Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell' onde
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde;
Siede la fortunata Calaroga,
Sotto la protezion del grande scudo
In che soggiace il leone e soggioga.
Dentro vi nacque l' amoroso drudo
Della Fede cristiana, il santo atleta,
Benigno ai suoi ed ai nemici crudo;
E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che, nella madre, lei fece profeta.
Poi che le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotâr di mutua salute;

Met. I, 64, 107-108. *Lucret., De rer. nat.* I, 11.

49. **onde**: dell'Oceano Cantabrico, oggi golfo di Guascogna. Sopra questa terzina cfr. *Ponta, Opp. su D.*, p. 252 sg. *Della Valle, Senso*, p. 110 sg. *Ejusd., Nuove illustr.*, p. 32 sg. *Ejusd., Dante-Jahrbuch* IV, 363-371; *Bertoldi*, o. c., 45 sg.

50. **lunga foga**: il lungo e rapido corso del sole nel solstizio d' estate.

51. **talvolta**: intorno al solstizio d'estate. « Quando siamo verso il colmo della state, e perciò non sempre (*talvolta*), rispetto all' Italia il sole andando per la lunga sua foga o corso, si nasconde al di là dell' acque dell' Oceano nella direzione del lito, non lungi dal quale siede Callaroga » (!); *Corn.*

52. **fortunata**: per esservi nato San Domenico. – **Calaroga**: cittadina della Castiglia.

53-54. **scudo** ecc.: l' arme del re di Castiglia è uno scudo dove s' inquartano due castelli e due leoni per modo, che da una banda il leone resta sotto (*soggiace*), dall' altra banda invece resta sopra (*soggioga*) il castello.

55. **nacque**: nel 1170. – **l' amoroso drudo**: l' amante fido e appassionato della Fede, cioè San Domenico. La voce *drudo* non aveva anticamente la cattiva significazione che ha oggi; cfr. *Diez, Wört.* I³, 158 sg. *Comm. Lips.* III, 313.

57. **ai suoi**: a quelli che avevano la sua fede. – **ai nemici crudo**: duro verso i nemici, gli avversari della fede; cfr. i vv. 97-102: al *crudo* di questo verso fa riscontro il *duramente* del v. 101.

58. **repleta**: ripiena; cfr. *Inf.* XVIII, 24. *Purg.* XXV, 72. *Luc.* I, 15. – « Non est credendum aliquos alios sanctificatos esse in utero de quibus Scriptura mentionem non facit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 27, 6.

60. **che**: che egli, cioè la sua mente già piena di *viva virtute*. – **lei**: la madre. Al. intendono: la virtù fece profeta la mente. Profeta non fu il bambino, ma la madre; cfr. *Luc.* I, 41. *Comm. Lips.* III, 314 sg. Dicono che la madre di San Domenico, essendo di lui incinta, sognasse di partorire un cane bianco e nero (che dovevano essere i colori dei domenicani), portante in bocca una face con cui metteva a fuoco il mondo « chiari simboli dell' abito e dell' istituto domenicano, e dell' ardore al bene onde il nascituro infiammerà le genti »; *Bertoldi*, o. c., 17 sg. Cfr. *Act. Sanct. Aug.* I, 546, 556, 559. *Rohrbacher, Storia della Chiesa* XVII, 1, 71.

61. **sponsalizie**: battesimo. « Poi che al sacro fonte del battesimo si fece sposo della Fede »; *Dan.* – « Domenico nel battesimo promise sè alla Fede: la Fede a lui vita eterna »; *Tom.*

La donna che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto
Ch'uscir dovea di lui e delle rede.
E perchè fosse, qual era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo di cui era tutto.
Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell'agricola che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo e famigliar di Cristo;
Chè il primo amor che in lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio che diè Cristo.
Spesse fïate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,

64-66. **la donna**: la madrina che diè per lui l'assenso alla fede, vide in sogno che egli aveva una stella in mezzo alla fronte, segno ch'egli « sarebbe stato, anche ne' suoi degni successori, guida e lume ai popoli nelle vie della salute »; *Bertoldi*, o. c., 18. Cfr. *Act. Sanct., Aug.* I, 556. – **rede**: eredi, i frati dell'Ordine da lui fondato; cfr. *Par.* XI, 112.

67. **in costrutto**: nella espressione, cioè nel nome con cui sarebbe stato designato: affinchè il suo nome fosse l'espressione genuina del suo essere. Cfr. la n. a *Purg.* XIII, 109; e per il senso di *costrutto* cfr. *Purg.* XXVIII, 147 e *Par.* XXIII, 24.

68. **quinci**: di qui, dal cielo. – **spirito**: ispirazione, venuta ai genitori.

69. **possessivo**: *Dominicus* è l'aggettivo possessivo del sost. *Dominus*. « *Dominicus* denominative dicitur a *Domino*.... *Dominicus* non dicitur de his de quibus *Dominus* prædicatur; non enim consuevit dici quod aliquis homo qui est dominus, sit *dominicus*; sed illud quod qualitercumque est Domini, *dominicum* dicitur; sicut dominica voluntas, vel dominica manus, vel dominica passio »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 16, 3. Senso: Dal cielo venne ai genitori l'ispirazione di nomare il fanciullo *dominicus*, ch'è possessivo del nome di Colui (Dominus), a cui in realtà egli interamente appartenne.

71. **agricola**: latinismo; agricoltore.

72. **orto**: Chiesa; cfr. *Par.* XXVI, 64. sg. – **aiutarlo**: « o per *aiutar l'orto*, e varrà *ripurgarlo*; o per *aiutar Cristo*, e varrà *cooperare con esso* nella coltura dell'orto »; *Lomb.*

73. **parve** ecc.: apparve, si manifestò nunzio e famigliare di Cristo. Dante non rima il nome di *Cristo* con altra voce, non essendovi idea da pareggiarsi a quella del Redentore divino. Cfr. *Par.* XIV, 104 sgg.; XIX, 104 sgg.; XXXII, 83 sgg. Il *D'Ovidio* ha supposto che in tal modo D. volesse anche fare ammenda dell'*uso sacrilego* fatto della voce *Cristo* nelle rime d'un sonetto contro Forese (e forse anche nel Fiore). *Studii*, p. 215 sgg.; *N. St.* II, pp. 559 sgg. Certo però « la ragione fondamentale sta nel fatto che un tal nome, al dir dell'Apostolo (*Filip.* II, 9), *est super omne nomen* »; *Bertoldi*, o. c., p. 48.

75. **consiglio**: alla povertà, cioè alla professione del *primo consiglio* dato da Cristo, come fondamento della vita perfetta; *Matt.* XIX, 21: « Si vis perfectus esse, vade; vende quæ habes et da pauperibus, et habebis thesaurum in cœlo; et veni, et sequere me ». Cfr. I, *Jo.*, cap. II e le consideraz. di *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, II, 108, 4. – « Illud vero qua potuit districtione prohibuit, ne quis unquam in suo Ordine possessiones induceret temporales, maledictionem Dei omnipotentis et suam terribiliter imprecans ei, qui Prædicatorum Ordinem, quem præcipue paupertatis decorat professio, terrenæ substantiæ veneno respergere laboraret »; *Costantinus, Vita Dominici*, n.° 45. Durante una carestia Domenico vendette tutti i suoi libri e ne dette il prezzo ai poveri, dicendo: « Nolo stu-

Come dicesse: 'Io son venuto a questo.'
O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se, interpretata, val come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
Ma, per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo;
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se il vignaio è reo;
Ed alla sedia che fu già benigna
Più ai poveri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede, che traligna,

dere super pelles mortuas, et homines moriantur fame»: cfr. *Bertoldi*, o. c., pp. 22 e 50.

78. **venuto a questo**: «Ad hoc veni»; *Marco* I, 38. Senso: Sono venuto al mondo non a riposare mollemente e dormire, ma a vegliare solerte nel mondo stesso, pago per me di una vita umile e povera. È la prova di ciò ch'è asserito nei vv. 74-75. «Essendo infantulo, che anco stava appresso la nutrice, spesse volte fu trovato da lei uscito del letto in terra ginocchione, svegliato innanti a la figura ad adorare»; *Buti*. Meglio, poichè D. non accenna punto a preghiere, si conformano al passo dantesco le parole di *Vincenzo di Beuvais* citate dal Casini: «Cum esset adhuc puerulus, nondum a *nutricis* diligentia segregatus, *deprehensus est sacpe* lectum dimittere, quasi iam carnis delicias abhorreret, et eligebat potius *ad terram* accumbere.»

79. **Felice**: di nome e di fatto.

80-81. **Giovanna**: questo nome significa in ebraico la donna cui Dio è benigno. San Girolamo interpreta: *Dominus gratia eius*, e nel lessico di *Uguccione da Pisa*, opera che Dante conobbe ed usò, leggesi: «Johannes interpretatur gratia Domino; *jo* idest dominus, *anna* idest gratia; unde Johannes quasi Johanna.» Cfr. *Bull*. V, 199. – **se ecc.**: non sapendo di ebraico, Dante non è certo che l'interpretazione sia giusta.

82. **per lo mondo**: per acquistarsi beni, agi mondani. – **mo**: ora. – **s'affanna**: si dura fatica; si lavora affannosamente.

83. **Ostiense**: Enrico di Susa n. sul principio del sec. XIII, vescovo di Sisteron, poi arcivescovo di Embrun, nel 1261 creato cardinale e vescovo di Ostia, m. 1271, celebre commentatore delle Decretali; cfr. *Murat., Script.* XI, 1153. – **Taddeo**: i più intendono di Taddeo d'Alderotto, fiorentino (1215?-1295), medico celeberrimo ed autore di molte opere ne' loro tempi e anche di poi famose. (*G. Vill.* VIII, 65. *Tiraboschi, Lett. ital.* IV, 227 sg.; cfr. *Murat., Script.* XIV, 1112). Così *Ott., Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Land., Vell.*, ecc. Altri intendono di Taddeo Pepoli, giureconsulto bolognese contemporaneo di Dante. *Comm. Lips.* III, 319 sg. e *Bertoldi*, o. c., pp. 23 sgg.

84. **verace manna**: cibo spirituale, la vera sapienza (cfr. *Purg.* XI, 13 «quotidiana manna»; *Par.* II, 11 «il pan degli angeli»), opposta ai beni materiali, ai quali, sebbene non veraci, ma fallaci, gli uomini sogliono correr dietro e per amor dei quali studiano *iura* e *aforismi*; cfr. *Par.* XI, 4.

85. **gran dottor**: cfr. *Par.* XI, 38 sg.

86. **circuir**: «girare intorno per guardia e coltura»; *Tom.* – **vigna**: la Chiesa; cfr. *Isaia*, V, 1, 3, 4; XXVII, 2. *Matt.* XX, 1 sgg.

87. **tosto imbianca**: perde rapidamente il suo verde, si secca. – **vignaio**: il pastore della Chiesa. – **reo**: di pigrizia, di negligenza, o d'altro vizio. Cfr., per l'immagine della vigna, *Gerem.* II, 21.

88. **sedia**: pontificia. Domenico andò a Roma nel 1205.

89-90. **più**: che non sia al presente. – **non per lei** ecc.: non per colpa della *sedia* (cioè della dignità per sè stessa), ma per

Non dispensare o due e tre per sei,
Non la fortuna di prima vacante,
Non *decimas, quæ sunt pauperum Dei,*
Addomandò; ma contro al mondo errante
Licenza di combatter per lo seme
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme
Con l'officio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme,
E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo, più vivamente quivi

colpa di colui che la occupa attualmente, (cioè del pontefice), il quale non esercita il suo ministero di carità come dovrebbe e come un tempo i papi facevano.

91. **non**: non *addomandò*, v. 94, cioè non chiese facoltà di dare due o tre per guadagnare sei. Oppure: « non domandò dispensazione di dare due o tre, quando doveva dare sei, imperò che molti sono che ciò addomandano »; *An. Fior., Lan.* Cfr. *Conv.* IV, 27.

92. **di prima vacante**: non domandò le rendite del primo beneficio vacante.

93. **non decimas** ecc.: non domandò le decime, che sono dei poveri del Signore, e ad essi vanno distribuite. « Decimæ debent cedere in subventionem pauperum per dispensationem clericorum »; *Thom. Aq.*, II, II, 87, 4.

94. **ma contro** ecc.: « ma dimandò facoltà di combattere per la fede, che è il seme del quale nacquero queste ventiquattro piante che in due concentriche ghirlande ti circondano »; *Corn.* – Nel 1215 Domenico chiese l'approvazione del suo ordine. Ma il Concilio Laterano proibì la fondazione di nuovi Ordini religiosi. Si dice che, su ripetute istanze e preghiere di Domenico e di altri per lui, Innocenzo III confermasse ciò non ostante l'Ordine, ma solo a viva voce. Fu poi confermato solennemente da Onorio III, nel 1216. Cfr. *Comm. Lips.* III, 321.

95. **seme**: la fede; cfr. *Matt.* XIII, 24, 27. *Luca* VIII, 11.

96. **ti fascian**: Al.: **si fascian**. – **piante**: per queste ventiquattro piante gli antichi intendono quasi unanimemente i libri del Vecchio Testamento; cfr. *Purg.* XXIX, 82 sgg. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Fram. Pal., Buti, Land.*, ecc. Meglio *Benv.*: « idest, cuius seminis *fidei* viginti quatuor floridi doctores cingunt te. » Cfr. *Par.* X, 91 sg. Così, con ragione, tutti i moderni.

97. **Poi**: dal 1205, nel qual anno andò a Roma sino al 1214 Domenico si adoperò per convertire gli Albigesi, opera, per quel che riguarda S. Domenico personalmente, « energica, sì, e instancabile, ma di persuasione, di purificazione, incontaminata di sangue, giacchè nella terribile crociata condotta da Simone di Montfort e dai Cistercensi contro quegli eretici.... egli, Domenico, non ebbe parte alcuna, se lo troviamo soltanto, nell'ora della celebre battaglia di Muret, il 12 settembre del 1213, in una chiesa a pregare »; *Bertoldi*, o. c., p. 25.

98. **con l'officio apostolico**: con l'autorità conferitagli da Innocenzo III; il che non è del tutto esatto; cfr. la n. 94.

99. **quasi torrente** ecc.: « quasi fiume che scende di monte, che vena d'acqua, che vegna d'alto, spinga; quando la vena dell'acqua del fiume viene d'alto, allora corre più rapidamente e più fortemente »; *Buti. Isaia* LIX, 19: « Venerit quasi fluvius violentus, quem spiritus Domini cogit ». Cfr. *Virg., Aen.* II, 305 sg. *Lucret.* I, 282.

100. **sterpi eretici**: cfr. *Inf.* XIII, 37. *Purg.* XIV, 95. « Nota che li fedeli sono legittimi arbuscelli e li eretici sono sterpi »; *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Giov.* XVI, 2.

101. **quivi**: nella Provenza, anzi tutto nel distretto di Tolosa, nel quale più che altrove fiorivano gli Albigesi. Sulle guerre orribili contro gli Albigesi, alle quali Dante qui allude, cfr. *Petr. Vall. Cernaji, Hist. Albig.* in *Rer. Gall. et Franc. Script.* XIX, 1. *Guil. de Podio Laurentii, Super Hist. negot. Franc. adv. Albig.*, ibid., 193

Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga
In che la Santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma,
Dinanzi al mio venir, fu sì cortese.
Ma l'orbita che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa dov'era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Coi piedi alle sue orme, è tanto volta,

sgg. *Hist. de la croisade contre les Albigeois, publ. par E. Fauriel.*, Par., 1837. *Barrau et Darragon, Hist. des croisades cont. les Alb.*, 2 vol., Par., 1840. *Anelli, Storia della Chiesa*, I, 883 sgg.

103. **diversi rivi**: avendo paragonato a un *torrente* S. Domenico, chiama *rivi* i suoi seguaci. Domenico morì il 6 agosto del 1221. I *rivi* possono anche essere i tre Ordini domenicani: i Predicatori, le Domenicane, e il così detto Terz'ordine.

104. **l'orto**: la Chiesa; cfr. v. 72 e *Cant. Cantic.* IV, 12; V, 1. *Luca* XIII, 19.

105. **arbuscelli**: così son chiamati i fedeli alla Chiesa in opposizione agli *sterpi* del v. 100. – **più vivi**: più ferventi nella fede.

V. 106-126. ***La degenerazione dei Francescani.*** Fatto il panegirico di S. Domenico, Bonaventura ne inferisce l'eccellenza di San Francesco; poichè, se Domenico fu una delle ruote del carro, sopra il quale la Chiesa combattè la *civil briga* (l'eresia) e questa ruota fu di tanta eccellenza, l'altra non fu certo da meno. L'argomentazione è simile a quella di S. Tommaso, *Par.* XI, 118 sgg. E come S. Tommaso continuava lagnandosi della corruzione de' suoi correligionari Domenicani, così S. Bonaventura passa a deplorare il tralignare de' suoi correligionari Francescani. Pochi sono ancor fedeli alla regola, e questi pochi non vengono nè da Casale nè da Acquasparta. Cfr. la lettera circolare di S. Bonaventura del 5 aprile 1257 in *Wadding, ad an.* 1257, n. 10, dove si leggono press'a poco le stesse lagnanze.

106-107. **l'una ruota**: S. Domenico. – **biga**: carro a due ruote; cfr. *Purg.* XXIX, 107. «Gli antichi duci guerreggiavan sui carri; ed anche la S. Chiesa doveva alla maniera de' capitani scendere a combattere sopra un mistico carro, di cui formavano le ruote S. Dom. e S. Franc. Dice *biga*, perchè altro che sulle bighe, per non aver imbarazzo di molti cavalli, non guerreggiavasi anticamente»; *Betti.*

108. **civil briga**: guerra per ragion dell'eresia; guerra, come dice il *Bertoldi*, «che i suoi figliuoli le avevano mossa»; e alla quale perciò ben si conviene l'epiteto di civile; cfr. *Purg.* XVI, 117.

110. **dell'altra**: dell'altra ruota, cioè di San Francesco. – **Tomma**: Tommaso d'Aquino.

111. **venir**: apparirti. – **cortese**: facendone alti elogi.

112-113. **l'orbita** ecc.: la traccia che segnò la parte somma della circonferenza della ruota, cioè l'orma di S. Francesco, è abbandonata. Tale par bene che sia il senso; ma l'espressione non è certo delle più felici.

114. **la muffa** ecc.: è il male dove prima era il bene. – Le botti, se sono state riempite di buon vino, fanno la *gromma;* ma se questo sia tolto e non si abbia cura di esse, formano la *muffa*.

115. **famiglia**: i Francescani; cfr. *Par.* XI, 86.

Che quel dinanzi a quel diretro gitta;
E tosto si vedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troverìa carta
U' leggerebbe: 'Io mi son quel ch'io soglio';
Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura,
Che l'un la fugge e l'altro la coarta.
Io son la vita di Bonaventura

117. **a quel** ecc.: si può intendere: cammina ponendo le punte de' piedi dove Francesco e i suoi primitivi seguaci ponevano le calcagna, tanto è *la sua famiglia* svolta dal dritto cammino. Cfr. però su questo verso molto oscuro e difficile *Bull.* I, 97 sg. e *Filomusi Guelfi, Studii su D.*, Città di Castello, 1908, pp. 481 sgg.

118. **si vedrà**: si vedrà presto quale sia il frutto della mala coltivazione. Il Poeta allude qui alle discordie insorte e lungamente durate nell'Ordine dei Francescani tra gli *Spirituali* (che si separarono poi dai Francescani e dalla Chiesa, e si costituirono in setta), i quali volevano interpretare e attuare con soverchio rigore la regola francescana e i *Conventuali*, che nella pratica volevano temperata un po' l'eroica severità di essa regola.

119-120. **il loglio** ecc.: anzichè intendere che si alluda agli *Spirituali*, o Eremiti Celestini, discacciati dall'*arca* della Chiesa, o interpretare col *Corn.*: «[l'ordine francescano] pagherà il fio, perchè all'ordine tralignato che mal coltiva la vigna del Signore il popolo cristiano non gli farà quelle elemosine, onde egli trae il suo mantenimento (?)», o altrimenti con altri che sarebbe lungo ricordare, a noi pare che si possa stare col prof. Tocco, il quale crede probabile che D. «accenni ai decreti del Concilio di Vienna, che prescrissero l'*uso povero*, e quindi condannarono quelle riserve che il loglio o la parte rilasciata soleva accumulare nei granai e nelle cantine»; *Bull.* VI, 124. Vedasi, per altro, *Bertoldi*, o. c., 33 sg. e 59 sg.

121. **a foglio a foglio**: i frati ad uno ad uno. Il *volume* è l'Ordine, i *fogli* i frati. Cfr. *Par.* XI, 130-132.

122. **carta**: frate.

123. **Io** ecc.: io sono quale debbo essere, fedele ai principii della regola, come solevano esser tutti i primitivi seguaci di San Francesco.

124. **da Casal**: da Casale nel Monferrato, onde venne fra Ubertino da Casale, che nel capitolo generale del 1310 si fece capo dei zelanti per stringere soverchiamente la regola e finì poi con essere costretto ad abbandonare l'ordine; cfr. *Comm. Lips.* III, 327; *Cosmo* in *Giorn. Dant.*, VII, 63 sgg. e *Tocco* in *Bull.* XI, 241 sgg. – **d'Acquasparta**: nel contado di Todi, d'onde venne Matteo d'Acquasparta, che rilassò la regola e fu Ministro generale e poi cardinale. Sulla sua missione a Firenze nel 1300 cfr. *G. Vill.* VIII, 40, 49. «Si deve ricordare che chi parla è S. Bonaventura, il quale successe a fra Giovanni da Parma, e tenne una via di mezzo tra gli esaltati da una parte e i rilasciati dall'altra. A questa via di mezzo Dante fa plauso.» Così il *Tocco* in *Bull.* VI, 124.

125. **alla scrittura**: alla regola scritta di San Francesco.

126. **l'un**: quel d'Acquasparta *fugge* la regola, sembrandogli troppo rigida; quel dal Casale invece la *coarta* (lat. *coarctat*), cioè la ristringe, la limita.

V. 127-145. ***Gli spiriti beati della seconda ghirlanda.*** Senz'aspettare di esserne richiesto, Bonaventura nomina sè e i suoi compagni del cerchio esterno.

127. **la vita**: l'anima; cfr. *Par.* IX, 7. – **Bonaventura**: il *Doctor seraphicus* Giovanni Fidanza, n. 1221 a Bagnoregio, oggi Bagnorea, presso il lago di Bolsena, entrò nell'Ordine dei Francescani nel 1243, eletto nel 1256 Ministro Generale dell'Ordine, nel 1272 cardinale e vescovo di Albano, m. 15 luglio 1274 a Lione, au-

Da Bagnoregio, che nei grandi offici
Sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato ed Augustin son quici,
Che fur dei primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fêro amici.
Ugo da San Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli;
Natan profeta, e il metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato

tore di molte opere teologiche, il Platone degli scolastici. Cfr. *Hollenberg, Studien zu Bon.*, Berl., 1862. *Richard, Étude sur le mysticisme spéculatif de St. Bon.*, Par., 1873. *Borgognoni, Dottrine filos. di Bon.*, Roma, 1874. *A. M. Da Vicenza, Vita di San Bon.*, 2ª ed., Monza, 1879, ecc.

129. **sinistra cura**: cura delle cose temporali. « Sapientia pertinet ad dextram, sicut et cætera spiritualia bona; *temporale* autem *nutrimentum ad sinistram* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 102, 4.

130. **Illuminato**: da Rieti, uno dei primi seguaci di S. Francesco e suo compagno in Oriente; cfr. *Wadding, ad an.* 1209. – **Augustin**: anche costui fu uno dei primi seguaci di S. Francesco, eletto Ministro dell'Ordine in Terra di Lavoro nel 1216. – **quici**: qui.

132. **nel capestro**: cingendosi del cordone francescano.

133. **Ugo da San Vittore**: celebre teologo mistico, n. verso il 1097 presso Ipres in Fiandra, visse sino al 1115 nel convento di Humersleben presso Magdeburgo; fu quindi canonico regolare in San Vittore di Parigi e vi morì l'11 febbraio 1141. Cfr. *Liebner, Hugo v. St. Victor*, Lip., 1832. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 5, 1: « Dicta Hugonis de Sancto Victore magistralia sunt et robur auctoritatis habent ». Cfr. *Comm. Lips.* III, 329 sg.

134. **Pietro Mangiadore**: *Petrus Comestor*, teologo francese n. in Troyes sul principio del sec. XII, fu Decano della Cattedrale di Troyes e dal 1164 in poi cancelliere dell'università di Parigi; si ritirò quindi nell'abazia di S. Vittore e vi morì nel 1179. La sua opera principale è la *Historia scholastica*. – **Pietro Ispano**: Pietro di Giuliano da Lisbona, n. verso il 1226, fu prima medico (e avrebbe insegnato medicina nello studio di Siena), poi teologo, cardinale ed arcivescovo di Braga, eletto papa nel 1276 (Giovanni XXI), m. 20 maggio 1277 a Viterbo sotto le rovine di una casa. Dettò, tra altre opere, le celebri *Summulæ logicales*, alle quali si allude nel verso sg. Cfr. *G. Vill.* VII, 50. *Potthast, Regesta Pontif. Rom.*, vol. II. Cfr. *Bull.* VII, 269 e VIII, 262.

135. **giù**: nel mondo. – **luce**: risplende per fama. – **libelli**: libri.

136. **Natan**: il profeta ebreo che ebbe il coraggio di rampognare il re Davide per il suo peccato; cfr. II *Reg.* XII, 1 sgg. III *Reg.* I, 34. È qui nominato accanto a Crisostomo, perchè ambedue dissero verità amare ai grandi della terra.

137. **Crisostomo**: Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo (= bocca d'oro) a motivo della sua aurea eloquenza, n. da nobile famiglia verso il 347 in Antiochia fu presbitero nel 386, patriarca (= metropolitano) di Costantinopoli nel 398, m. nel 407 in esilio nella chiesa di Basilisco presso Comano nel Ponto. Fu uno dei più eloquenti Padri della Chiesa greca e de' campioni più animosi del cristianesimo; cfr. *Neander, Der hl. Chrysostomus*, 3ª ed., Gotha, 1858. *Socr. hist. eccl.* VI, 2-21. *Sozom.* VIII, 2-23. *Hieron., De vir. illustr.*, 129. *Rivière, J. Crisost. comme prédicateur*, Strassb., 1845, ecc. – **Anselmo**: arcivescovo di Canterbury, il celebre autore del *Cur Deus homo?* e di altre opere teologiche, n. in Aosta verso il 1033, monaco di Bec nel 1060, abate nel 1078, arcivescovo nel 1093, m. 21 aprile 1109. Cfr. *R. Hasse, Ans. von Canterbury*, 2 vol., Lips., 1843-52. – **Donato**: Elio Donato, vissuto verso la metà del sec. IV, insegnò a Roma, fu maestro di San Girolamo e grammatico celeberrimo. Dettò un libro di elementi grammaticali che fu per più secoli in uso nelle scuole, e commentò Terenzio e Virgilio.

Ch'alla prim'arte degnò por la mano;
Rabano è qui; e lucemi da lato
Il calabrese abate Gioacchino,
Di spirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso e il discreto latino;
E mosse meco questa compagnia. »

138. **prim'arte**: grammatica, prima fra le sette arti del trivio e del quadrivio. Cfr. *Conv.* II, 14.

139. **Rabano**: Rabano Mauro, n. 776 a Magonza, allievo del monastero di Fulda, del quale fu eletto abate nell' 822, arcivescovo di Magonza nell' 847, m. 856. Scrisse parecchie opere teologiche, tra le quali commenti a più libri della Bibbia. Cfr. *Act. Sanct.* IV, 2, p. 20 sg. *Dronke, Cod. dipl. Fuld.*, 181 sg. *Hist. litt. de la France*, V, 151 sg. *Baehr, Röm. Litt. im Karoling. Zeitalter*, 415-447. *Ebert, Litt. des Mittelalters*, II, 120 sg. *Schmitz, Bussbücher und Bussdisziplin*, 1883, p. 773 sgg. – **lucemi**: Al.: **fulgemi**. – **da lato**: a sinistra.

140. **calabrese**: **o calavrese**, chè gli antichi dicevano anche *Calavra* per *Calabria*; cfr. *G. Vill.* III, 4. Gioacchino da Celico in Calabria, n. verso il 1130, abate del monastero di Flora presso Cosenza, m. 1202, godè fama, contrastata, di profeta. Cfr. *E. Renan, Joachim de Flora et l'Evangile éternel* nella *Revue des deux mondes*, 1866, 94-142. *Reuter, Gesch. des Aufklärung*, II, 191-218. *Janauschek, Orig. Cisterc.* I, p. LXXI. *S. De Chiara, Dante e Calabria*, 2ª ediz. Città di Castello, 1911. *Tocco, L'eresia nel M. E.*, 261 sgg.

142. **Ad inveggiar**: molto discussa è questa espressione. Nel *Purg.* VI, 20, si ha *inveggia* per *invidia*, e qui inveggiar leggono quasi tutti, intendendo chi *invidiare in buona parte*, cioè emulare in bene, quindi encomiare (*Ott., Benv., Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.* e quasi tutti i moderni); chi *rinnovare la memoria* (*Lan., An. Fior.*, ecc.); chi *manifestare* e *lodare* (*Buti, Andr.*, ecc.). Nei codd. e nelle edd. ant. si ha ***inueggiar*** che potrebb'essere un semplicissimo sbaglio di lettura per ***inneggiar***, lezione che renderebbe il testo chiarissimo; ma la quasi unanimità dei testi e comm. antichi decide in favore della lez. *inveggiar*, e si dovrà stare alla prima interpretazione, ch' è la più comune e la più naturale. – **paladino**: titolo che i romanzi cavallereschi danno ai dodici campioni di Carlo Magno. Dante lo attribuisce a San Domenico, quale campione della Chiesa.

143. **inflammata**: ardente di carità. – **cortesia**: nel fare l'elogio di San Francesco.

144. **fra**: Tommaso d'Aquino fu canonizzato nel 1323, due anni dopo la morte di Dante. In *Conv.* IV, 30 Dante lo chiama il *buono fra Tommaso d'Aquino*. – **discreto**: retto, giudizioso; cfr. *Conv.* I, 11. *Monti, Prop.* I, 2, 231. – **latino**: « perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino, latino usavasi a significare discorso ornato o sermone »; *Caverni*; cfr. *Par.* XVII, 35. Il *discreto latino* è il discorso di Tommaso in lode di S. Francesco, *Par.* XI, 43-117.

145. **mosse**: al tripudio descritto nel principio di questo canto. – **questa compagnia**: gli altri miei undici compagni. « San Bonaventura afferma che tutte le anime che erano seco, furono pure da S. Tommaso mosse a fare segni di laude (!) e di festa »; *Corn.*

CANTO DECIMOTERZO

CIELO QUARTO o DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

NUOVA DANZA E NUOVO CANTO
IL SAPERE DI SALOMONE, DI ADAMO E DI CRISTO
LEGGEREZZA UMANA NEL GIUDICARE DI COSE ANCO PROFONDE
E IN ISPECIE DELLA SORTE OLTREMONDANA

Imagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi (e ritenga l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe),
Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soperchia dell'aere ogni compage;
Imagini quel Carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno;

V. 1-30. ***Danze e canti in nuova maniera.*** Come di solito nel Paradiso dantesco, dove i colloquii si alternano coi canti e con le danze dei beati, tosto che Bonaventura ha finito il suo discorso, i ventiquattro spiriti formanti le due ghirlande di viventi luci ritornano alla danza ed al canto. Per darci una qualche idea della forma e della bellezza dei due celesti drappelli, formati dai ventiquattro santi, il Poeta ricorre alle stelle. « Immagini dunque il lettore » così dice il Poeta, « colle sette stelle dell' Orsa maggiore le due più grandi dell'Orsa minore e quindici altre delle più splendenti stelle del cielo; immagini che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni simili alla corona d'Arianna, le quali siano concentriche e girino insieme; ed avrà una lontana idea della cosa da me veduta. Ma solo una idea lontana, debolissima; poichè la bellezza delle due ghirlande e la vaghezza della loro danza supera immensamente ogni cosa di questo genere che siamo usi a vedere qui in terra. » Cfr. *Perez, Sette Cerchi*, 59. *Caverni, La Scuola*, 1872, I, 180 sg.

1. **cupe**: desidera, brama; lat. *cupit*.

2. **image**: imagine; cfr. *Purg.* XXV, 26.

4. **stelle**: delle più splendenti, i raggi delle quali son così luminosi, che passano l'aria anche se densa. – **plage**: lat. *plagæ*, plaghe, regioni del cielo.

5. **sereno**: chiarezza; cfr. *Lucrez.* II, 149: « At vapor is quem sol mittit lumenque serenum. »

6. **compage**: lat. *compages*; densità. « In nubem cogitur aer »; *Virg., Aen.* V, 20. Cfr. *Nannucci, Nomi*, 76 sg.

7-8. **Carro** ecc.: le sette stelle del Carro di Boote, ossia dell' Orsa maggiore, che compiono il loro giro intorno alla terra restando sempre nell' emisfero celeste a noi visibile (*il seno del nostro cielo*); cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 6.

9. **temo**: timone; cfr. *Purg.* XXII, 119; XXXII, 49, 140, *Par.* XXXI, 124. – **non vien meno**: non ci toglie alla vista nes-

Imagini la bocca di quel corno
Che si comincia in punta dello stelo
A cui la prima rota va d'intorno,
Aver fatto di sè due segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gelo;
E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
Ed ambedue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi;
Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazion e della doppia danza
Che circulava il punto dov'io era;
Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre Persone in divina natura,
Ed in una persona essa e l'umana.

suna delle sue stelle, giacchè si aggirano intorno alla stella polare così davvicino, che restano notte e giorno sopra l'orizzonte.

10. **la bocca di quel corno**: le due ultime stelle dell'Orsa minore, la quale si può pur assomigliare ad un corno ricurvo.

11-12. **in punta dello stelo** ecc.: nell'Orsa minore le stelle son disposte a mo' di corno che incomincia presso una estremità dell'asse celeste (*in punta dello stelo*), intorno a cui si aggira *la prima rota*, cioè il cielo delle stelle fisse.

13. **aver** ecc.: immagini che queste 24 stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di dodici stelle disposte a cerchio. – **segni**: costellazioni; cfr. *Virg., Georg.* I, 354.

14. **figliuola** ecc.: Arianna (cfr. *Inf.* XII, 20), la cui ghirlanda di fiori fu mutata in una costellazione da Bacco, che confortò la misera, allorchè Teseo l'ebbe abbandonata; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 174 sgg. *Fast.* V, 345. – **Minoi**: Minosse (cfr. *Inf.* V, 4 sgg.; XIII, 96). *Minoi* antic. anche in prosa; forma derivata dai casi obliqui; cfr. *Parodi, Bull.* III, 107.

16-18. **e l'un** ecc.: e che le dette due costellazioni formino due ghirlande concentriche, le quali si aggirino in senso contrario. – **l'un nell'altro**: Al.: **l'uno e l'altro; l'uno aver a l'altro; l'un ver l'altro**; cfr. *Comm. Lips.* III, 338. – **al prima**: Al.: **al primo; al pria.** « Espressione oscura di signif. dubbio, comunque si legga. Dante vuol dire che due corone concentriche formate di stelle, girano oppositamente, l'una innanzi, l'altra indietro »; *Blanc.* E così par necessario intendere, perchè ci sia corrispondenza con l'altro termine della similitudine (*doppia danza*, v. 20). Al. intendono diversamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 339.

19. **quasi** ecc.: questa immagine è una debole ombra del vero, essendo la lucentezza dei beati assai maggiore di quella delle più lucide stelle. – **della vera**: « di quello che era veramente la costellazione che quei Beati formavano »; *Lomb.*

20. **doppia**: delle due ghirlande di viventi lumi.

21. **circulava** ecc.: girava intorno al punto nel quale io stava.

22. **di là** ecc.: superiore ad ogni uso umano.

23. **Chiana**: fiume di Toscana il cui corso ai tempi di Dante era lentissimo; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, I², 376 sg. e *Bass.* 299 sgg.

24. **il ciel**: il Primo Mobile, il *cielo velocissimo* (*Par.* XXVII, 99); cfr. *Purg.* XXXIII, 90. *Conv.* II, 4.

25-27. **Peana**: inno in onore di Apollo.

Compiè il cantare e il volger sua misura;
Ed attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
Ruppe il silenzio nei concordi numi
Poscia la luce in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi,
E disse: « Quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi che nel petto onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia
Il cui palato a tutto il mondo costa,
Ed in quel che, forato dalla lancia,

Cfr. *Virg.*, *Georg.* II, 2, 243. *Aen.* VI, 657. « Non si cantavano canzoni a Bacco o ad Apollo, ma si cantava come le tre divine persone sussistono nell' unica divina natura, e come la natura divina ed umana in Cristo sono nell' unica persona del Verbo »; *Corn.* – **tre Persone** ecc.: il mistero della Trinità e quello dell' Incarnazione; la conoscenza dei quali hanno naturalmente i beati, e in ciò sta la loro *perfecta beatitudo:* essi vedono *ipsam essentiam Primæ Causæ*; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 3 e 8. – **persona**: Al.: **sustanzia**: lez. erronea; chè la Chiesa non ha mai insegnato che le due nature, divina ed umana, fossero unite in Cristo in una sola *sostanza*, ma in una sola *persona*. Cfr. *Purg.* XXXI, 81. *Moore, Crit.*, 463 sg.

28. **Compiè** ecc.: terminaronsi i canti e le danze. – **sua misura**: il giusto loro tempo.

29. **attesersi a noi**: si fermarono a guardare me e Beatrice; cfr. *Inf.* XVI, 13.

30. **felicitando sè**: allietandosi, rallegrandosi. – **di cura in cura**: di passare dalla danza e dal canto all'attendere a noi, opera di carità. « Quia feliciter fecerant motum et cantum, et ita feliciter cessaverunt ab utroque, sicut iam aliis vicibus fecerant, quasi dicat, dando sibi tempus in diversis actibus »; *Benv.* Cfr. *Galvani, Poes. dei trovat.*, 477.

V. 31-111. ***Il sapere di Salomone, di Adamo e di Cristo.*** « A veder tanto non surse il secondo » aveva detto S. Tommaso di Salomone, *Par.* X, 114. Questa parola, intesa alla lettera, aveva fatto nascere un dubbio nella mente di Dante (cfr. *Par.* XI, 26), al quale pareva che la sapienza di Adamo e di Cristo dovesse essere più profonda che non quella dell'antico re d' Israele. S. Tommaso scioglie il dubbio. « Più sapienti di Salomone, anzi di ogni uomo, » egli dice « furono veramente, e doverono essere, e Adamo e Cristo [e di ciò assegna le ragioni con lungo e non facile ragionamento]; ma la mia sentenza non dice che Salomone fosse il più savio di tutti gli uomini, bensì il più savio dei re; chè alla elevata condizione regale allude, se ben rifletti, il verbo *surse.* » Cfr. *F. K. H. Haselfoot, Chiosa Dantesca,* Fir., 1898 (*Giorn. Dant.* VI, 27-35).

31. **numi**: dii; chiama così i Beati, perchè sono come Dii; cfr. *Par.* V, 123.

32. **la luce** ecc.: S. Tommaso, che aveva narrato la maravigliosa vita di S. Francesco. – **in che**: Al.: **in cui**.

34-36. **Quando** ecc.: dopo avere sciolto l'uno de' tuoi dubbii (*Par.* XI, 25 sgg. 133 sgg.), l'amor celeste m' induce a scioglierti l' altro. « Come non si trae il seme della paglia, cioè della spiga, se non si trita bene; così non si trae il bene ascoso tra molti falsi, se con somma diligenza non si batte e scuote »; *Land.*

37. **nel petto** ecc.: in Adamo, di una cui costa fu formata Eva; cfr. *Gen.* II, 21, 22. *Par.* XXXII, 5.

38. **guancia**: di Eva, che mangiò del frutto proibito e ne diede anche ad Adamo; cfr. *Gen.* III, 6.

39. **il cui palato** ecc.: essendo stata la gustazione del frutto proibito, osata da Eva, cagione dei mali dell'umanità; cfr. *Purg.* XXIX, 24 sgg.

40. **ed in quel** ecc.: e nel petto di Cristo. – **forato**: « Unus militum lancea latus eius aperuit »; *Giov.* XIX, 34.

E poscia e prima tanto satisfece,
Che d' ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel Valor che l' uno e l' altro fece;
E però ammiri ciò ch' io dissi suso,
Quando narrai che non ebbe il secondo
Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
Or apri gli occhi a quel ch' io ti rispondo;
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella Idea
Che partorisce, amando, il nostro Sire;

41. **e poscia e prima**: «Poi che fu forato, discendendo al Limbo a trarne i santi Padri; e prima che forato fosse, per li gravi incommodi sofferti al mondo trentatrè anni che visse»; *Vell.*; e così *Benv., Buti, Land., Dan., Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Br. B., Frat., Greg., Andr., Corn.*, ecc. Al.: die' con la sua passione e morte soddisfazione all'Eterna Giustizia e per il tempo passato e per il futuro; così *Petr. Dant., Vol., Tom., Bennas.*, ecc.; e questa ci pare l' interpretazione preferibile, perchè tien veramente conto e del modo in che si compiè la Redenzione (passione e morte di Cr.) e di tutto il valore ch'essa ebbe per l'umanità.

42. **vince**: Al.: **vinse**; Cristo *soddisfece* una volta per sempre; e la sua soddisfazione *vince* continuamente, fa col suo maggior peso alzare la bilancia d' ogni colpa in eterno.

43-44. **quantunque** ecc.: quanto lume di scienza può essere nell'umana natura.

45. **Valor**: potenza divina che creò immediatamente Adamo e Cristo.

46. **ammiri ciò**: ti maravigli di ciò. - **suso**: di sopra, *Par.* X, 112 sgg.

48. **lo ben** ecc.: Salomone; *Par.* X, 109.

49. **apri gli occhi** ecc.: «della ragione e dello intelletto» (*Buti*) per intender bene la mia risposta. Così i più. A torto il *Betti*: «Non gli occhi della mente, ma quelli del corpo, come succede quand'uno attentamente sta ascoltando, che fissa più aperto l' occhio in chi parla.»

51. **nel vero**: «e vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio»; *Betti*. Sul sapere di Adamo cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 94, 3; sul sapere di Cristo cfr. *ibid.* III, 9-12.

52. **Ciò che non muore**: le creature incorruttibili; gli Angeli, l'anima umana, i cieli. - **ciò che può morire**: le creature corruttibili: gli elementi e «le singolari forme delle corporali cose»; *Lan.*

53. **splendor**: luce riflessa (cfr. *Conv.* III, 14) di quell'Idea che *il nostro Sire*, Dio, genera nell'Amor suo. Il Creatore mira il prototipo della creazione nel Verbo suo, che è l'espressione ipostatica della sua intelligenza; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 15, 1-3; I, 34, 3. *Boet., Cons. phil.* III, metr. 9. *Par.* X, 1 sgg.

54. **Sire**: signore. Il senso di questa terzina può essere dichiarato così: Il nostro Sire, Iddio padre, vede ed intende sè stesso. Egli ha dunque l'*Idea* di sè stesso; e tale *Idea* è il *Verbo* personale di cui parlano i teologi. Ma esso *Verbo* o *Idea* deve dirsi non tanto *concepito*, così come noi diciamo concepite le idee che delle cose ci formiamo accogliendole dal di fuori, ma addirittura generato, anzi *partorito* da Dio stesso, in quanto che ciò di cui l' intelletto di Dio ha *Idea* e l' atto per cui questa *Idea* è da Lui veduta e intesa, son cosa tutta intrinseca e consustanziale a Dio stesso; donde il nome di *Figlio* dato al *Verbo* o *Idea* di Dio, e quello di *Padre* a *Dio* che lo genera e partorisce. Se non che Dio vede e intende sè stesso come Sommo Bene, ed ogni bene, com' è inteso, così è amato; Dio dunque ama ciò che partorisce; e quest'amore è *Spirito Santo*. Si noti al-

Chè quella Viva Luce che sì mea
Dal suo Lucente, che non si disuna
Da Lui, nè dall'Amor che a Lor s'intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto, tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze;
E queste contingenze essere intendo

tresì che Iddio vede e intende se stesso come l'essere perfettissimo da cui e per cui è ogni altro essere reale o possibile (fuori di Dio nulla sarebbe, se Iddio non lo volesse, chè la creazione, si tenga ben presente, è *ex nihilo*); e però bisogna ammettere che nell'*Idea* che *Iddio* ha di sè, son le idee o archetipi di tutti gli esseri, o meglio è *l'archetipo*, poichè Egli della molteplicità indefinitamente varia degli esseri ha una visione unica e simultanea. Ecco come tutti gli esseri (v. 52) veramente riverberano l'*Idea* che il nostro *Sire* partorisce con *Amore*.

55. **Viva**: Al.: Vera. – **Luce**: il Verbo, l'*Idea* del v. 53. – **mea**: lat. *meat*, procede, deriva; cfr. *Par.* XV, 55; XXIII, 79.

56. **dal suo Lucente**: dal *Sire* del v. 54, cioè dal Padre. – **disuna**: separa, distacca; « non si diparte dall'unità de la sustanzia del Padre »; *Buti*.

57. **a Lor**: Al.: **in Lor**. – **s'intrea**: fra loro vien terzo; e quest'*Amore* è lo Spirito Santo, detto anche altrove *il Primo Amore*.

58. **per sua bontate**: non costretto da necessità. « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum nisi sua bonitas, quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum »; *Thom. Aq., Contra Gent.* II, 46.

59. **in nove sussistenze**: nei nove cori o gerarchie angeliche che sono le somme fra le creature in che specchiasi la *Luce* di cui parla il v. 55. Così *Ott., Land., Vell., Dan., Bennas., Witte*, ecc. « Sustanzia secundum quod per se exsistit et non in alio, vocatur *subsistentia*; illa enim subsistere dicimus, quæ non in alio sed in se exsistunt »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 29, 2; cfr. *Conv.* II, 5, 6; III, 14. *Ep. Kani*, 21. *Par.* XXIX, 142-145. Al.: Nei nove cieli (*Benv., Buti, Lomb., Biag., Ces., Br. B., Frat., Greg., Andr.*, ecc.). Al. prendono **nove** (o **nuove**) come aggettivo, e intendono chi dei nuovi cieli (*Lan., An. Fior.*, ecc.), e chi dell'universalità delle cose create (*Vol., Vent., Pogg., Tom.*, ecc.); ma il *quindi* del v. 61 ci dice che bisogna accettare la prima interpretazione.

60. **eternalmente** ecc.: a questo verso fa esatto riscontro per il concetto, ma ne resta molto al di sotto per concisione e robustezza d'espressione e per efficacia di ritmo, il v. 145 di *Par.* XXIX: « Uno manendo in sè come davanti ».

61-62. **Quindi**: da queste *nove sussistenze* il *raggiare* della *Viva Luce*, agendo dalla superiore alla inferiore, discende infino alle creature inferiori, così decrescendo sempre in attività, che finalmente dà esistenza, dà sua impronta soltanto a cose corruttibili. Cfr. *Thom. Aq., In Aristot., Metaph.* IX, 1 sg. *Sum. theol.* I, 41, 5. – **potenze**: nel linguaggio filosofico *potenza* significa ciò che non è ma può essere, *atto* ciò che è. Qui *d'atto in atto* significherà *di cielo in cielo*; chè i cieli « di su prendono e di sotto fanno » (*Par.* II, 123) e, incorruttibili, sono veramente in *atto*. – **divenendo**: Al.: **dividendo**; riducendosi a tanto, da non produrre finalmente che creature corruttibili. « Nota ch'elli è nella nona spera una virtù informativa universale; poi, per le immagini della ottava, si viene singolarizzando; ancor per li movimenti, aspetti e congiunzioni di pianeti si viene tanto singolarizzando, ch'è virtù singolare a produrre singolare forma qual corpo adatto ad anima vegetativa, qual a sensitiva, qual a razionale. E nota che tal virtude si è sovra quelle cose, cioè materia ch'è suddita al cielo, ed è in potenzia ad acquistare tali forme »; *Lan.* e *An. Fior.*

63. **brevi contingenze**: creature corrut-

Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
La cera di costoro e chi la duce
Non sta d'un modo; e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce;
Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,
Secondo specie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
Ma la natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista,

tibili, di breve durata. « *Contingens* est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3.

66. **con seme e senza seme**: cioè da una parte gli esseri vegetali ed animali, dall'altra i minerali. Nel *Purg.* XXVIII, 103 sgg. che si suole citare a questo luogo, si discorre non già come qui, di ciò che nasce addirittura *senza seme,* ma di ciò che nasce *senza seme palese,* ch'è quanto dire *con seme,* che se non è visibile a noi, è però reale non meno di quello visibile.

67. **La cera**: la materia o il soggetto onde sono fatte le cose, e la virtù dei cieli che ad essa materia dà la figura, non sono sempre ad un modo. E perciò sotto il sigillo dell'Idea, cioè sotto l'impronta della divina luce, la materia risplende ove più, ove meno. « La divina Bontà in tutte le cose discende, e altrimenti essere non potrebbono; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv.* III, 7. *Par.* I, 3. – **e chi la duce**: è la forzâ, l'influenza dei cieli che *duce,* tempera, informa la materia. « Vivos ducent de marmore vultus »; *Virg., Aen.* VI, 848.

68-69. **il segno Ideale**: l'archetipo contenuto nell'Idea o Verbo divino; in ogni cosa creata risplende (*traluce*; cfr. *Purg.* XIV, 79 e *Par.* V, 12) l'idea divina, ma nell'una più, nell'altra meno.

70. **medesimo**: non individualmente, ma quanto alla specie. Due alberi della stessa specie hanno frutto diverso. – **legno**: pianta, albero; cfr. *Inf.* XIII, 73. *Purg.* XXIV, 116, ecc.

72. **voi**: uomini; cfr. *Par.* VIII, 124 sgg. *Conv.* III, 7. – **diverso**: di forza e di attitudini.

73-74. **Se fosse** ecc.: se la materia fosse proprio a tutto punto, nella maggior perfezione, e se le influenze celesti fossero nella loro intera attività, le cose create risplenderebbero di tutta la luce del suggello, cioè sarebbero perfette. « Se la disposizione del cielo fosse a produrre uno agricola, e la materia fosse a ciò disposta, allora nella ditta cera, cioè materia, apparerebbe tutta la forma del sigillo, cioè quella virtù celeste, e sarebbe perfetto agricola »; *Lan., An. Fior.* – **dedutta**: « menata e fatta molle, acciò che ricevesse la impressione del suggello »; *Buti.* – **In sua virtù suprema**: e non discesa d'atto in atto, v. 61 sgg., e però affievolita. « Si speræ cœlestes essent in earum maiori virtute; verbi gratia, si planeta Iovis, qui est optimus, esset in piscibus, quod signum est domus eius; vel si esset in sua exaltatione, gaudio vel termino, vel esset in bono aspectu bonorum planetarum et liber a coniunctione malorum; tunc res quæ generaretur, respondens illi planetæ, esset optima, et appareret in ea virtus Iovis perfecte quæ dat sibi formam »; *Benv.*

75. **parrebbe tutta**: apparirebbe, si mostrerebbe perfettamente, in tutta la sua vivezza. L'immagine della cera e del suggello, di che anche altre volte fa uso Dante, deriva da Aristotele, come mostrò meglio di tutti *E. Rostagno* in *Bull.* IX, 42.

76. **natura**: quale istrumento della creazione; cfr. *Par.* VIII, 127 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 2; 6, 1; 26, 1; 67, 1. – **la dà**: dà la luce del suggello. – **scema**: imperfetta.

C' ha l' abito dell' arte e man che trema.
Però, se il Caldo Amor la Chiara Vista
Della Prima Virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s' acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l' animal perfezïone;
Così fu fatta la Vergine pregna;
Sì ch' io commendo tua opinïone,
Che l' umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
Or s' io non procedessi avanti piùe,
' Dunque, come costui fu senza pare? '
Comincerebber le parole tue.
Ma, perchè paia ben ciò che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,

78. **l' abito dell' arte**: disposizione all' arte e conoscenza di tutti i suoi elementi; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 49, 1-4. *Aristot., Metaph.* V, 25; VII, 42 sg.

79-81. **Però** ecc.: dopo aver dimostrato che, quando Dio opera mediante cause secondarie, cioè per mezzo della Natura, sua ancella, l' effetto che ne viene non è mai nella pienezza della sua perfezione, passa a dimostrare che, quando Dio opera immediatamente, senza valersi di cause seconde, l'effetto che ne riesce, è perfettissimo. E volendo esprimere l'atto creativo unico operato da tutte e tre le divine persone (cfr. *Inf.* III, 4-6. *Par.* X, 1 sgg.), egli ci dà in un giro di frase le tre distinte operazioni creative dicendo (non nascondiamo però che la costruzione ed interpretazione della terzina è tutt'altro che sicura): Però se lo Spirito Santo (*il Caldo Amore*) dispone e segna l' idea, il Verbo (*la Chiara Vista*), coll' impronta del Padre onnipotente (*della Prima Virtù*, cfr. *Par.* XXVI, 84), allora si consegue tutta la perfezione possibile. Nei vv. 52 sgg. la creazione è detta opera del Padre; nei v. 55 sgg. è spiegata come atto del Figlio; qui è attribuita in ispecie allo Spirito Santo, mostrando così la perfetta equivalenza delle tre persone divine, e indicandole in pari tempo nel loro ordine gerarchico. È noto del resto che « virtus creativa Dei communis est toti Trinitati »: *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 159 sg.

82. **Così**: per immediata operazione divina. – **la terra**: della quale fu formato il corpo di Adamo. Al. intendono di tutti gli animali; ma qui si tratta solo dell'uomo perfetto, di Adamo; e del resto gli animali furono prodotti non immediatamente da Dio, ma per mezzo della Natura; cfr. *Genes.* I, 24, 27; II, 7.

83. **animal**: conveniente alla natura animale. « Suppone nella terra stessa, e sapientemente, la disposizione a fornire più o men docili gli organi della vita »; *Tom.*

84. **così**: in questo modo (cfr. la n. 82) Maria Vergine concepì Gesù Cristo. Cfr. *Luca* I, 31, 35.

85-87. **commendo tua opinione** ecc.: approvo e lodo la opinione tua, che la natura umana non fu nè sarà mai in alcuno così perfetta come in que' due, in Adamo e in Cristo; epperò il *vedere* di Adamo e quello di Cristo superarono certamente quello di ogni altro uomo, epperò anche di Salomone; cfr. v. 37 sgg.

88-90. **Or** ecc.: se a questo punto io, dopo aver confermato che Adamo e Cristo furono perfettissimi, non aggiungessi altro, tu mi faresti questa obbiezione: ' Come dunque hai tu detto che Salomone fu senza pari? ' – **costui**: Salomone. – **pare**: pari, eguale; cfr. *Par.* X, 112 sgg.

91. **paia** ecc.: appaia ben chiaro ciò che pare oscuro.

92-93. **pensa** ecc.: considera quale era la condizione di Salomone. – **la cagione che il mosse**: il desiderio, l'intendimento che lo indusse, lo stimolò. – **detto**: da

Quando fu detto ' Chiedi ! ', a domandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
Acciò che re sufficïente fosse;
Non per saper lo numero in che ènno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
Non, *si est dare primum motum esse*,
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol sì, ch'un retto non avesse.
Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,
Regal prudenza è quel vedere impari
In che lo stral di mia intenzion percote;
E se al ' surse ' drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
Ai regi, che son molti e i buon son rari.

Dio a Salomone. « Apparuit Dominus Salomoni per somnium nocte, dicens: Postula quod vis, ut dem tibi. Et ait Salomon:... Dabis ergo servo tuo cor docile ut populum tuum judicare possit et discernere inter bonum et malum: quis enim poterit judicare populum istum, populum tuum hunc multum ? »; III *Reg.* III, 5 sgg.; cfr. *Conv.* IV, 27.

94. **sì**: sì oscuramente. – **posse**: per *possa*, antic. anche in prosa. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 654.

96. **sufficïente**: veramente idoneo. « *Sufficiente* aveva senso quasi di *pienamente efficiente* »; *Tom.*

97. **non per saper** ecc.: Salomone non chiese sapienza per sapere quante sieno le angeliche intelligenze che presiedono ai movimenti de' cieli. Nel racconto biblico (III *Reg.* III, 11 sg.) è detto che Dio lodò Salomone di aver chiesto intelletto per ben giudicare, ossia governare il popolo, invece di chiedere lunga vita, o ricchezza, o vittoria sui nemici. Dante lo loda per non aver chiesto d'essere in grado di risolver quesiti di metafisica, di dialettica e di geometria, che a' suoi tempi erano il paradiso degli scolastici.

98-99. **se necesse** ecc.: se da due premesse, di cui l'una sia necessaria, l'altra contingente, possa dedursi conseguenza necessaria; cfr. *Aristot., Analit. pr.* I, 16.

100. **si est** ecc.: se conviene (*est*) ammettere (*dare*) che esista un primo moto che non sia l'effetto d'un altro moto; ossia se nella scala dei motori e dei mossi si vada all'infinito, oppure se bisogni fermarsi in un motore che non è punto mosso; cfr. *Thom. Aq., Contr. Gent.* I, 13: « impossibile est quod in motoribus et motis procedatur in infinitum ».

101-102. **se del mezzo** ecc.: se in un semicerchio, prendendo come uno de' lati il diametro, si possa iscrivere un triangolo che non abbia un angolo retto; cosa impossibile.

103-105. **Onde** ecc.: onde, se tu fai attenzione a quello che io dissi prima (*Par.* X, 114) e a quello che ti ho esposto ora, ti accorgerai che quel vedere senza pari, del quale io intesi parlare, è sapienza regale. In sostanza: Salomone fu il più savio dei re, non il più savio degli uomini. Molti nel verso 104, invece del verbo *è*, leggono *e*, congiunzione; ma da questa lezione non si cava, così a noi pare, un costrutto che regga, senza sforzo e contorsione soverchia. Cfr. *Comm. Lips.* III, 355 sg. e *Filomusi-Guelfi, Studii su D.*, 497 sgg. – **impari**: che non ha pari.

106-108. **al ' surse '** ecc.: e se con l'occhio della mente non offuscato da preconcetti tu osservi il verbo *surse*, da me usato nel toccare di S., vedrai che esso accenna solo ai re, che sovra i sudditi *sorgono*. Altri altrimenti. *Ott.*, stranamente: « E dico *surse*, il quale è di caduto levarsi. Adam non era: dunque non si po-

Con questa distinzion prendi il mio detto;
E così puote star con quel che credi
Del primo padre e del nostro Diletto.
E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
Ed al sì ed al no che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzion afferma o niega,
Nell' un così come nell' altro passo;
Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte;

tea levare. Cristo non cadde mai, e sempre fu eretto, ed egli è sapienza non infusa altronde. » Così pure *Buti*, ecc. – *Benv.*: «....si dirigis oculos intellectuales ad illud verbum *surse*, quod est aliquid surgere in suo esse, ita quod non habet respectum ad Adam qui fuit formatus a Deo, nec ad Christum qui fuit incarnatus sine opera humana. » – **che son molti** ecc.: si veda la rassegna che dei re del suo tempo fa il Poeta in *Par.* XIX.

109. **distinzion**: tra l' uomo e il re. – **il mio detto**: cioè « A veder tanto non surse il secondo. »

110. **star**: sussistere insieme. – **credi**: cfr. v. 37 sgg.

111. **primo padre**: Adamo. – **nostro Diletto**: Cristo. « Gratificavit nos in dilecto Filio suo »; *Efes.* I, 6.

V. 112-142. ***Contro i giudizi precipitati.*** Sciolti i dubbi di Dante, San Tommaso ne trae argomento per ammonirlo che bisogna a cercar d'intender bene e giudicar lentamente, se non si vuole incorrere in gravi errori, come fecero molti antichi filosofi e gli eretici. Gli stolti giudicano frettolosamente; all'incontro il savio va a rilento e distingue quando si tratti d'affermare o di negare. Scendendo poi nel campo pratico, rimprovera particolarmente coloro che con troppa facilità e sicurezza presumono giudicare dell' altrui salvazione o dannazione. Dei secreti divini l' uomo non può e non deve sentenziare. E come tale che dal volgo è creduto santo, può cadere e perdersi, così altri, spregiato perchè empio, può invece rialzarsi e salvarsi.

112. **ti sia** ecc.: ciò ti serva a renderti cauto in avvenire. « Che mai tu non sia subito a giudicare l'altrui detto per libero sì, o per libero no; ma sempre procedi con distinzione, considerando che si possono ad una medesima cosa avere diversi rispetti »; *Ott.*

113. **lento**: nei giudizi, ed esser ritenuto ad affermare o negare ciò che chiaramente non discerni. – **lasso**: stanco; cfr. *Inf.* XXXIV, 83. In sostanza: questo mio ragionamento ti faccia in avvenire andar cauto nel dire di *sì* o di *no*, ogni volta che tu non vedi bene a quali determinate proposizioni la cosa si riferisca. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 160 sg.

114. **che tu non vedi**: non discerni chiaramente; di cui non vedi bene se siano un *sì* o un *no* giusti.

115. **abbasso**: collocato tra gli stolti in bassissimo luogo.

117. **nell' un così** ecc.: tanto nel caso di dover affermare, come in quello di dover negare.

119. **corrente**: corriva, precipitosa. « L' opinione corrente, che non si ferma a distinguere, più volte piega a falsa parte che a la vera parte; e la cagione si è, che de le cose non certe è opinione: imperò che de le certe è scienzia, e quando l'opinione si dirizza a la verità, non è più opinione, imperò che diventa scienzia; sicchè, stante l'opinione che è credere che così sia senza certezza, piega lo 'ntelletto a la falsità, per che a la verità non adiunge e però piegasi a quel che crede esser vero »; *Buti*. Così intendono i più (*Benv., Land., Lomb., Port., Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Bennas., Corn., Filal.*, ecc.). Al.: L'opinione volgare che corse per il mondo (*Vell., Dan., Vent., Biag.*, ecc.). L' opinione comune non ha qui che vedere, e Dante non usò mai *corrente* per *comune* o *volgare*.

E poi l'affetto lo intelletto lega.
Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte;
E di ciò sono al mondo aperte prove
Parmenide, Melisso, Brisso e molti,
I quali andavano, e non sapean dove.
Sì fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle Scritture
In render torti li diritti volti.
Non sien le genti ancor troppo sicure

120. **l'affetto** ecc.: il giudizio affrettato cade spesso nel falso; ma, come ci siamo formati un'opinione, l'affetto a questa impedisce all'intelletto di più oltre ricercare, *lo lega*; e restiamo nel falso a cui la precipitazione ci ha menati. « Nihil est turpius quam cognitioni et perceptioni affectionem approbationemque præcurrere »; *Cicer., Acad.* IV.

121-124. **Vie più che indarno** ecc.: peggio che inutilmente, cioè, non solo senza vantaggio, ma con danno suo, si mette a cercare il vero chiunque ignora l'arte di ricercarlo; poichè, non movendosi, resterebbe nell'ignoranza; ricercandolo male, arriva facilmente a trovar l'errore, e a questo si abbraccia e si affeziona; il che è male assai peggiore dell'ignoranza. Cfr. *Galenus, De cognoscendis curandisque animi morbis*, c. 10, f. vers.; ed. *Kuehn*, 5. *De Mon.* I, 13.

125. **Parmenide**: filosofo greco della scuola Eleatica che fiorì verso il 500 a. C. « Scrisse che la generazione degli uomini ebbe principio dal sole, e il sole essere caldo e freddo, e da quello essere ogni cosa »; *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 21-23. *Theophr., De Sens.*, 3 sg. – **Melisso**: altro filosofo eleatico, nativo di Samo e discepolo di Parmenide, fiorì verso il 450 a. C. « Ebbe opinione che questo universo fosse infinito, immutabile ed immobile, e che il moto non fosse, ma paresse. Diceva che non dobbiamo diffinir alcuna cosa d'Iddio, perchè di lui non abbiamo certa cognizione »; *Land.* Cfr. *Diog. Laert.* IX, 24. *De Mon.* III, 4. – **Brisso**: *Bryson* o *Dryson*, filosofo greco, figlio e discepolo di Stilpone; secondo altri, discepolo di Euclide. Si occupò assai della quadratura del circolo. Cfr. *Aristot., Soph. El.* I, 10.

126. **andavano e non** ecc.: procedevano nel loro pensare alla cieca. « Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat »; *Giov.* XII, 35.

127-128. **Sabellio**: dai filosofi passa agli eretici. *Sabellio*, famoso eretico nel III secolo, nato a Pentapoli nell'Affrica, m. verso il 265, negava il dogma della SS. Trinità nel senso ammesso e stabilito dalla Chiesa. Cfr. *Gieseler, Kirchengesch.*, 4ª ed. I, 2, 299 sgg. – **Arrio**: il famoso autore della setta degli Ariani, prete di Alessandria, m. 336, il quale insegnava il Verbo divino non essere eterno e consustanziale al Padre, perchè spiritualmente dal Padre generato. Cfr. *G. M. Travasa, Storia della vita di Ario*, Ven., 1746. – **e quegli stolti che furon** ecc.: e tutti coloro i quali contorsero e falsarono il senso delle Sacre Scritture, e furono per queste come le spade che rendono nelle immagini torti e deformi i volti diritti che vi si specchiano. Così *Post. Cass., Ott., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Ces., Franc.*, ecc. Invece *Lomb.* (seguito da *Port., Pog., Biag., Costa, Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennas.*, ecc.): i quali mutilarono la Scrittura come una spada mutila un bel viso; ma *render torto* non è *mutilare*.

130. **Non sien** ecc.: rimprovera nel campo pratico la inconsideratezza di coloro che giudicano temerariamente dell'altrui salute o dannazione; e il rimprovero torna qui molto a proposito, trattandosi di quel Salomone della cui salvazione alcuni dubitavano. « Nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium »: I *Cor.* IV, 5. Cfr. *Giac.* IV, 13 sg. *Conv.* IV, 15.

A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sian mature;
Ch' io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire alfine all' entrar della foce.
Non creda donna Berta o ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerére,
Vederli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere. »

131-132. **stima** ecc.: apprezza, fa la stima del grano, prima che sia maturo.

134. **feroce**: selvaggio; confr. *Virg., Georg.* II, 36: « fructusque feros mollite colendo ».

136-138. **e legno** ecc.: e vidi già nave che, dopo aver veleggiato felicemente e velocemente durante tutto il viaggio, affondò entrando in porto. – **correr**: « Di quibus imperium pelagi est, quorum aequora *curro* »; *Virg., Aen.* V, 235. – **per tutto suo cammino**: per tutto il viaggio che doveva fare. – **foce**: porto.

139. **donna**: Al.: **monna**. – **Berta** ecc.: ogni vile femminella ed ogni omiciattolo. *Conv.* I, 8: « Onde suole dire *Martino.* » *Passav., Specchio di pen.* II, 400: « De' sogni, che sono dal cielo, cioè dalla influenzia delle stelle e delle pianete e dalla disposizione e impressione degli elementi, e' sono buoni filosofi e buoni astrologhi, che possono far buona interpretazione, ma e' son ben pochi que' cotali. E quelli tanti, che bene sanno, più dubiterebbono che gli altri di giudicare, temendo di non errare, che non farebbono coloro che poco sanno. Onde *ser Martino dell'aia* e *donna Berta del mulino* più arditamente si mettono ad interpretare i sogni, che non farebbe Socrate e Aristotile, maestri sovrani della naturale filosofia. » Cfr. *Comm. Lips.* III, 362. *Berta* e *Martino* erano nomi propri di persona usati per esemplificazioni generiche, così come noi usiamo *Tizio, Caio, Sempronio*; cfr. *De Vulg. El.* II, 6 e *Conv.* l. c. e III, 11.

140. **furare**: rubare. – **offerére**: offerire, far pie offerte.

141. **vederli**: « veder quello che la divina sapienza ha determinato di ciascun di loro »; *Vell.* Il *Dan.* legge **veder sì**, e spiega: « Quali li vede quaggiù, vederli tali dentro al consiglio di Dio. » Il *Betti*: « Penetrare intorno a loro i consigli di Dio. » – « De hoc, quem tu iustissimum et aequi servantissimum putas, omnia scienti providentiae diversum videtur »; *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 6. – « O istoltissime e villissime bestiuole che a guisa d' uomini pascete, che presumete contro a nostra Fede parlare; e volete sapere, filando o zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato! Maladetti siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede! »; *Conv.* IV, 5.

142. **quel** ecc.: il ladro può rialzarsi, cioè pentirsi e salvarsi, come avvenne all' uno dei ladroni che furono crocifissi insieme con Gesù. « San Brandano fu sommo ladrone, e poi per le finali opere piacque a Dio »; *Ott.* – **e quel**: e colui che tu vedi far pie offerte, può cadere in peccato ed essere dannato. « Qui se existimat stare, videat ne cadat »; I *Cor.* X, 12.

CANTO DECIMOQUARTO

CIELO QUARTO o DEL SOLE

DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

LO SPLENDORE DEI BEATI DOPO LA RISURREZIONE DEI CORPI

TERZA GHIRLANDA DI VIVENTI LUCI, SALITA AL CIELO DI MARTE

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

LA CROCE DI MARTE: ARMONIA DI CONCENTI, ESTASI DI DANTE

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
Movesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
Nella mia mente fe' subito caso

V. 1-18. ***Dubbio nascente.*** Dante e Beatrice stanno nel centro di due corone di spiriti beati concentriche; cfr. *Par.* XII, 1 sgg. Dopo che S. Tommaso ha parlato, parla Beatrice ai beati. La voce di S. Tommaso, diretta dalla circonferenza al centro, e la voce di Beatrice, diretta dal centro alla circonferenza, suggeriscono al Poeta una similitudine nuova, che risponde a capello. Come acqua in un vaso rotondo movesi dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, così a Dante pare che accada là dove aveva parlato S. Tommaso. E dal centro Beatrice incomincia a parlare agli spiriti che formano la circonferenza: « Questi brama di sapere se la luce che inflora la vostra sostanza, rimarrà sempre con voi, anche quando, dopo la generale risurrezione, avrete riavuti i vostri corpi; e se, rimanendovi tanto splendore, le vostre viste non ne resteranno abbagliate. » Il dubbio non è per anco sorto nella mente di Dante; ma Beatrice lo prevede e anticipatamente lo espone.

3. **o dentro**: Al.: **e deutro**. Se il vaso che contiene l'acqua è percosso al di *fuori*, l'acqua si muove *dal cerchio al centro*, andando in circoli di maggiori in minori; se l'acqua è percossa nel centro, essa si muove in circoli di minori in maggiori *dal centro al cerchio*.

4. **caso**: caduta = mi cadde subito in mente. Di *caso* usato latinamente per *caduta* si hanno altri esempi; cfr. *Monti, Prop.* I, 2, 144 sg. Così quasi tutti da *Benv.* in poi. I più antichi diversamente. *Buti*: « Parlando santo Tomaso scintillava, e ragguardava io e considerava lui, e parlando Beatrice ancora scintillava, et io ritornava la mente a considerare lei; e così la mia mente discorreva col pensiero e co la considerazione da lei ai serti, e da' serti a lei, e così si moveva *Dal centro al cerchio e dal cerchio al centro*: e però dice: *Questo ch'io dico*; cioè di muovere così la mia mente; e ben dice *subito caso*; imperò che altresì tosto fu questo movimento da la mia mente, come fu lo restare del parlare di santo Tomaso e lo incominciare di Beatrice che fu incontanente senza mezzo ».

Questo ch' io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
« A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D' un altro vero andare alla radice.
Ditegli se la luce onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com' ella è ora;
E, se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi nòi. »
Come da più letizia pinti e tratti
Alla fïata quei che vanno a rota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
Così, all' orazion pronta e devota,
Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
Nel tornear e nella mira nota.

Questa interpretazione è stata rinfrescata e difesa da *C. Steiner, Lectura Dantis*, p. 7 e cfr. p. 37.

7-8. **per la similitudine** ecc.: per il fatto simile, che avvenne, del parlare di S. Tommaso e di Beatrice.

10. **costui**: Dante.

11. **pensando**: ciò che i beati avrebbero veduto. Il dubbio sta per nascere.

12. **d'un altro** ecc.: sapere a fondo un'altra verità; cfr. *Par.* IV, 130 sgg.

13-15. **se la luce** ecc.: se i corpi dei beati dopo la risurrezione saranno raggianti di luce, quali il Poeta ha visti e vede che sono ora gli spiriti, questione svolta ampiamente da S. Tommaso, *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 1 sg., il quale risponde, come Dante, affermativamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 365 sg. – **sustanzia**: la *sostanza* non è la *luce*, ma questa una qualità di quella.

16-18. **se rimane** ecc.: se la luce e lo splendore vi resterà dopo risorti i vostri corpi, come potrà essere che codesta luce, codesto splendore non offenda gli occhi corporei, abbagliandoli, e non impedisca così ad essi di vedere? Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 4. – **vi nòi**: vi apporti noia.

V. 19-33. ***Il tripudio dell'amore celeste.*** Udita la domanda di Beatrice, i Beati sentono gran gioia per esser data loro occasione di esercitare, rispondendo, la carità; e del nuovo gioire danno prova col muoversi tripudianti in giro e col dolcissimo canto di un triplice inno in lode della SS. Trinità. Il paragone che il Poeta fa qui tra danza e canto celesti e danza e canto umani, ha riguardo all'atto esteriore di letizia di quelle viventi luci.

19. **da più letizia**: da un sentimento d'allegria per qualche particolar cagione fatto maggiore di prima. – **pinti** e **tratti**: spinti e poi guidati e come trascinati.

20. **alla fiata**: talvolta; cfr. *Barbi* in *Bull.* X, 6, dove si conferma questo essere stato il senso della locuzione avverbiale *alla fiata* nell'antico italiano, e non quello del francese *à la fois* – **a rota**: ballando in tondo; cfr. *Par.* X, 145.

21. **levan**: alzano; Al.: **muovon.**

22. **orazion**: preghiera o dimanda. – **pronta**: fatta subito che S. Tommaso ebbe finito di parlare. Così i più. – **devota**: riverente, umile.

24. **tornear**: muoversi danzando in giro. – **mira nota**: mirabile canto.

Qual si lamenta perchè qui si moia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia.
Quell' Uno e Due e Tre che sempre vive,
E regna sempre in Tre e Due e Uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quegli spirti con tal melodia,
Ch' ad ogni merto sarìa giusto muno.
Ed io udi' nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta,
Forse qual fu dell' angelo a Maria,

25-27. **Qual** ecc.: « chi qua giù piange quando di questa misera vita si parte alcuno, li cui atti ragionevolmente sieno giudicati giusti, non ha veduta la gloria del cielo »; *Ott.* Meglio *Corn.*: « Chi si lagna della legge che ognuno debba morire per ire al Cielo, non mai pensò o conobbe la pioggia dell' eterna felicità onde godono i Beati », gioia assai maggiore di ogni gioia terrestre. Cfr. *Comm. Lips.* III, 368. – **non vide**: colla mente; non considerò. – **quive**: quivi, in Cielo. « *Non vide*: non è parola di poetica finzione, giacchè veramente egli *vide* in quel mondo interiore che era il suo cielo perchè era nato in lui e sentito da lui; vero al credente, perchè fondato sul verbo indiscusso della rivelazione, vero al poeta, che ne aveva, con la più pura parte del suo spirito, animate le mistiche figurazioni: e in quel mondo egli vide l'invisibile ». Così lo *Steiner, Lectura Dantis*, pp. 9-10. – **ploia**: pioggia, lat. *pluvia*, franc. *pluie*, prov. *ploja*; cfr. *Par.* XXIV, 91 e *Parodi, Bull.* III, 100.

28. **Uno**: l' Iddio Uno e Trino; *Uno* = il Padre; *Due* = il Padre e il Figlio; *Tre* = il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; cfr. *Par.* XXVII, 1 sgg. Nel *Due* alcuni vedono un'allusione alle due nature in Cristo; ma queste non hanno che veder qui, dove è evidente che si vuol insistere solo sull' unità e trinità di Dio.

30. **non circonscritto**: cfr. *Purg.* XI, 2. *Conv.* IV, 9.

32-33. **con tal melodia** ecc.: con sì ineffabile dolcezza, che l'udirla sarebbe premio degno a qualunque merito, anche grandissimo. – **muno**: lat. *munus*, premio, ricompensa. « *Munus* è quello dono che viene nella offerta, o quello dono che si fa per via d'oblazione dalli principi »; *Ott.*

V. 34-60. ***I corpi glorificati.*** Un beato della ghirlanda interiore risponde alla domanda fatta da Beatrice in nome del Poeta: « Quanto durerà la festa del Paradiso, tanto avremo intorno questa vesta raggiante; vale a dire in eterno. E quando rivestiremo nostra carne, anch'essa si ammanterà di luce, ma resterà visibile come carbone che sprigiona bensì attorno a sè la fiamma, ma col suo candore la soverchia. Nè tanta luce (assai maggiore di quella che ora irradiamo, perchè allora la nostra persona sarà, per aver assunto il corpo, perfetta ed intera), sarà molesta agli occhi corporei. Gli organi del corpo saranno forti tanto, da reggere a tutte le dilettazioni sovrumane e goderne perpetuamente invece d' esserne affaticati. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 82, 4; 85, 1.

34. **dia**: lat. *diva*, divina, epperò anche più risplendente. Ed è la *luce* di Salomone; ch' è già stata detta *la più bella* (*Par.* X, 109) tra le 12 del *minor cerchio*. Di Salomone intendono tutti, tranne il *Land.*, che intende del *Magister Sententiarum*, Pietro Lombardo. Per quali ottime ragioni potè D. volere spiegate da Salomone le condizioni dei beati dopo la resurrezione de' corpi, è con fine argomentazione ed eletta dottrina chiarito dallo *Steiner, Lectura Dantis*, 11-13 e relative note.

35. **minor**: interno. – **modesta**: soave e piana; cfr. *Inf.* II, 56 sg.

36. **dall' angelo**: Gabriello, nell'Annunziazione; cfr. *Purg.* X, 34 sgg.: Al.: **dell' angelo**. Il *forse*, pensa a ragione lo *Steiner*, fu suggerito a D. dal rispetto

Risponder: « Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà d' intorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l' ardore,
L' ardor la visione, e quella è tanta,
Quant' ha di grazia sovra il suo valore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia per esser tutta quanta:
Per che s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il Sommo Bene,
Lume, ch' a Lui veder ne condiziona;
Onde la vision crescer conviene;
Crescer l' ardor che di quella s' accende,
Crescer lo raggio che da esso viene.

per la narrazione evangelica che di modestia non parla; e la modestia della voce si può spiegare pensando che « sì l'angelo in terra che Salomone in cielo annunziano due prodigi.... doni entrambi della grazia », e tali prodigi « inducono a riverenza l'animo di chi li annuncia, e l'angelo e il beato piegano il capo adorando, e la voce suona modesta, come di chi, sentendosi oggetto d'un amore che trascende la rigida misura de' suoi meriti, si dispone a goderne con verecondo abbandono »; *Steiner*, o. c., 13 sg.

37-39. **Quanto** ecc.: finchè durerà la gioia del Paradiso; dunque in eterno. – **festa**: cfr. *Purg.* XXX, 65. – **amore**: il nostro spirito, ardente d' amore, effonderà intorno a sè questa luce che anche ora lo ammanta.

40-42. **seguita**: Al.: **seguirà**: ma quanto è conveniente il futuro ne' vv. 43 sgg. in cui si espone quel che accadrà dopo il giudizio universale, tanto è naturale il presente qui, dove si espone la teoria generale che dà ragione di quel che allora accadrà. – La chiarezza raggiante di questa fulgente veste, essendo espressione dell'ardore della carità, è proporzionata ad esso; ma l'ardore è, alla sua volta, conseguenza della visione beatifica epperò a questa commisurato, così come la visione è conseguenza ed effetto – conseguenza ed effetto proporzionati – della grazia illuminante ch'è aggiunta soprannaturalmente, e proporzionalmente, al valore o merito naturale di ciascuno. – **valore**: merito. – « Per i nostri quantunque grandissimi meriti non possiamo pervenire a questa cognizione di Dio; ma la sua grazia, vincendo l' impossibilità nostra, ce ne fa abili e rende capaci »; *Dan.*

43. **Come**: quando; nella risurrezione. – **gloriosa**: glorificata.

45. **più grata**. I più intendono: Più grata, cara a Dio. Altri: Più grata a noi. Altri: Più grata a Dio ed a noi. Ma non occorre sottintendere a *più grata* alcun complemento; *più grata* vale *più accetta* in genere, *più accetta* a chicchessia inquanto è più perfetta di prima. – **tutta quanta**: anima e corpo che, sostanzialmente uniti, formano la persona *intera*.

46. **ne**: ci. Il senso del passo è: Venuto il beato a sua perfezione per la riunione dell'anima col corpo, appunto perchè più perfetto, perchè di più valore, riceverà più lume di grazia; questo maggior lume renderà più forte la vista dell'anima e se ne aumenterà la visione di Dio; questa, perchè aumentata, aumenterà a sua volta l'ardore della carità, il quale, per essere divenuto maggiore, raggerà, effonderà una maggior luce intorno al corpo.

48. **ne condiziona**: ci mette in condizione adatta. Parla del lume visivo, non della luce raggiante delle anime, ch'è conseguenza di quello.

51. **lo raggio**: lo splendore esterno, visibile, che procede dall' ardore interno. In sostanza: La chiarezza dei beati non solo rimane, ma si aumenta dopo la risurrezione, essendo essa ultimo effetto

Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tuttodì la terra ricoperchia;
Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne. »
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicer « *Amme!* »,

della grazia divina che si comunica e si riceve tanto più, quanto più è perfetto l'ente che la riceve. Or la perfezione della persona umana esige che l'anima sia congiunta al corpo. Avvenuto ciò, la persona sarà più perfetta, e perciò più atta a ricevere il lume della grazia; e quindi effonderà una luce maggiore. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 90, 4; I, II, 4, 5. *De An.* I, 2. *Comm. Lips.* III, 372 sg.

52. **carbon**: « Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium »; *Ezech.* I, 13. – **rende**: dà.

53. **per vivo candor**: colla vivacità della sua incandescenza.

54. **parvenza**: visibilità. « La visibilità del carbone acceso si mantiene distinta dalla fiamma che nol può soverchiare »; *L. Vent., Sim.*, 83. – « Il fenomeno qui descritto si rende manifestissimo nelle fucine, ove l'incandescenza del carbone è portata ad alto grado per mezzo di macchine soffianti »; *Antonelli*.

55-57. **questo fulgor** ecc.: questa fulgida luce che sin d'ora ci fascia, sarà soverchiata in *apparenza*, cioè quanto a possibilità d'apparire, a visibilità, dalla nostra carne, che tuttora (*tuttodì*) sta sepolta sotto terra.

58-60. **nè potrà** ecc.: tanta luce non potrà abbagliarci; cfr. v. 16-18. Se la facoltà sensitiva del corpo risorto e riunito alla sua anima fosse qual fu nella vita caduca, non potrebbe sopportare tanta luce; ma Dio condiziona il senso per modo, che regga ad ogni più forte stimolo; epperò gli occhi d'ogni beato vedranno anche attraverso alla vivissima luce che avvolgerà la persona di esso e a quella delle persone altrui; e ciascuno « godrà così della sua come della gioia altrui, e negli aspetti delle persone già care in vita aggiungerà alla celeste beatitudine la dolcezza dei ricordi famigliari »; *Steiner*, o. c., 18. Questo è il dono dell'impossibilità, sul quale cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 82, 1, 3, 4.

V. 61-66. ***Desiderio dei beati.*** Tutti gli altri spiriti delle due ghirlande rispondono alle ultime parole della *luce più dia* (v. 34) con un *Amme* (*amen* = così sia!), con che mostrano di desiderare la resurrezione de' corpi, il qual desiderio probabilmente riguarda in modo speciale le persone che furono loro care in terra, e che essi desiderano di rivedere in cielo. – « Si loquamur de perfecta beatitudine, quæ erit in patria, non requiritur societas amicorum de necessitate ad beatitudinem; quia homo habet totam plenitudinem suæ perfectionis in Deo. Sed ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum, unde Aug. dicit 8 super Gen. ad litt. cap. 25, quod *creatura spiritualis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adiuvatur æternitate, veritate, charitate Creatoris; extrinsecus vero si adiuvari dicenda est, fortasse hoc solo adiuvatur quod se invicem vident, et de sua societate gaudent*.... Perfectio charitatis est essentialis beatitudini quantum ad dilectionem Dei, non quantum ad dilectionem proximi. Unde si esset una sola anima fruens Deo, beata esset, non habens proximum quem diligeret. Sed, supposito proximo, sequitur dilectio eius ex perfecta dilectione Dei. Unde quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 4, 8.

61. **subiti ed accorti**: pronti ed avveduti.

62. **coro**: corona di vivi splendori. – **Amme**: *ammen*, Così sia; cfr. *Inf.* XVI, 88. « *Amme* dice lo vulgare; ma la Grammatica dice *Amen* »; *Buti*.

Che ben mostrâr disìo dei corpi morti;
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri e per gli altri che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
Nascere un lustro sopra quel che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari:
E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la vista pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciar a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
O vero isfavillar del Santo Spiro!
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che, vinti, non soffriro!

64. **non pur per lor**: non solo per la propria gioia e gloria. – **mamme**: madri; cfr. *Purg.* XXI, 97.

65. **gli altri**: figli, fratelli e sorelle, coniugi, parenti, amici, ecc. Menziona nominatamente i *cari* che tutti hanno, madre e padre; non così gli altri, perchè molti non hanno figli, o fratelli, molti muoiono celibi, ecc.

66. **anzi** ecc.: nella vita terrestre, prima che divenissero luci beate sempiterne.

V. 67-78. ***Terza corona di vivi splendori.*** Ecco di là dalla seconda ghirlanda di beati una terza ghirlanda, una luce a guisa di orizzonte albeggiante al mattino, e di mezzo a questa luce pare al Poeta di veder nuove anime così come verso sera si veggono le stelle, che dubitiamo se tali siano o no. « Prima di levarsi alla stella di Marte, il Poeta vuol farci sapere, che oltre ai beati spiriti dei quali si componevano le due lucenti corone, altri molti ve ne erano in quella sede, meravigliosa per grandezza e splendore. Però ivi gli si fecero parventi a poco a poco, quasi venissero di lontano, preceduti da un lustro chiarissimo a guisa d'orizzonte su cui facciasi giorno, più su de' ventiquattro Dottori, e formanti una terza corona di raggio maggiore che l'altre due. Per dipingere il modo di questa graduata parvenza, si vale del fatto ovvio e molto a proposito per l'analogia, che è il primo comparire delle stelle al cominciare della sera, quando la vivacità del crepuscolo, che ce ne toglie la vista, va notabilmente attenuandosi; e allora cominciamo a vedere qualche lucore, ma non sì che siamo certi di aver visto distintamente il punto luminoso onde emana, rendendoci dubbiosi la debolezza del raggio; e l'intermittenza a cui questo va soggetto per le condizioni atmosferiche »; *Antonelli*. Sulle altre interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 376.

67. **pari**: eguale in ogni sua parte.

68. **un lustro**: un lume, una più ampia circonferenza luminosa. – **sopra**: al di là, al di fuori di quel *lustro* che già mi circondava in duplice corona.

69. **a guisa**: Al.: **per guisa**. – **rischiari**: si faccia chiaro, s'illumini.

71. **parvenze**: apparizioni, splendori, cioè, di stelle.

72. **la vista**: Al.: **la cosa**. A *parvenza* si accorda *vista*, non *cosa*. Cfr. *Moore, Crit.*, 464. – **pare e non par vera**: cfr. *Purg.* VII, 10-12.

73. **parvemi**: vedendole ancora solo indistintamente. – **lì**: dove eravamo, nel cielo del Sole. – **novelle sussistenze**: altri spiriti beati; cfr. *Par.* XIII, 59.

74-75. **fare un giro**: formare una terza ghirlanda attorno alle prime due.

76. **Spiro**: Spirito. La luce delle anime beate è come fiamma soffiata dallo Spirito Santo.

77. **candente**: acceso, incandescente.

78. **vinti**: da tanto splendore. – **non soffriro**: non ressero. « Et bene fingit,

Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra quelle vedute
Si vuol lasciar che non seguîr la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi; e vidimi traslato
Sol con mia donna in più alta salute.
Ben m'accors'io ch'io era più levato,
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio che l'usato.
Con tutto il cuore e con quella favella
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual convenìasi alla grazia novella;

quod intellectus eius non erat sufficiens intueri et speculari lucem et claritatem tot et tantorum auctorum; nec etiam suffecisset maximus codex ad descriptionem ipsorum »; *Benv.*

V. 79-90. ***Ascensione al cielo di Marte.*** Abbagliato dal grande splendore degli spiriti beati ultimamente apparsi nella sfera del Sole, Dante volge lo sguardo alla sua Beatrice; e questa gli si manifesta adorna di tanta bellezza e con un riso sì divino, che egli non può ricordarlo bene nè ridirlo. In questo momento tutt'e due salgono al quinto cielo. Anche stavolta l'ascensione si compie in un attimo, sì che il Poeta quando si accorge del suo volare, già è entrato nel pianeta Marte. Di ciò egli ringrazia con tutta l'anima Iddio.

80. **tra quelle**: Al.: **tra l'altre**. – **vedute**: « Ed accrebbe la bellezza ed il gaudio tanto in Beatrice, che il Poeta non lo può esprimere, e per questo lo lascia tra quelle vedute cose, che non seguono, anzi abbandonano la mente, quando le vuole descrivere »; *Land.*

82. **Quindi**: « a Beatrice exaltata »; *Benv.* – « Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù »; *Tom.*

84. **in più**: Al.: **a più**. – **salute**: in più alto grado di beatitudine.

86. **affocato**: ardente. – **riso**: cfr. *Par.* V, 97. – **stella**: Marte; cfr. *Conv.* II, 14. « Quanto a la lettera, è vero che lo splendore di Marte viene più affocato che quello del Sole; imperò che rosseggia, e lo Sole gialleggia; ma, quanto all'allegoria, si de' intendere che maggiore ardore di carità, cioè più ardente, è in coloro che combattono e vincono li tre inimici detti di sopra [*il mondo, il dimonio e la carne*], che in coloro che sè esercitano ne le Scritture »; *Buti.*

87. **roggio**: rosso infocato, cfr. la nota a *Inf.* XI, 73; *Purg.* III, 16; *Parodi, Bull.* III, 100 sg.

88-89. **con quella favella** ecc.: coll'orazione spirituale, interna, che è la stessa in tutti i preganti, anche se d'idioma diversi. Dante non aspetta omai più che Beatrice lo esorti a ringraziare Iddio; cfr. *Par.* X, 52 sgg. – **olocausto**: vale propriamente sacrifizio intero; qui significa l'offerta che il Poeta fa di *tutto se stesso* a Dio per ringraziarlo della nuova grazia; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 3.

V. 91-126. ***La croce di Marte.*** Appena terminata la sua tacita, ma fervidissima azione di grazie (l'olocausto di sè), il Poeta ha argomento per credere, esser quello stato accetto al Signore e gradito; chè, ad un tratto, vede entro due raggi, formanti una croce a bracci uguali, lumi accesi e rossi, distribuiti a mo' de' lumi maggiori e minori, ond'è distinta la Via Lattea. Nel mezzo della croce lampeggia Cristo, e lampeggia in un modo ch'ei ricorda ma che è ineffabile, perchè lontano e superiore ad ogni possibilità terrena. Gli splendori si muovono tra la cima ed il basso e di corno in corno, scintillando forte nell'incontrarsi e nel trapasso; e frattanto, simile a suono lontano d'arpa e di giga, s'accoglie per la croce una melodia che rapisce il Poeta; il quale, pur non intendendo bene tutte le parole, comprende, da quel pochino che gli riesce d'afferrare (*Risorgi* e *vinci*), ch'è un inno in lode di Cristo.

E non er' anco del mio petto esausto
L' ardor del sacrifizio, ch' io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto;
Chè con tanto lucore e tanto robbi
M' apparvero splendor dentro a due raggi,
Ch' io dissi: « O Eliòs che sì gli addobbi! »
Come, distinta da minori e maggi
Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
Sì costellati, facean nel profondo
Marte quei rai il venerabil segno
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo ingegno;
Chè quella croce lampeggiava Cristo

91. esausto: esaurito; io non aveva ancor terminato la mia tacita e fervida offerta di ringraziamento.

93. litare: è un verbo latino che vale sacrificare; qui esprime quel che già è stato espresso con *olocausto* nel v. 89; cfr. *Virg. Aen.* II, 118; IV, 50. - **fausto**: « Più che accetto, seguito da effetto felice »; *Tom.*

94. lucore: splendore, luce diffusa. - **robbi**: rossi, incandescenti; plur. di *robbio*, lat. *rubeus*, cfr. *Diez, Wört.* I³, 356 e *Parodi, Bull.* III, 101, dove la parola è considerata come un latinismo dantesco.

95. splendor: spiriti dei martiri della fede che militarono nell'esercito di Cristo. - **raggi**: liste luminose formanti una croce; cfr. v. 101.

96. O Eliòs: o Dio, che gli addobbi di tanta luce! Se avesse conosciuta la lingua ebraica, Dante avrebbe detto *Eliòn* = *eccelso*, che è uno dei nomi di Dio. *Eliòs* è voce greca che significa Sole; e Dante chiama *Sole* Iddio anche altrove, *Par.* IX, 8; XVIII, 105, ecc.

97. maggi: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84, ecc. I beati apparsi al Poeta nel cielo di Marte splendono qual più, qual meno; onde paragona essi e le liste luminose in cui sono apparsi, alla *Galassia* o *Via Lattea*, della quale in pochi tratti dà i caratteri: « una striscia biancheggiante, procedente da un polo all'altro del mondo a forma di zona circolare, in cui si distinguono molte stelle di varia grandezza e splendore, intese con i *lumi minori e maggi*; come col *fare dubbiar ben saggi* allude all' incertezza nella quale erano tuttora gli uomini i più dotti sulla indole di quella immensa corona »; *Antonelli.*

99. fa dubbiar: tiene in dubbio anche valentissimi filosofi circa la sua natura; cfr. *Conv.* II, 15, dove sono esposte varie opinioni circa la Via Lattea. *Aristot., Meteor.* I, 8.

100. costellati: cospersi, come la Via Lattea, di lumi più o meno lucenti.

101. rai: Al.: **raggi**. - **il venerabil segno**: della croce.

102. che fan ecc.: « bel modo d'indicare una croce a bracci uguali. I quadranti perchè possano stare in tondo, cioè in circolo, bisogna che abbiano il medesimo raggio, ossia che spettino alla stessa circonferenza; e allora son quattro, e altrettanti i punti di divisione da quadrante a quadrante. Questi punti riuniti alternativamente con rette, fanno nascere due diametri, che s' intersecano ad angolo retto; e queste linee sono le *giunture* le quali fanno il venerabil segno, la croce, quale era fatta nel profondo Marte, cioè pel centro di questo pianeta, da quei raggi, che sopra ha descritto con l' imagine della Via Lattea. I bracci di questa croce avevano dunque la lunghezza del diametro di Marte (!). Dice *giunture* e non *le giunture* cioè alcune e non tutte, altrimenti non ne spiccherebbe la figura della croce, ma vi sarebbe congiunto il quadrato »; *Antonelli.*

103. vince: qui la memoria supera l'ingegno, il quale non sa descrivere ciò che quella ha pur ritenuto. Il caso inverso è quello che si accenna in *Par.* I, 7-9.

Sì, ch'io non so trovare esempio degno:
Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quell'albór balenar Cristo.
Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme e nel trapasso:
Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
Moversi per lo raggio onde si lista
Talvolta l'ombra che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista.
E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fa dolce tintinno

105. **esempio degno**: termine di confronto degno, e atto a dar una qualche idea di ciò ch'io vidi in cielo e vedo tuttora nella mia memoria. L'arte del disegno s'ingegnò più volte, ma sempre infelicemente, di rappresentare anche questa visione!

106-108. **chi** ecc.: chi andrà su a vedere la cosa, mi scuserà s'io ne taccio, giacchè si persuaderà coll'esperienza propria, non esserci esempio atto a dar un'idea di quel lampeggiare; cfr. *Par.* I, 70-72. – **prende sua croce**: chi si mostra forte a tollerar le afflizioni della vita. « Si quis vult post me venire, abneget semet ipsum et *tollat crucem suam et sequatur me* »; *Matt.* X, 38; cfr. XVI, 24. *Marco* VIII, 34. *Luca* IX, 23; XIV, 27. – **lasso**: lascio, passo sotto silenzio. Si veda la bella parafrasi che di questa terzina dà lo *Steiner*, o. c., p. 24.

109. **Di corno in corno**: da un braccio all'altro di quella croce.

110. **lumi**: anime beate.

111. **nel congiungersi** ecc.: dove gli spiriti s'incontravano e trapassavano. « Cotesti lumi eran l'anime beate che o scorrendo vicine le une alle altre o unendosi esultavano; e il segno dell'esultazione era il brillare con maggior luce »; *Corn.*

113. **vista**: apparenza. « Dai più sublimi fatti dell'universo passa il Poeta ai più umili; ma sempre mirabili, e sempre felicemente. Il calore, la gravità, gli attriti, i venti e altre cause meccaniche distaccano continuamente dai corpi che ci stanno d'intorno delle minime particelle; le quali per la loro tennità e leggerezza, scorrono per l'aria in tutte le direzioni, e per la resistenza di essa vi si trattengono assai, prima di obbedire alle leggi del peso e fermarsi su gli oggetti circostanti per rimettersi in giro a un nuovo impulso. Questo rimescolamento di tali *minuzie* coll'aria non ci è parvente in piena luce: ma se tengasi difesa dal chiarore del dì una stanza, e per accidente o per arte vi penetri un raggio di sole, questo fa contrasto con la oscurità del rimanente del luogo, vi genera una lista luminosa, detta anche spettro solare, investe i corpuscoli vaganti, e rende visibile il fenomeno qui descritto »; *Antonelli*. Cfr. *Lucret., De rer. nat.* II, 115 sgg. *Vent., Simil.*, 151. *Caverni, La Scuola*, 1873, I, 29 sg., 63 sg.

115. **raggio**: che entra da qualche pertugio. – **si lista**: « onde è tagliata, listata, l'ombra che si ottiene per mezzo de' ripari, come sono le imposte, le stoie, e simili altri ingegni, che l'uomo con arte oppone al sole »; *Br. B.*

118. **giga**: strumento musicale a corde, simile al violino: dal ted. ant. *gige*, oggi *Geige*; cfr. *Diez, Wört.* I, 212. – **tesa**: con le molte corde insieme armonizzate. « *Tendere la tempra* pare strano; ma vale le corde temperate e l'armonia che di loro esce più o meno intensa »; *Tom.*

119. **fa**: Al.: **fan**. – **tintinno**: cfr. *Par.* X, 143. *Virg., Georg.* IV, 64. *Ariosto, Orl.* VII, 19.

A tal da cui la nota non è intesa;
Così dai lumi che lì m'apparinno,
S'accogliea per la croce una melode
Che mi rapiva, sanza intender l'inno.
Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode,
Però che a me venìa « Risurgi » e « Vinci »,
Com'a colui che non intende ed ode.
Io m'innamorava tanto quinci,
Che infino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp'osa,
Posponendo il piacer degli occhi belli,

120-123. **la nota**: la melodia. Come chi è ignaro della musica, ode e gusta il dolce suono della giga e dell'arpa, ma non conosce nè distingue le note che formano il *dolce tintinno*, così io udiva il dolce canto che i beati diffondevano da tutta la croce, ma non ne afferravo bene le parole cantate, e quindi non intendevo che inno fosse. – **m'apparinno**: mi apparirono; cfr. *Nannuc., Verbi*, 197 sg. – **s'accogliea**: « si spandeva; ma il verbo dantesco spiega l'unità della melodia risonante nella immensità della Croce. Così nella mente del Poeta l'immensa varietà dei minimi veri si raccoglie nell'unità di un vero supremo »; *L. Vent., Simil.*, 57. – **melode**: melodia; cfr. *Par.* XXVIII, 119. « Come si disse *ode* o *oda*, *strofe* e *strofa*, ecc., così *melode* o *meloda* »; *Nannuc., Nomi*, 5. – **mi rapiva**: mi faceva andare in estasi; cfr. *Tom., Diz. dei Sin.*, n. 2208.

124. **ch'ell'era** ecc.: che la melodia era di alte lodi a Dio (*Bene., Land., Lomb.*, ecc.); oppure: *ch'elli era*, cioè l'inno (*Buti, Vell.*, ecc.); e il senso è sostanzialmente lo stesso. – **lode**: plur. di *loda*, *Inf.* II, 103. *Par.* X, 122. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 101, 2; 103, 3.

125. **venìa**: giungeva distinto al mio orecchio. – **risurgi**: forse le parole di *Isaia*, LI, 9: « Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini. » Gli antichi credettero queste parole dirette a Dante (*Lan., Ott., An. Fior., Benv.*, ecc.). Meglio *Buti*: « Questa è parola de la Santa Scrittura che si dice di Cristo; imperò che egli risurresse da morte e vinse lo dimonio che aveva vinto l'uomo, e questo bene è intelligibile a lo intelletto umano: ma l'altre cose divine, che furno fatte da Cristo e che in lui sono, et apprendono e dicono li beati che sono comprensori, non si possono intendere da noi che siamo viatori. E però debitamente finge lo nostro autore ch'elli non apprendeva se non *Risurgi* e *vinci*; ma l'altre cose no, perchè elli era ancora viatore. » Così i più (*Post. Cass., Land., Vell., Vent.*, ecc.). Cfr. *Comm. Lips.* III, 386 sg.

V. 127-139. ***L'estasi beata.*** Il canto di quegli spiriti lo rapisce talmente, che D. afferma di non avere mai, fino a quel momento, gustato così intenso diletto. Ma forse, aggiunge, parrà a taluno ch'io dica troppo, posponendo il diletto che m'infondevano gli occhi di Beatrice, a quella dolce armonia. Mi scuserà tuttavia chi ricordi che, giunto in Marte, io non aveva ancora volto a lei lo sguardo.

127. **quinci**: di quella dolce melodia.

129. **vinci**: vincoli di piacere. « *Vinci* sono quelli legami con che comunemente si legano gli cerchi delle botti »; *Lan., An. Fior.* « Così » osserva lo *Steiner* « sono ingegnosamente esaltati gli effetti della musica nel cielo appunto che la rappresenta », poichè, come scrive D. nel *Conv.* II, 14 « il cielo di Marte si può comparare alla musica per due proprietadi, ecc. »

130. **osa**: ardita, temeraria; cfr. *Purg.* XI, 126; XX, 149.

131. **occhi belli**: di Beatrice. Male il *Corn.*: « *Il piacer* ecc. più che si monta in su, diventa più puro, più spirituale. Perciò sempre più è astratto l'animo dalle bellezze spirituali che dalle bellezze delle parti corporee, come sono gli occhi. » Non è forse *spirituale* la bellezza degli occhi di B.?

Ne' quai mirando il mio disìo ha posa;
Ma chi s'avvede che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m'era lì rivolto a quelli;
Escusar puommi di quel ch' io m'accuso
Per escusarmi, e vedermi dir vero;
Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero.

133. **vivi suggelli**: i cieli, così chiamati per il potere, che si credeva avessero, di segnare una impronta nell'anima umana. Così i più (*Ott., Post. Cass., Buti, Lomb., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Blanc*, ecc.). Altri: Gli occhi di Beatrice (*Vell., Dan., Vol., Vent., Andr., Filal., Witte*, ecc.). Anche il *Torraca* (*Commento*) e lo *Steiner*, o. c., 29 e 46 sgg. intendono degli occhi e con gran calore difendono tale interpretazione.

134. **più fanno più suso**: si manifestano in bellezza sempre maggiore, quanto più si ascende.

135. **a quelli**: agli *occhi belli* di Beatrice, v. 131.

136. **escusar**: lat. *excusare*, scusare. Al.: e scusar. – **m'accuso**: di non essermi ancor rivolto a guardare la mia donna.

137. **per escusarmi**: per scusarmi dello aver detto (vv. 127 sgg.) di non aver mai gustato tanto diletto, quanto all'udire quel dolcissimo canto nel cielo di Marte. L'*accusa* di non avere ancor mirato gli occhi belli di Beatrice è la *scusa* di essersi così espresso. – **e vedermi dir vero**: e può vedere che io dico il vero.

138. **piacer santo**: degli occhi di Beatrice. – **dischiuso**: escluso; cfr. *Par.* VII, 102.

139. **si fa** ecc.: anche il *piacer santo* degli occhi di Beatrice cresce, via via che si sale, col crescer della bellezza de' cieli. – **sincero**: puro, perfetto. *Cfr. Par.* XV, 32 sgg.

CANTO DECIMOQUINTO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

CACCIAGUIDA, L'ANTICA FIRENZE E GLI ANTENATI DI DANTE

Benigna volontade, in cui si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,

V. 1-12. ***Il silenzio dei beati.*** Tace il dolce canto dei beati per dare agio al Poeta di manifestare i suoi desiderii. La cortese carità degli spiriti beati verso di lui (carità ch'è effetto d'amore diritto), pare al Poeta di buon augurio per chi in terra invoca l'intercessione dei santi; e lo induce ad esclamare, esser ben giusto che sia dannato in eterno chi a quell'amore sì puro, sì alto, sì diritto, non si disciplina e perfeziona, ma rivolge il suo amore a cose corruttibili durante il breve soggiorno sopra la terra.

1. **Benigna volontade**: voglia buona. – **in cui**: Al.: in che. – **si liqua**: o è il lat. *liquet* = si manifesta (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.), oppure dal lat. *liquat* = si liquefà, si risolve e torna in buona volontà (*Ces., Bennas., Cam., Blanc*, ecc.).

Come cupidità fa nell' iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quïetar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno ai giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fu concorde?
Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri,
Eternalmente quell' amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito foco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco;
Se non che dalla parte ond' ei s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale, dal corno che in destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro

3. **come cupidità** ecc.: l' amore non diretto al vero bene si manifesta o risolve (*si liqua*) in volontà cattiva (*iniqua*), in volontà di far il male.

4. **lira**: il canto dei beati; cfr. *Par.* XXIII, 100.

5. **le sante corde**: le anime beate si *quetarono*, cioè lasciarono il moto, si fermarono.

6. **allenta e tira**: « remittit et movet, secundum quod sibi placet, tamquam optimus citharista, qui semper bene temperat chordas, nec unquam oberrat »; *Benv.*

8. **sustanzie**; anime beate; cfr. *Par.* VII, 5; XXIX, 32.

9. **concorde**: concordi (cfr. *Salviati, Avvert.* II, 10. *Nannuc., Nomi* 249 sg.) a finire il loro canto e fermarsi, per provocarmi ad esprimere i miei desiderii.

10-12. **Ben è**: sta bene, è giusto. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1. – **quell' amor**: è l'*amor che drittamente spira* del v. 2; amore che l'uomo ha naturalmente ma di cui si spoglia volgendo il suo desiderio a cose caduche e vane.

V. 13-30. ***Il saluto dell' antenato.*** Pari a quel guizzo di luce che suol dirsi stella cadente, discende dal destro corno della croce luminosa uno de' lumi più sfavillanti, e con dolcissime parole saluta il Poeta come suo discendente. Questo lume dichiarerà poi di essere l'anima beata di Cacciaguida, milite della fede cristiana e trisavolo di Dante.

13. **per li seren**: per i sereni notturni; cfr. *Ovid., Met.* II, 319 sgg. *Virg., Aen.* II, 693 sgg.

14. **discorre**: « Aspectus eorum quasi fulgura *discurrentia* »; *Nahum* II, 4. Cfr. *Lucan., Phars.* V, 561 sgg.; X, 502. – **ad ora ad or**: ogni tanto; cfr. *Inf.* XV, 84.

15. **movendo**: « quia scilicet subitaneo motu et splendore terrefacit videntes »; *Benv.* – **sicuri**: « *sine cura*, che s' oppone allo scotimento che porta all' animo quel subito guizzar di luce »; *Ces.* Cfr. *L. Vent., Simil.*, 43. *Ronchetti, Appunti*, 142 sg.

16. **tramuti**: cfr. *Frezzi, Quadrir.* I, 13. *Poliziano*, II, 17.

17. **ond' ei**: Al.: **onde**. « Stella non è, perchè la stella non cade, e perchè quel fuoco è fuggevole »; *Tom.*

18. **nulla sen perde** ecc.: là, onde quel fuoco muove, non si perde, non vien a mancare alcun fuoco o lume, e il fuoco che si muove, presto scompare senza lasciar traccia di sè. Cfr. *Purg.* V, 37 sgg.

19. **dal corno** ecc.: dal braccio destro della croce; cfr. *Par.* XIV, 100.

20. **un astro**: uno dei risplendenti spiriti della croce di Marte.

Della costellazion che lì risplende;
Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro:
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
Se fede merta nostra maggior Musa,
Quando in Elisio del figlio s'accorse.
« *O sanguis meus, o superinfusa*
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam cœli ianua reclusa? »
Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui;
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.

21. **della costellazion** ecc.: « di quella congregazione di beati spiriti, che a modo delle costellazioni che risplendono in cielo, risplendevano in quella croce: *costellazione* è congregazione di molte stelle »; *Buti*. – **nè si partì** ecc.: per discendere appiè della croce, quell'anima non si distaccò da essa, come una gemma che si spiccasse dal nastro su cui è stata fissata; ma trascorse per entro il raggio luminoso di che è fatta la croce, a guisa di lume che si muova dietro trasparente alabastro. – **la gemma**: l'anima raggiante. – **dal suo nastro**: dalla lucente striscia. – **radial**: dal lat. *radius*, raggio: *lista radial* sono i bracci o *raggi* della croce; cfr. *Par*. XIV, 95 e 101.

25. **Sì pia**: con la stessa tenerezza d'affetto. – **si porse**: si offerse; cfr. *Virg., Aen*. VI, 684 sgg. dove si racconta come l'ombra di Anchise corra a braccia aperte incontro al figliuolo Enea.

26. **nostra maggior Musa**: Virgilio, nostro massimo poeta; cfr. *Purg*. VII, 16 sg.

27. **figlio**: Enea.

28. **O sanguis**: *O sangue mio, o grazia di Dio in te dall'alto infusa* [altri intende: *infusa oltre misura*], *a chi, come a te, fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?* Parla latino, o per indicare il tempo in che Cacciaguida visse, oppure per indizio di dignità; cfr. *Purg*. XIX, 99.

30. **bis**: due volte; al presente e dopo morte; cfr. *Purg*. II, 91. La porta del cielo fu dischiusa due volte anche a San Paolo, il vaso d'elezione; cfr *Inf*. II, 28 sgg. O Dante vuol dire che vi andò in corpo, mentre Paolo vi andò soltanto in visione (*Vell., Vent.*, ecc.); ma cfr. *Par*. I, 73 sgg.; oppure s'ha da intendere: a chi mai tranne a Paolo (*Lomb.*); o forse si esprime così, perchè S. Paolo fu rapito « sino al *terzo* cielo », e qui siamo nel *quinto*. Il Casini opina che Dante parli così per la disformità del caso, in quanto D. visita vivo i regni oltremondani per rendersi degno del Paradiso, mentre S. Paolo già ne era degno quando fu rapito al terzo cielo. Cfr. anche *Comm. Lips*. III, 395.

V. 31-36. ***Lo sguardo beatificante.*** All'udire il saluto di Cacciaguida, Dante guarda prima attentamente quella viva luce; quindi volge gli occhi a Beatrice e la vede fatta sì bella, che gli pare di avere oramai raggiunto il colmo della beatitudine.

31. **m'attesi**: fermai la mia attenzione su di lui, lo fissai attentamente.

33. **quinci e quindi**: dalla parte del lume e dalla parte di Beatrice, avendolo il lume chiamato suo sangue, e brillando gli occhi di Beatrice straordinariamente per insolita letizia e per accrescinto ardore di carità.

35-36. **toccar** ecc.: « tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine »; *Vita Nuova*, § 3. – **Paradiso**: cfr. *Par*. XVIII, 21.

Indi, ad udire ed a veder giocondo,
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo;
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità; chè il suo concetto
Al segno dei mortal si sovrappose.
E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfocato, che il parlar discese
Invêr lo segno del nostro intelletto,
La prima cosa che per me s'intese,
« Benedetto sie Tu » fu, « Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese! »
E seguitò: « Grato e lontan digiuno,
Tratto leggendo nel Magno Volume
U' non si muta mai bianco nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume

V. 37-69. ***L'invito dell'amor celeste.*** Dopo il primo saluto, Cacciaguida soggiunge cose che per la loro profondità superano l'intendimento umano e che perciò il Poeta non può capire. Ma poi Cacciaguida abbassa il tono del suo discorso, e D. comprende ch'egli ringrazia Dio per la grazia concessa al suo discendente. Dopo di che, volgendo di nuovo la parola a questo, Cacc. continua: « Salendo quassù guidato da Beatrice, hai soddisfatto al mio lungo e dolce desiderio di vederti, concepito per aver letto nel gran volume dei divini decreti (ove nulla mai si cancella nè si aggiunge) che un giorno ci saresti venuto. E tu ora, persuaso che io vedo e leggo i tuoi desiderii in Dio, stimi superfluo dimandarmi dell'esser mio e della ragione per che io mostro tanta gioia in vederti. Veramente tutti i beati, qualunque sia il grado della loro beatitudine, mirando in Dio, vedono ivi come riflessi in uno specchio tutti gli umani pensieri. Tuttavia, affinchè si compia meglio quell'amore del quale io sono eternamente acceso, manifestami tu stesso francamente il tuo desiderio, al quale è già prestabilita e pronta la mia risposta. »

37. **giocondo**: gradito, piacevole.

38. **giunse**: aggiunse. – **principio**: alle sue prime parole, v. 28-30.

40-42. **nè per elezion**: la profondità e oscurità del suo parlare non veniva da libera volontà; in quel momento, Cacciaguida, tutto ardente di sublime amor divino, non poteva pensare e dire se non cose superiori all'intelligenza dei mortali. – **si sovrappose**: volò più alto.

43. **l'arco** ecc.: l'ardore della infiammata carità.

44-45. **sfocato**: Al.: **sfogato**. – **discese**: si abbassò al grado dell'umano intelletto.

46. **per me**: da me.

48. **cortese**: cfr. *Par.* VII, 91.

49. **lontan**: già lungo, che dura da un tempo ormai lontano. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 113; cfr. *Inf.* II, 60. – **digiuno**: desiderio.

50-51. **tratto** ecc.: venuto in me dal leggere nel gran libro della divina prescienza. « Dice per similitudine, cioè, che come l'uomo leggendo cava del libro ch'elli legge; così i beati ragguardando, come si vede nel libro scritto la scrittura ch'è, in Dio vedono ogni cosa, e quinde cavano ogni cosa ch'elli sanno »; *Buti*. Cfr. *Inf.* XIX, 54. – **nel magno**: Al.: **nel maggior**. – **u' non si muta**: nel quale non si fanno mai mutazioni ed alterazioni come nei libri umani (cfr. *Purg.* XII, 105. *Par.* XVIII, 130), ma quello che una volta vi è stato scritto, è immutabile in eterno. Cfr. *Comm. Lips.* III, 397.

52. **soluto**: sciolto, appagato; cfr. *Inf.* X, 114. – **dentro a questo lume**: in me, che ti parlo dentro a questo splendore. Al.: Dentro al lume di questo pianeta, di Marte.

In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da Quel ch' è primo, così come raia
Dall' un, se si conosce, il cinque e il sei;
E però chi io mi sia, e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi domandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi il vero; chè minori e grandi
Di questa vita miran nello Speglio
In che, prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè il sacro amore in che io veglio
Con perpetua vista e che m' asseta
Di dolce disiar, s' adempia meglio,
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il disìo,
A che la mia risposta è già decreta! »

54. all' alto volo ecc.: ti diede le ali per fare sì alto volo; ti fece abile a salire quassù nelle sfere celesti. – **plume**: cfr. *Boet., Cons. phil.* IV, metr. 1.

55-57. Tu ecc.: Tu credi che il tuo pensiero venga chiaro a me da Dio, che è l'Essere primo, come dall'unità vengono i numeri tutti. – **mei**: trapassi, dal lat. *meare*; cfr. *Par.* XIII, 55; XXIII, 79. – **Quel**: da Dio, prima Mente (*Conv.* II, 4) e prima Bontà (*Conv.* IV, 9); cfr. *Ep. Kani*, 20. – **raia**: raggia, procede; cfr. *Purg.* XVI, 142. *Par.* XXIX, 136. *Conv.* III, 2. – **dall' un** ecc.: dal conoscere l'unità deriva la conoscenza degli altri numeri. « Qui trae dall'aritmetica una opportuna dichiarazione a sublime concetto, dicendo che dalla perfetta cognizione della assoluta unità si ha contezza delle cose, come dalla idea chiara dell'unità matematica procede la visione intellettuale di ogni numero, indicato colla determinazione del cinque e del sei. Questa veduta semplicissima è il fondamento della scienza dei numeri »; *Antonelli*.

58-60. e però ecc.: e per questo, perchè credi che io conosca da me ciò che tu pensi, non domandi chi io sia, nè perchè io ti faccia maggior festa che non tutti gli altri spiriti di questa lieta schiera (*turba gaia*).

61-63. minori e grandi ecc.: gli spiriti beati, tanto di minore quanto di maggior grado e gloria, mirano tutti in quel Dio che vede i pensieri prima che sieno concepiti. – **vita**: celeste. – **Speglio**: specchio (cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XXX, 85), nel quale i beati vedono tutte le cose, cioè Dio; cfr. *Par.* XXVI, 106. – **prima che pensi**: « Intellexisti cogitationes meas de longe »; *Psl.* CXXXVIII, 3. – **pandi**: manifesti, dal latino *pandere*, ed usato nel medesimo senso anche in prosa; cfr. *Par.* XXV, 20.

64-65. perchè: affinchè. – **in che io veglio** ecc.: in cui io veglio contemplando perpetuamente Iddio e che ridesta in me soavi desiderii ecc. Cfr. *Purg.* XXX, 103.

66. s' adempia meglio: quand'abbia inteso il tuo desiderio manifestato dalla bocca tua.

67. balda: franca, coraggiosa. « Tre cose toccò che debbe avere lo parlatore nella sua voce; cioè che debbe esser ferma e non tremante, che significa timore; e debbe essere ardita, cioè alta e non bassa, che significa diffidenzia; e debbe essere lieta e non piangulosa, che significa tristizia; e, veduto in lui queste tre cose, crescerà l'ardore de la carità »; *Buti*.

68. suoni: manifesti col suono delle parole.

69. decreta: determinata, decretata, pronta; cfr. *Par.* I, 124.

V. 70-87. ***Scusa e preghiera.*** Con uno sguardo Dante chiede a Beatrice – che gliela concede con un sorriso – licenza

Io mi volsi a Beatrice, e quella udìo
Pria ch' io parlassi, ed arrisemi un cenno
Che fece crescer l' ali al voler mio.
Poi cominciai così: « L' affetto e il senno,
Come la Prima Egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno;
Però che il Sol che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, è sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia ed argomento nei mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali;
Ond' io, che son mortal, mi sento in questa

di parlare; quindi e' si scusa di non poter esprimere l'affetto che sente, e prega Cacciaguida di manifestarglisi per nome. La scusa è espressa con questo giro di parole: « Dacchè Dio, prima e perfetta Uguaglianza, apparve in cielo a voi, padre mio, il sentire e l' intendere vi si fecero di pari vigore, perchè, grazie a quel Sole che vi illumina di verità e vi accende di amore, la concezione della verità e quella dell' amore son tra loro sì eguali, che nessuna idea di parità umana può esprimere tale uguaglianza in modo condegno. Ma nei mortali volere ed intendere non vanno di volo sì pari; ed io, mortale, non trovando concetti corrispondenti all' affetto, molto meno ho parole da tanto; e però vi ringrazio solo col cuore. »

70. **udìo**: m' intese, comprese il mio desiderio senza che io aprissi bocca.

71. **arrisemi**: mi fece sorridendo un cenno. Cfr. *Par.* I, 95. Al.: **arrosemi** dal verbo *arrogere*, e varrebbe: Mi aggiunse un cenno; cfr. *Comm. Lips.* III, 399 sg.

72. **fece crescer** ecc.: mi fece più desideroso e pronto a parlare; cfr. *Purg.* XXVII, 123.

73. **Poi cominciai**: Al.: **e cominciai**. – **l' affetto e il senno**: il sentimento e l' intelligenza. « L' intendere ne' beati è uguale al volere, perchè sono in Dio dove tutte le facoltà umane, come in fermo e uguale fondamento, riposano saldamente »; *Tom.*

74. **Prima Egualità**: Dio. « Ogni perfezione od attributo divino è eguale all' altro, perchè tutti si identificano nella divina essenza. Quindi si può dire: Dio è sapienza, Dio è amore, ecc. Col suo manifestarsi al beato lo rende a sè simile »; *Corn.* Cfr. I *Giov.* III, 2. – **v' apparse**: vi si fece visibile; tosto che voi entraste nel regno dei cieli; cfr. *Salm.* XVI, 15.

75. **d' un peso**: divenendo in ciascuno di voi d' uno stesso peso, cioè pari, eguali.

76-78. **Sol**: Dio. Perciocchè Dio, che vi illuminò col lume della sua sapienza e vi riscaldò col caldo del suo amore, ha così eguali fra loro questi suoi attributi, che nessuna comparazione sarebbe adeguata a rendere l' idea di tale *egualità*. La lezione **al sol** è priva d'autorità di codd. ed implica una superflua tautologia. Cfr. *Comm. Lips.* III, 401 sg. – **iguali**: eguale. *Iguali* per *eguale* al sing. è dell' uso antico; cfr. *Giord., Pred.*, 33: « il demonio desiderò d'essere *iguali* a Dio »; *Ejusd., Pred. ined.*, 135. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 117.

79. **voglia ed argomento**: affetto e senno (v. 73), il primo, atto del sentimento; il secondo, dell' intelligenza. Il Poeta vuol qui esprimere quella *disuguaglianza*, onde col *senno*, col ragionare (*argomento*), non può adeguare ed esprimere l' *affetto* (*voglia*) suo; sicchè alla paterna festa deve, suo malgrado, render grazie solamente col cuore.

80-81. **a voi è manifesta**: non in quanto l'abbiate conoscinta in voi stessi, ma in quanto la vedete ora in Dio. Il Poeta, ch' è mortale, non la vede, epperò non la dice: sa solo e *sente* (v. 82), qualunque sia la cagione per cui Iddio vuole che così sia, che argomento e voglia non volano l' uno pari dell' altra, ma la *voglia* vola sempre innanzi all' *argomento*.

Disagguaglianza, e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio. »
« O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice. »
Cotal principio, rispondendo, femmi;
Poscia mi disse: « Quel da cui si dice
Tua cognazion, e che cent'anni e più
Girato ha il monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.

83. **disagguaglianza**: tra voglia e argomento, tra affetto e senno.

84. **col cuore**: cfr. *Par.* XIV, 88 sgg. – **paterna**: avendolo Cacciaguida chiamato *suo sangue*, v. 28; *suo seme*, v. 48; *suo figlio*, v. 52.

85. **a te**: Dante costruisce alla latina il verbo supplicare colla prep. *a*, cioè col dativo; cfr. *Par.* XXVI, 94; XXXIII, 25. – **topazio**: pietra preziosa di color giallo; cfr. *Par.* XXX, 76. « Topazio è una gemma intra l'altre maggiore; e sonne di due ragioni: l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra ha colore di purissimo aere; ed è sì perspicacissimo, che riceve in sè la chiarezza di tutte l'altre gemme. Dicesi che a colui che 'l porta non può nuocere nemico »; *Ott.*

86. **questa gioia**: questa croce. Al.: questo pianeta; cfr. *Par.* II, 34; VI, 127.

V. 88-96. ***Lo spirito rivela sè stesso.*** Udita la preghiera di Dante, Cacciaguida si accinge a sodisfarla cominciandogli a dire: « Tu sei un mio discendente; io fui tuo progenitore. Il tuo bisavolo, da cui prese nome il tuo casato, fu mio figliuolo, ed è tuttora in Purgatorio: prega per lui. »

88. **compiacemmi**: mi compiacqui; cfr. *Prov.* III, 12. *Matteo* III, 17. *Marco* I, 11. *Luca* III, 22. II *Petr.* I, 17.

89. **pure**: il solo aspettarti mi fu diletto; cfr. v. 49 sgg. – **radice**: capostipite; di antenati più antichi di Cacciaguida Dante stesso forse nulla sapeva. Cfr. *Isaia* XI, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 84, 1. *Conv.* IV, 5: « Fu contemporaneo alla *radice* della progenie di Maria. »

91. **Quel** ecc.: colui dal quale tutto il tuo parentado ha preso il cognome Alighieri. Parla di Aldighiero, figlio di Cacciaguida, menzionato insieme con suo fratello Preitenitto in un documento del 1189. Fu padre di Bellincione, che generò Aldighiero II, padre di Dante. Era ancor vivente nel 1201; il che Dante ignorava, giacchè da questo e dal sg. v. risulta ch'ei lo credeva morto prima del 1200, se nel 1300 aveva già per più di cent'anni *girato il monte in la prima cornice.*

93. **monte**: del Purgatorio. – **cornice**: nel primo cerchio del Purgatorio, che è dei superbi; cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4. Al. (*Lan., Ott., An. Fior.*), intendono invece del primo balzo dell'Antipurgatorio. Ma Dante non chiama mai *cornici* i balzi dell'Antipurgatorio; nè tali essi sono.

95. **fatica**: di portare sulle spalle un grave sasso e sotto questo camminar rannicchiato; che è la pena de' superbi.

96. **opere**: pie, fatte in suffragio di lui.

V. 97-129. ***L'antica Firenze.*** Dopo che Cacciaguida gli ha detto « Aldighiero I, tuo bisavo, fu mio figlio », Dante deve già sapere chi sia il suo antenato che gli parla; onde, prima di parlare più particolarmente di sè, Cacciaguida descrive lo stato tranquillo e felice di Firenze nel tempo della sua nascita. Con questa descrizione si confronti quella del cronista Giovanni Villani, contemporaneo di Dante (lib. VI, cap. 69), il quale dice su per giù le stesse cose. Cfr. *Comm. Lips.* III, 404 sg.

Fiorenza, dentro dalla cerchia antica
Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace, sobria e pudica.
Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona;
Non faceva, nascendo, ancor paura
La figlia al padre; chè il tempo e la dote
Non fuggìan quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si puote.

97. **cerchia antica**: è la cinta delle antiche mura romane, a cui fu sostituita una seconda cerchia non già nel 1078, come per errore narra *G. Vill.* IV, 8, ma solo nel 1173, dopo i tempi di Cacciaguida, come ha dimostrato il *Davidsohn* (cfr. *Bull.* IV, 98); la terza cerchia fu cominciata nel 1284.

98. **ond'ella toglie** ecc.: « sulle ditte mura vecchie si è una chiesa, chiamata la Badia, la quale chiesa suona terza e nona e l'altre ore, alle quali li lavoranti delle arti entrano ed escono dal lavorìo »; *Lan., An. Fior.*, e così tutti gli altri antichi; mentre l'*Aguilhon* (*Delle ore innanzi l'orologio*, Mil., 1858), intende del *bel San Giovanni* per argomenti che non persuadono.

99. **in pace**: le dissensioni e lotte civili incominciarono a Firenze nel 1177 « per troppa grassezza e riposo mischiato colla superbia e ingratitudine »; *G. Vill.* V, 9. – **sobria e pudica**: « temperata in mangiare e in bere, *e pudica*, cioè in abito ed in atto onesta »; *Ott.*

100. **catenella**: braccialetto. – **corona**: si faceva d'oro o d'argento ed anche con perle, e serviva ad adornare il capo cfr. *G. Vill.* X, 153.

101. **contigiate**: adornate (cfr. *Diez, Wört.* II³, 22, 4ª ed. 738). « *Contigie* si chiamano calze solate col cuoio stampato intorno al piè »; *Buti.*

102. **che fosse** ecc.: che fosse così riccamente adorna, così vistosa, da attirare gli sguardi più che non la persona stessa che la porta; cfr. *Ovid., Remed. amor.*, 343 sg. *Conv.* I, 10: « gli adornamenti dell'azzimare e delle vestimenta la [*la donna*] fanno più ammirare che essa medesima. »

104-105. **il tempo e la dote**: le figlie non si maritavano troppo piccole d'età e la dote non era troppo grande. « Non si usavano così sfolgorante dote come oggi, che, se uno fiorentino hae due figliuole, sì si può tenere distrutto »; *Lan., An. Fior.* – « Maritansi oggi di 10 anni ed anco di meno.... e dannosili 400 fiorini et oltre per dote, come se fossono fave o lupini »; *Buti.* Cfr. *G. Vill.* VI, 70. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 1101. *Zdekauer, Miscell. fior. di erudiz. e storia*, 1886, 1, 35, 97 sg.

106. **vote**: non grandi palazzi con stanze più del necessario, non abitate, che si volessero avere solo per grandigia e per lusso. Così *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Port., Ces., Tom., Br. B., Greg., Andr., Filal.*, ecc.; e questa interpretazione, se si ripensa al costume di Firenze nei tempi di Dante di avere, specie le consorterie, case con spazio sovrabbondante, sembra la vera. Al.: Non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare (*Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., Biag., Frat.*, ecc.). Al.: Non erano le case vuote di figliolanza a motivo de' grandi vizi de' padri (*Salvagnoli, Giornale arcad.*, 1824, p. 109; *Balbo, Vita di D.*, 13; *Borg., Cam., Franc.*, ecc.).

107-108. **Sardanapalo**: re d'Assiria dal 667 al 626 a. C., il cui lusso e la cui mollezza erano proverbiali presso i Greci; cfr. *Paolo Oros.* I, 19. *Juven., Sat.* X, 362. Secondo i più, Sardanapalo è qui il tipo della studiata libidine e dell'impudicizia (*Lan., Ott., An. Fior., Petr. Dant., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb.*, ecc.). Può essere però che Dante alluda qui soltanto al

Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuoio e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il volto dipinto;
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.
O fortunate! Ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
L' una vegghiava a studio della culla;

lusso ed alle soverchie comodità, come intesero *Post. Cass.*, *Benv.*, ecc.

109. **Montemalo**: *Montemario* presso Roma, onde si prospetta la città di Roma.

110. **Uccellatoio**: monte a 5 miglia da Firenze, onde si prospetta questa città. Roma non era ancora superata per magnificenza d'edifizi da Firenze.

111. **nel calo**: nella decadenza. Firenze, che vince adesso Roma in magnificenza, la vincerà anche in rovine; cfr. *Purg.* XXIV, 79 sgg.

112. **Bellincion Berti**: padre della buona Gualdrada (cfr. *Inf.* XVI, 37), della nobile famiglia dei Ravignani, onorevole cittadino di Firenze (cfr. *G. Vill.* IV, 1), il quale visse nella seconda metà del sec. XII, e nel 1176 fu deputato a ricevere il castello di Poggibonsi (cfr. *Ildef. da S. Luigi, Deliz.* IX, 4).

113. **di cuoio e d'osso**: portar cintura di cuoio con fibbia d'osso.

114. **il volto**: Al.: **il viso**. - **dipinto**: di biacca e di rossetto. Sembra che il belletto fosse assai in voga in Firenze ai tempi di Dante e anche poi.

115. **Nerli**: i Nerli d'Oltrarno, di parte guelfa, erano grandi e possenti cittadini di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33. Iacopo di Ugolino de' Nerli fu console di Firenze nel 1204; cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 182, 196. *Lord Vernon, Inf.*, vol. II, p. 535 sg. - **del Vecchio**: Vecchietti, nobili fiorentini del quartiere di porta San Brancazio, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono due antiche case della detta cittade; e dice che vide li maggiori di quelle case andare (ed era spezial grazia e grande cosa) contenti della pelle scoperta senza alcuno drappo; chi la portasse oggi, sarebbe schernito; e vide le donne loro filare; quasi dica: oggi non vuol filare la fante, non che la donna »; *Ott.* Cfr. *Lord Vernon*, o. c., p. 601 sg.

116. **scoverta**: « senza panno di sopra; non si facevano le guarnacce nè i mantelli di scarlatto foderati di vaio, come si fa oggi »; *Buti*.

117. **al fuso**: cfr. *Prov.* XXXI, 19. - **al pennecchio**: alla rócca.

118-119. **Ciascuna era certa** ecc.: non c'era il pericolo che per dissensioni politiche le famiglie dovessero esulare. Molto opportunamente a proposito di questi versi fu dal *Barbi, Bull.* XVIII, 20 ricordato il seguente passo di Guittone nella famosa lettera ai Fiorentini: « E mogliere vostre, che morbide sono e grave, che posando e pascendo bene doveano dimorare innelle sale e in le sambre vostre tra i dimestichi loro, pasciute e vestite male, e sole come ancille, e male accompagnate, alcuna fiata di loco in loco andate tribulando, in magioni laide e strette, tra masnade tal fiata e con istrania gente addimorare, sicchè l'ancille altrui erano loro quasi donne ».

120. **per Francia**: dove principalmente andavano i Fiorentini a esercitare la mercatura o il cambio. Così i più. Al.: Nessuna era priva di marito morto combattendo per la Francia. Non si tratta qui di guerre, ma di amore smodato di guadagni in correlazione col lusso smodato di cui è stata fatta parola; al che Dante contrappone la semplicità e parsimonia dei Fiorentini antichi.

121. **a studio della culla**: a curare e custodire i figliuoletti in culla.

E, consolando, usava l' idioma
Che pria li padri e le madri trastulla:
L'altra, traendo alla rócca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, di Fiesole e di Roma.
Sarìa tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or sarìa Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Battisteo

122-123. **consolando**: il bimbo. « Dice che di quelle alcuna vegghiava a cullare il suo fanciullo per addormentarlo, consolandolo con quelle materne e vezzose e dolci lusinghe; oggi per sè è la cameriera, per sè la balia, per sè la fante »; *Ott.* Cfr. *Purg.* XXIII, 111. *Tibul.* II, 5, 93. *Comm. Lips.* III, 412. – **l' idioma** ecc.: il parlare infantile, primo trastullo dei genitori, i quali poi se ne valgono, imitandolo, nel parlare ai loro piccini.

125. **favoleggiava**: andava ripetendo le vecchie tradizioni popolari sulle antichità di Fiesole, di Troia e di Roma; cfr. *G. Vill.* I, 6 sgg. – **famiglia**: « non è qui posto a caso. La dama, che non usciva mai la sera al teatro, nè aveva cavaliere che le tenesse il crocchio, filando contava sue storielle e favole al marito, a' figliuoli, alle fanti di casa »; *Ces.*

127. **Sarìa**: sarebbe stata. I tristi erano in quei tempi così rari, come ora i buoni.

128. **Cianghella**: della famiglia della Tosa, sposata a Lito degli Alidosi da Imola, famosa per la sua superbia e lascivia, vissuta sin verso il 1330. « Hæc mulier, defuncto marito, reversa est Florentiam, et ibi fuit vanissima, et multos habuit procos et multum lubrice vixit. Unde, ipsa mortua, quidam frater simplex prædicans super funere eius, dixit, quod invenerat in ista fœmina unum solum peccatum, scilicet, quod ederat populum Florentiæ »; *Benv.* Cfr. *Boccac., Labir. d'amore,* 125. – **Lapo Salterello**: dottore in legge e poeta fiorentino, contemporaneo di Dante, insieme con lui condannato colla sentenza del 10 marzo 1302, forse per aver denunziato con due altri concittadini le trame di alcuni Fiorentini con Bonifazio VIII, che voleva incorporare la Toscana allo Stato della Chiesa; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 48 sgg.; 174 sg., ecc. *Levi, Bonif. VIII e le sue relaz., col comune di Fir.*, Roma, 1882. « Giudice.... di tanti vezzi in vestire e in mangiare, in cavalli e famigli, che infra nullo termine di sua condizione si contenne »; *Ott.*

129. **Cincinnato**: l'antico dittatore romano; cfr. *Par.* VI, 46. – **Corniglia**: Cornelia, madre dei Gracchi; cfr. *Inf.* IV, 128.

V. 130-148. ***Cacciaguida.*** Dopo aver descritto l'antica Firenze, Cacciaguida parla di sè, rispondendo alla domanda di Dante v. 85-87. Dice che nacque a Firenze e fu battezzato nel bel San Giovanni; che sposò una donna della Valle del Po; che seguitò poi l'imperatore Corrado dal quale fu fatto cavaliere, e che morì combattendo contro gl' infedeli. Di più non ne sanno gli stessi antichi biografi e commentatori. L'esistenza di Cacciaguida è certa per un documento del 1189, dal quale risulta che in quell'anno egli non viveva più. Cfr. *Della Casa di Dante* I, 29 sgg. *Passerini, Fam. Al.* p. 8. *S. Scaetta, Cacciaguida,* Pad., 1894. In un atto del 28 apr. 1131 il *Davidsohn* ha trovato un *Cacciaguida figlio di Adamo* ch'egli identifica col trisavolo di Dante. Avremmo così il nome del padre di Cacciaguida; *Bull.* VI, 207.

133. **chiamata** ecc.: da mia madre nei dolori del parto; cfr. *Purg.* XX, 19 sgg.

134. **Battisteo**: nel Battistero di San Giovanni; cfr. *Inf.* XIX, 17 sg.

Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo:
Mia donna venne a me di val di Pado;
E quindi il soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo imperador Currado;
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge il cui popolo usurpa,
Per colpa dei pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,

135. **insieme** ecc.: ebbi col battesimo, che mi fece cristiano, il nome di Cacciaguida.

136. **Moronto**: di questo fratello di Cacciaguida, come pure dell'altro, Eliseo, non si hanno notizie. Il *Moronto de Arco*, ricordato in un documento fiorentino del 2 aprile 1076, non ha qui che vedere. Che Eliseo fosse il capostipite degli Elisei, come affermò il *Pelli* e ripeterono altri, è cosa impossibile, perchè gli Elisei furono assai più antichi; probabile invece che la famiglia di D. fosse congiunta con quella degli Elisei. Cfr. la n. a *Par.* XVI, 40.

137. **val di Pado**: i più intendono di Ferrara, alc. di Parma, il Dion. di Verona. A Ferrara fiorì una famiglia Alighieri (cfr. *Cittadella, La Fam. Aligh. in Ferr.*, Ferr., 1865); ma degli Alighieri ne troviamo anche a Parma e in altri luoghi dell'Emilia.

138. **quindi**: dalla mia donna. « A Cacciaguida nella sua giovinezza fu data da' suoi maggiori per isposa una donzella nata degli Aldighieri di Ferrara, così per bellezza e per costumi come per nobiltà di sangue pregiata, colla quale più anni visse, e di lei generò più figliuoli. E come che gli altri nominati si fossero, in uno, siccome le donne sogliono esser vaghe di fare, le piacque di rinnovare il nome de' suoi passati, e nominollo *Aldighieri*, come che il vocabolo poi, per sottrazione di questa lettera *d* corrotto, rimanesse Alighieri »; *Bocc., Vita di D.*, 2.

139. **Currado**: Corrado III di Svevia, regnò dal 1137 al 1152 e andò nel 1147 con Luigi VII di Francia in Terra Santa, dove assediò e attaccò inutilmente Damasco, sicchè la crociata finì in una ritirata. Ma Corrado non passò per Firenze; anzi neppure venne mai in Italia. Pare che Dante scambiasse Corrado III, che sodisferebbe alle esigenze della cronologia, con Corrado II (1024-1039), che « andò in Calavra contro a' Saracini ch' erano venuti a guastare il paese, e con loro combatteo, e con grande spargimento di sangue de' cristiani gli cacciò e conquise. Questo Currado si dilettò assai della città di Firenze quando era in Toscana, e molto l'avanzò, e più cittadini di Firenze si feciono cavalieri di sua mano e furono al suo servigio »; *G. Vill.* IV, 9. Anche taluni comm. antichi confusero i due imperatori. Cfr. *Comm. Lips.* III, 417 e *Bull.* IV, 54; XI, 9.

140. **mi cinse della sua milizia**: mi fece cavaliere: *miles* nel medio evo si usò per *cavaliere*.

143. **legge**: maomettana. Non dice che andò in Terra Santa, ma a combattere contro quella gente che la usurpa; e ciò potea dirsi dei Saraceni in genere, epperò anche di quei di Calabria; cfr. n. 139.

144. **dei pastor**: dei papi. Al.: **del pastor**. Cfr. *Inf.* XXVII, 87 sgg. *Par.* IX, 126. – **vostra giustizia**: Terra Santa, che appartiene di diritto a voi Cristiani. « Lo luogo ove fu fatta la iustizia del peccato del primo uomo nel secondo uomo, cioè Iesù Cristo »; *Buti*. – « In lingua del medio evo si chiamavano *iustitia* i diritti, le ragioni, gli averi »; *Lami*.

145. **Quivi**: in tale impresa. Ma, se si alludesse a una crociata in oriente, *quivi* equivarrebbe 'in Terra Santa.' – **turpa**: turpe; anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, 11-53 e *Parodi, Bull.* III, 117.

146. **disviluppato**: disciolto. « È lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la

Il cui amor molte anime deturpa;
E venni dal martìro a questa pace. »

morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal mondo »; *Lomb.* - **fallace**: cfr. *Par.* X, 125.

147. **deturpa**: « quia inficit et maculat animas de se puras et mundas »; *Benv.*

148. **dal martìro**: morendo per la difesa dei diritti della fede cristiana. Così i più. Invece *Lan.* e *An. Fior.*: « da quella prima vita ch'è martiro per rispetto di quella pace che non aspetta mai guerra nè rumore. » - **pace**: celeste; cfr. *Par.* X, 128 sg.

CANTO DECIMOSESTO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

IL VANTO DI NOBILTÀ, CACCIAGUIDA ED I SUOI MAGGIORI L'ANTICA E LA NUOVA POPOLAZIONE DI FIRENZE

O poca nostra nobiltà di sangue!
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai;
Chè là, dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben se' tu manto che tosto raccorce;

V. 1-9. ***Il vanto di nobiltà.*** Avendo ancor seco di quel d'Adamo, Dante si compiacque *in cielo* di udire che il suo antenato era stato fatto cavaliere, vale a dire nobile. Ricordandosi, ora che scrive, di tale compiacimento, dice di compatire chi *in terra* va superbo della propria nobiltà; ma si affretta ad aggiungere che questa rapidamente si consuma, se non è, per così dire, alimentata e integrata via via da novelle virtù.

1. **di sangue**: a differenza di quella dell'animo; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 6. *De Mon.* II, 3, dove citasi il verso di *Giovenale* (VII, 20): « Nobilitas animi sola est atque unica virtus ». Cfr. *Conv.* IV, dove D. dimostra che la nobiltà del sangue, cioè della famiglia, non è nobiltà vera; questa consiste nelle virtù (*dovunque è Virtù, ivi è Nobiltà,* cap. 19) ed è pregio tutto individuale (*la stirpe non fa le singulari persone nobili,* ma *le singulari persone fanno nobile la stirpe,* cap. 20). V. anche *Comm. Lips.* III, 419 sg.

3. **langue**: è tiepido al vero bene.

5. **là** ecc.: in cielo, dove l'appetito non si torce a' falsi beni mondani.

7. **raccorce**: o da *raccorcire,* e sarebbe 3ª pers. = si raccorcia; o, forse meglio (cfr. *Bull*, III, 125), da *raccorciare,* e sarebbe 2ª pers., che, dato il pron. *tu,* torna benissimo; cfr. *Inf.* I, 80 sg. *Par.* XXXIII, 4 sg. La nobiltà di sangue, qual ricco manto, adorna la persona di chi la possiede; ma il tempo va attorno con le forbici a questo manto tosandolo e raccorciandolo; sicchè ogni giorno occorre aggiungere pezzi nuovi che valgano a riparare ciò che le forbici del tempo hanno tagliato via.

Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force.
Dal 'voi' che prima Roma sofferìe,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie;
Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossìo
Al primo fallo scritto di Ginevra.
Io cominciai: « Voi siete il padre mio;
Voi mi date a parlar tutta baldezza;
Voi mi levate sì, ch'io son più ch'io.
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
Ditemi dunque, cara mia primizia,

8. **s'appon**: si aggiunge. – **die**: dì; cfr. *Purg.* XXX, 103.

9. **force**: lat. *forfices*, forbici. Cfr. *Ariosto, Orl.* XV, 86.

V. 10-27. ***Preghiera al trisavolo.*** Come a tutte le altre anime, fuorchè a Beatrice, Farinata, Cavalcante, ser Brunetto e Adriano V, Dante aveva dato del *tu* anche a Cacciaguida. Ma ora che dalla sua bocca stessa ha intesa l'alta condizione e dignità di lui, gli dà reverentemente del *voi*; di che Beatrice sorride. Dice dunque il Poeta al suo trisavolo: « Voi mi riempite di baldanza e di gioia. Ditemi chi furono i vostri maggiori, quali gli anni della vostra puerizia, quali le condizioni di Firenze e quali i suoi principali cittadini al vostro tempo. »

10. **sofferìe**: sofferse. Si credeva comunemente (e ce lo ripetono antichi commentatori e i *Fatti di Cesare*) che il *voi* fosse stato dato la prima volta dai Romani a Giulio Cesare, quando tornato vittorioso in Roma, riunì nella sua persona tutti gli uffici della repubblica. I Romani non incominciarono, di fatto, a dare del *voi* ad una singola persona, se non nel terzo secolo dell'èra volgare. L'erronea credenza si fondava forse su una erronea interpretazione di *Lucan., Phars.* V, 383 sgg.: « Summum dictator honorem Contigit, et lætos fecit se consule fastos. Namque omnes voces, per quas iam tempore tanto Mentimur dominis, hæc primum repperit ætas. »

11. **in che**: nel *voi,* cioè nell'uso di adoperare il *voi* invece del *tu,* la gente romana persiste meno di altre, essendo molto facile e corriva a dare del *tu* (ed è tuttora così). Altri, con evidente stiracchiatura: Nel qual *voi* non perseverano i Romani, che più non conoscono la dignità imperiale.

13. **scevra**: discosta.

14. **quella**: la dama di Mallehault, cameriera della regina Ginevra nel famoso romanzo di Lancillotto; cfr. *Inf.* V, 127 sgg. – **tossìo**: tossì per far capire che avea veduto Lancillotto baciare la regina (o viceversa). Beatrice sorride perchè s'è accorta della vanagloria di nobiltà che aveva suggerito a Dante di dare del *voi* al suo glorioso antenato.

16. **Voi**: lo ripete tre volte; voleva dunque che fosse notato da Cacciaguida.

17. **baldezza**: « sicurtà, fiducia, confidenza, colla giunta però di qualche cosa di buon ardire »; *Ces.*

18. **più ch'io**: più di quello che io prima mi sentiva; superiore a me stesso.

19-21. **Per tanti** ecc.: per tante ragioni, udendo le vostre parole, si riempie d'allegrezza la mente mia, che si rallegra di sè medesima, in quanto può sostenere tanta allegrezza senza *spezzarsi,* ossia rimanerne fiaccata. Così i più; ed è spiegazione semplice, chiara e conforme al testo. Al. troppo sottilmente e oscuramente: « La mente mia si empie così di allegrezza, che converte in letizia tutta la propria essenza; altrimenti non potrebbe a meno di esserne sopraffatta »; Così *Torel., Ronchetti,* ecc.

22. **mia primizia**: mio progenitore,

Quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia:
Ditemi dell' ovil di San Giovanni
Quanto era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni. »
Come s' avviva allo spirar dei venti
Carbone in fiamma; così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti;
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: « Da quel dì che fu detto '*Ave*',
Al parto in che mia madre, ch' è or santa,
S' alleviò di me, ond' era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta

capostipite di mia famiglia; cfr. *Par.* XXV, 14. D. non conosce suoi antenati più antichi di Cacciaguida, e ne ignora la storia, giacchè non sa dirci di chi Cacc. fosse figlio. Cfr. *Par.* XV, n. 130-148.

23-24. **quai fur gli anni** ecc.: quando nasceste. « Che anni domini correa nel suo tempo »; *An. Fior.*, ecc.

25. **dell' ovil** ecc.: di Firenze, posta sotto la protezione di San Giovanni Battista; cfr. *G. Vill.* IV, 10. Ditemi quanti erano allora gli abitanti di Firenze e quali i più cospicui e autorevoli cittadini. Fa quattro domande: 1° quali furono gli antenati di Cacciaguida; 2° quale fu l'anno della sua nascita; 3° quanti abitanti aveva in quei tempi Firenze; 4° chi erano i cittadini degni *di più alti scanni*, cioè di maggior onore. Nella risposta Cacciaguida inverte l'ordine delle due prime domande e parla: 1° del tempo della sua nascita, vv. 34-39; 2° dei suoi antenati, vv. 40-45; 3° del numero degli abitanti di Firenze, vv. 46-48; 4° dei principali cittadini, vv. 49-154.

V. 28-33. ***Letizia dell'amor celeste.*** « L'anima di Cacciaguida, interrogata da Dante con lusinghevoli parole, mostra per mezzo di più vivo splendore, il gradimento e l'affetto. La similitudine racchiude l'idea separatamente accennata in *Par.* XIV, 52 sgg.; XIX, 19 sgg., cogliendo insieme il fulgore e il calore della fiamma prodotta dal carbone acceso »; *Vent., Simil.*, 85, dove si cita anche *Ovid., Met.* VII, 79 sgg.

30. **blandimenti**: parole carezzevoli.

33. **moderna favella**: i più intendono che Cacciaguida parlasse latino; altri che parlasse in favella angelica e divina; altri nel volgar fiorentino antico: quest'ultima è forse l'interpretazione migliore. Dante nel *Conv.* I, 5 osserva: « .... vedemo nelle città d'Italia .... a cinquanta anni da qua molti vocaboli essere spenti e nati e variati; onde se 'l piccolo tempo così trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore. »

V. 34-39. ***L'anno della nascita di Cacciaguida.*** « Dal giorno dell' incarnazione di Cristo sino al dì della mia nascita questo pianeta Marte venne a riaccendersi sotto le piante della costellazione del Leone 580 volte. » Secondo l'Almagesto, il manuale di astronomia di Dante e del suo tempo, la rivoluzione del pianeta Marte si compie in 686 giorni e 94 cent.; onde Cacciaguida nacque l'anno $\frac{686{,}94 \times 580}{365{,}2466}$ = 25 gennaio 1091, seguitò l'imperator Corrado e morì in età di 56 anni circa. Così i più. Secondo *Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc., i quali calcolano la rivoluzione di Marte due anni intieri, Cacciaguida sarebbe nato nel 1160, cioè dopo la sua morte! Altri nel v. 38 leggono non **trenta**, ma **tre** (lezione priva di autorità), e dicono Cacciaguida nato nel 1106. V. *Comm. Lips.* III, 424-427. *Kraus*, p. 21.

34. **dì**: dell'Annunciazione; cfr. *Luca* I, 28. *Purg.* X, 40. *Par.* III, 121.

35. **santa**: beata.

37. **al suo**: presso la costellazione del

E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.
Basti de' miei maggiori udirne questo;
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer che ragionare onesto.
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
Da poter arme, tra Marte e il Batista,

Leone. « A Marte conviene il Leone »; *Corn.*

38. **questo fuoco**: Marte, rosseggiante come fuoco; cfr. *Purg.* II, 14. *Par.* XIV, 85 sgg.

V. 40-45. ***Gli antenati di Cacciaguida.*** Sembra che Dante domandasse chi fossero gli antichi di Cacciaguida soltanto per cogliere l'occasione di dirci che i suoi antenati abitavano già da secoli nel centro della città, segno di antica origine fiorentina. Chè Cacciaguida non dà altra risposta; onde vuolsi concludere che dei maggiori di Cacciaguida Dante tacque, perchè, come si è detto, neppur lui ne sapeva nulla; cfr. *Proleg.*, p. 15 sg. e la nota al v. 45.

40. **loco**: dove comincia il sesto di Porta San Piero; cfr. *G. Vill.* IV, 11; IX, 136. Circa le case degli Al. cfr. *Della Casa di D.*, I, 8 sgg.; II, 7 sg. *Barbi* in *Bull.* XII, 314 sgg. In quel sesto erano pure le case degli Elisei, anzi, secondo osserva il *Barbi* (*Bull.* IV, 2), nei vv. 40-42 « s'indica precisamente il principio di Via degli Speziali grossi, dove erano appunto le Case degli Elisei, non S. Martino e le Case degli Alighieri, lontane assai da quel punto e fuori della strada ove avveniva la corsa al palio. »

42. **annual gioco**: delle feste di S. Giovanni. « De more est Florentiæ, quod singulis annis in festo Johannis Baptistæ currant equi ad bravium in signum festivæ lætitiæ.... Currentes ad bravium transibant ante domos Helisæorum in principio ultimi sexterii et prope Mercatum vetus, qui est locus mercatorum antiquus et famosus Florentiæ »; *Benv.*

43. **questo**: che è detto ne' vv. 40-42.

44. **onde venner**: non eran dunque « di quei Roman che vi rimaser, quando Fu fatto il nido di malizia tanta »; *Inf.* XV, 77 sg.

45. **onesto**: cfr. *Inf.* IV, 104 sg. « La reticenza di Cacciaguida, considerata in se stessa, significa semplicemente: 'De' miei maggiori non istarò a dire da quale altra stirpe discendessero o da che paese provenissero, e mi basta aver accennato che avevan casa dentro la cerchia antica di Firenze, cioè appartenevano alla vecchia cittadinanza, non alla gente nuova.' Tradotta la cosa alla buona, cioè raccapezzando la materia greggia sotto alla elaborazione poetica, non ne rimane altro, se non che nelle memorie di famiglia Dante non risaliva oltre quel Cacciaguida, o non vi trovava alcuna persona o cosa degna di nota.... [a D.] bastava essere risalito all'origine del casato *Alighieri!* »; *D'Ovidio, Studii*, p. 513, dove si mostra che a ravvisare nel v. 45 una espressione di modestia, o un modo usato per coprire un'origine vile o fatti men che decorosi, sono stati indotti i comm. dall'avere preso in un senso troppo pieno la parola *onesto*, che qui vale solo *conveniente, opportuno*. E che tale fosse il senso di onesto confermò il *Barbi* (*Bull.* XVIII, 20) con questo calzantissimo esempio del *Bocc.*: « della quale [laurea] perciò che assai avem parlato, estimo sia *onesto* di tornare al proposito »; *Vita di Dante*, testo breve, ediz. Rostagno, Bologna, 1899, p. 51.

V. 46-48. ***L'antica popolazione di Firenze.*** Alla domanda, *quanto era allora l'ovil di San Giovanni*, Cacciaguida risponde: Era il quinto di adesso. Nel 1300 Firenze aveva circa 70,000 abitanti; dunque ai tempi di Cacciaguida circa 14,000. S'intende che Dante volle dire che la popolazione si era aumentata assai, non già fare un esatto computo statistico.

47. **da poter arme**: atti alle armi. Al.: **da portar**. Cfr. *Moore, Crit.*, 464 sg. « *Potere arme* è una grazia di lingua comu-

Erano il quinto di quei che son vivi;
Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Di Campi, di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver nostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!
Se la gente ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna;
Tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
Che si sarebbe vòlto a Semifonti,
Là dove andava l' avolo alla cerca.

nissima a' nostri antichi »; *Betti*. – Nel 1300 Firenze contava 30,000 uomini atti a portar armi; dunque ai tempi di Cacciaguida sarebbero stati 6000. – **tra Marte ecc.**: tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di San Giovanni, al tempo di Cacciaguida limiti della città di Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 8, 14. *Borghini, Orig. di Fir.*, 304 sg.

V. 49-154. ***Le principali famiglie di Firenze.*** Cacciaguida osserva poi che ai tempi suoi non c'era miscuglio, quale era a deplorare ai tempi di D., di famiglie di contado con quelle veramente cittadine. Passa quindi ad enumerare le principali famiglie d'allora, accennando via via alla decadenza di ciascuna. Cfr. con questa enumerazione *G. Vill.* IV, 10-13; V, 39. *Comm. Lips.* III, 429 sg. *Lord Vernon, Inf.* vol. II, p. 399-608. Meglio, *I. Del Lungo, La gente nuova in Firenze ai tempi di D.* nel vol. *D. nei tempi di D.*, pp. 1-132.

50. **di Campi**: di famiglie venute dal contado, come da Campi in Val di Bisenzio, da Certaldo in Valdelsa e da Figline nel Valdarno superiore. Cfr. *G. Vill.* VI, 4, 51. *Loria, l'Ital. nella D. C.* I², 315.

51. **pura**: il P. dimentica, o ignora, che sin d' allora la cittadinanza di Firenze era mista di Romani, Fiesolani e schiatte venute dall' Alemagna, come i Lamberti, gli Uberti, ecc. Cfr. *G. Vill.*, IV, 11 sg.

52. **vicine**: invece di essere cittadine.

53. **Galluzzo**: villaggio a due miglia da Firenze sulla via Senese presso il confluente dell' Ema colla Greve.

54. **Trespiano**: villaggio a tre miglia da Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Terzolle, sulla via Bolognese.

56-57. **del villan d'Aguglion**: di Baldo d'Aguglione (castello in Val di Pesa), contemporaneo di Dante e di grande autorità a Firenze, ad una frode del quale già accennò il Poeta in *Purg.* XII, 105. Nella così detta *riforma* di Baldo d'Aguglione del 2 sett. 1311, Dante fu uno degli eccettuati dal richiamo. – **di quel da Signa ecc.**: di Fazio dei Morubaldini da Signa (paesello sull'Arno a poca distanza da Firenze), più famoso come barattiere, che come dottor di legge.

58. **gente ecc.**: di Chiesa, chierici; cfr. *Purg.* VI, 91 sgg.

59. **noverca**: matrigna; qui figuratamente per *avversa*, tolto il traslato dall'avversione delle matrigne pei figliastri: cfr. *Petron., Sat.* 22. *Vell. Paterc.* II, 4.

60. **come madre**: cfr. *De Mon.* III, 16.

61-63. **tal ecc.**: taluno è fatto cittadino di Firenze ed esercita l'arte del cambio e della mercatura, che si sarebbe rivolto a Semifonte, dove l' avolo suo *andava alla cerca*. I più intendono che il Poeta parli sulle generali; altri credono, non senza fondamento, che alluda a persone e fatti speciali; probabilmente a Lippo Velluti, come congetturò il Casini e confermò *I. Del Lungo, Dal sec. e dal poema di D.*, 479 sg.; giacchè Lippo, *uno*

Sarìasi Montemurlo ancor dei Conti;
Sarìansi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigreve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s'appone;
E cieco toro più avaccio cade

de' principali – come più volte è detto nella cronaca di Donato Velluti – *a dare ordine alla cacciata di Giano*, « fu » osserva il Del Lungo, « uno di coloro sopra i quali il giudizio di Parte Bianca è formulato da Dino (I, 13-19), quando li chiama i *potenti del popolo.... falsi popolani.... pessimi cittadini*, la cui lega coi Grandi, fatta appunto per quella cacciata, guastò e corruppe la democrazia guelfa », e nel 1300 era, a quanto pare, ancor vivo; mentre è certo che i Velluti venivano dal territorio di Semifonti, e s'erano fatti cittadini di Firenze *mercatando e cambiando*, e stettero « coi Neri, cioè con la parte a cui, in quel corrompimento della cittadinanza lamentato da Cacciaguida, tante e sì brutte colpe attribuiva il Poeta. » – **Semifonti**: Semifonte, castello in Valdelsa, sul Poggio di Petrognano, distrutto dai Guelfi fiorentini nel 1202; cfr. *G. Vill.* V, 30. *Del Lungo, Semifonte* in *Miscellanea stor. d. Valdelsa*, XVIII, 1 sgg. – **alla cerca**: « *Andare alla cerca* si dice di chi va limosinando, specialmente de' frati »; *Caverni*. I comment. antichi però intesero dell' « andare col panieri o col somieri vendendo la merce, come vanno per lo contado li rivenditori » (*Buti*), o andare « alla guardia » (*Ott.* e *Benv.*); e veramente, come ha mostrato il Del Lungo (v. *op. cit.*, p. 5-9) « *andare alla cerca* i Fiorentini dal Trecento insino al Cinquecento lo dissero usualmente e lo intesero delle perlustrazioni per la città proprie di gente armata, e in particolare dei famigli della giustizia: ciò che più tardi, la 'ronda.' » Sarà questo dunque il senso da attribuire alla frase dantesca; e uomini d'arme furono gli antenati di quel Lippo Velluti a cui (v. 61) non è improbabile alluda il Poeta; una famiglia, che, se il partito guelfo non avesse distrutto Semifonte, feudo imperiale degli Alberti, quivi si sarebbe rivolta e quivi avrebbe presa dimora e cittadinanza.

64. **Montemurlo**: castello dei conti Guidi tra Pistoia e Prato, che i conti Guidi, non potendolo difendere contro i Pistoiesi, vendettero nel 1254 ai Fiorentini; cfr. *G. Vill.* V, 31. *Hartwig, Quellen u. Forschungen* II, 106 sg. *Ildef. da S. Luigi, Delizie* VII, 191 sgg.; VIII, 135 sgg.

65. **pivier**: piviere, o *pioviere*, era ed è un gruppo di parrocchie sottoposte al capo di una di esse, che ha titolo di *piovano*. – **Acone**: in Val di Sieve: cfr. *G. Vill.* IV, 37. *Hartwig*, l. c. 32 sg. *Cionacci, Vit. della B. Umiliata*, Fir., 1862, p. 420 sg. Nel 1300 i Cerchi, padroni di gran parte del sesto di *Porta S. Piero*, capitanavano parte bianca. Cfr. *Todeschini, Scr. su D.* I, 341. *Del Lungo, D. nei t. di D.*, 39 sgg.

66. **Valdigreve**: al mezzodì di Firenze, dove era sito Montebuoni, castello dei Buondelmonti, del quale nel 1135 furono spogliati e costretti a trasferirsi a Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 36. *Hartwig*, o. c., 29 sg. *Inf.* XXVIII, 106 sgg. *Par.* XVI, 136 sgg. La Greve è un affluente di sinistra dell'Arno, nel quale sbocca tra Firenze e Signa.

67-69. **Sempre la confusion** ecc.: la immigrazione di forestieri e quindi « la confusione delle persone, per i costumi diversi e per l'orgoglio solito di chi dal basso ascese in alto, fu sempre principio di corruzione a Firenze, come prima origine di male al corpo è la mescolanza de' cibi soverchi »; *Vent., Simil.*, 237. – **s'appone**: s'aggiunge a quello già preso; cfr. il v. 8.

70. **avaccio**: presto; cfr. *Inf.* X, 116; XXXIII, 106. *Diez, Wört.* II³, 6. – « Posset enim quis obiicere: licet civitas sit repleta rusticis, tamen est maior et fortior et potentior. Ad hoc respondet per simile quod citius cadit magnus et protervus populus, sicut taurus, quam populus parvus, humilis et pacificus, sicut agnellus; nam quanto maior populus, tanto minor intellectus »; *Benv.*

Che 'l cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade.
Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto; e le vite son corte!
E come il volger del ciel della luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa;
Così fa di Fiorenza la Fortuna;
Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,

72. **cinque**: da Cacciaguida a Dante il numero dei Fiorentini atti a portar armi si era quintuplicato, v. 48. Cfr. *Horat., Sat.* I, x, 14-15. *Todeschini, Scritti su D.* II, 414 sg. – « E molte volte un piccolo esercito è più possente che un esercito grande »; *Betti.*

73. **Luni**: *Luna*, antica città sulla sinistra del fiume *Macra* o Magra, distrutta sin dai tempi di Dante; cfr. *G. Vill.* I, 50. Da Luni ebbe nome la *Lunigiana*. – **Urbisaglia**: *Urbis Saliva*, antica città della Marca d'Ancona, non distante da Macerata. Ai tempi di Dante la città vera e propria da un pezzo più non esisteva, essendo stata distrutta da Alarico; ma *Urbisaglia* era nome di un forte castello. Cfr. *Bass.*, 241 sgg.

75. **Chiusi**: *Clusium*, antica città etrusca in Valdichiana, ai tempi di Dante già in decadenza; cfr. *G. Vill.* I, 54. – **Sinigaglia**: *Sena Gallica*, città delle Marche, ai tempi di D. parte della Marca d'Ancona e già « a cagione delle devastazioni dei Saraceni e delle febbri malariche, giunta sull'orlo della rovina »; *Bass.* 243.

77. **forte**: difficile a comprendere.

78. **cittadi**: tanto più grandi e durevoli delle schiatte. « Perpetuo homo non manet.... etiam ipsa civitas deficit »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.*, 99, 1.

79. **vostre**: terrestri.

80-81. **voi**: individui. – **celasi in alcuna**: in alcune cose, come nelle città e nelle schiatte, la morte si cela, non è veduta dall'individuo, durando la vita di quelle ben più a lungo che non le vite individuali.

82-84. **Il volger** ecc.: Dante seguì l'opinione, dimostrata poi giusta, che dalla luna dipendesse il flusso e riflusso del mare; cfr. *Virg., Aen.* XI, 624 sg. *Lucan., Phars.* X, 204. *Della Valle, Nuove illustr.* 125 sg. – **cuopre e** ecc.: come il cielo della luna col flusso e riflusso del mare copre e discopre incessantemente i liti, così la Fortuna ora innalza, ora abbassa la città di Firenze. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 105, 6; 110, 3; II, II, 2, 3. – **di Fiorenza**: delle cose di Firenze.

86. **alti**: illustri, grandi, nobili; cfr. *Virg., Aen.* IV, 230; V, 45; VI, 500.

87. **nascosa**: coperta dall'oblio; cfr. *Virg., Aen.* V, 302; VII, 205.

88. **Ughi**: « furono antichissimi, i quali edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il Poggio di Montughi fu loro, e oggi sono spenti »; *G. Vill.* IV, 12. – **Catellini** « furono antichissimi, e oggi non n'è ricordo »; *G. Vill.* IV, *ibid.*

89. **Filippi**: « che oggi sono niente, allora erano grandi e possenti »; *G. Vill.* IV, 13. – **Greci**: « fu loro tutto il borgo

Già nel calare, illustri cittadini;
E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostichi.
Sopra la porta che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia iattura della barca,
Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincion ha poscia preso.
Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole; ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
Grande era già la colonna del Vaio,

de' Greci, oggi sono finiti e spenti»; *G. Vill., ibid.* - **Ormanni**: «abitavano ov'è oggi il palagio del popolo, e chiamansi oggi Foraboschi»; *G. Vill., ibid.* - **Alberighi**: «fu loro la chiesa di Santa Maria Alberighi da casa i Donati, e oggi non n'è nullo»; *G. Vill.* IV, 11.

90. **nel calare**: nel declinare, benchè ancora illustri. Nel 1300 erano poi del tutto *calati*, anzi spenti.

92. **della Sannella**: «erano grandi intorno a Mercato Nuovo»; *G. Vill.* IV, 13. - «Di questi ancora sono alcuni, ma in istato assai popolesco»: *Ott.* - **dell'Arca**: «molto antichi furono, e oggi sono spenti»; *G. Vill.* IV, 12.

93. **Soldanieri**: di porta San Pancrazio e Ghibellini; cfr. *G. Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33. «Questi sono ancora; ma per parte ghibellina sono fuori»; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXXII, 121. - **Ardinghi**: erano «molto antichi»; *G. Vill.* IV, 11; «sono al presente in bassissimo stato e pochi»; *Ott.* - **Bostichi**: erano grandi intorno a Mercato Nuovo, di parte guelfa; cfr. *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. «Sono al presente di poco valore e di poca dignitade»; *Ott.*

94. **porta**: San Piero, dove nel 1300 abitavano i Cerchi, gente selvaggia ed ingrata (*G. Vill.* VIII, 38), e così facile a mutar fazione (*fellonia*), che presto con l'assecondare il partito de' Bianchi Pistoiesi sarà cagione che la repubblica Fiorentina (*barca*) abbia a patire gravissima iattura. Cfr. *Todeschini*, II, 417 sg. *Comm. Lips.* III, 438 sg.

97. **Ravignani**: «furono molto grandi, e abitavano in su la Porta San Piero,... e di loro per donna nacquero tutti i conti Guidi, della figliuola del buono messere Bellincione Berti: a' nostri dì è venuto meno tutto quello legnaggio»; *G. Vill.* IV, 11.

98. **Guido**: Guido Guerra VI; cfr. *Inf.* XVI, 38. *G. Vill.* IV, 1. *Todeschini*, II, 418 sg. *Witte, Dante-Forsch.* II, 199 sg. *Hartw., Quellen, u. Forsch.* II passim. *Comm. Lips.* III, 439 sg.

99. **Bellincion**: Bellincione Berti; cfr. *Par.* XV, 112, padre di Gualdrada. I discendenti di Ubertino Donati, genero di Bellincione, presero il nome di *Bellincioni*; e il nome di Bellincione fu rinnovato più volte nella famiglia Adimari, discesa da un'altra figliuola di Bellincion Berti.

100. **della Pressa**: «stavano tra' Chiavaiuoli, gentili uomini»; *G. Vill.* IV, 10; cfr. VI, 75, 78. - **sapeva**: «erano chiamati et erano eletti officiali a reggimento de le terre vicine»; *Buti*. Tradirono i Fiorentini a Montaperti; cfr. *G. Vill.* VI, 78.

101. **Galigaio**: Galigai, nobili ghibellini del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* V, 39. «Dice che questi erano già in tale stato, che di loro erano cavalieri; ora sono di popolo, assai bassi»; *Ott.*

102. **pome**: pomo; cfr. *Purg.* XXVII, 45, 115. L'impugnatura della spada dorata era de' soli cavalieri.

103. **la colonna del Vaio**: i Pigli, del quartiere di porta San Pancrazio, «gentili uomini e grandi in quelli tempi»; *G. Vill.* IV, 12. - «Avevano per arma una lista di vaio nel campo vermiglio alla lunga dello scudo»; *An. Fior.*

Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.
Lo ceppo di che nacquero i Calfucci,
Era già grande; e già eran tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
Oh, quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! E le palle dell' oro
Fiorìan Fiorenza in tutt' i suoi gran fatti.
Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
L' oltracotata schiatta che s' indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, come agnel, si placa,
Già venìa su, ma di picciola gente;

104. **Sacchetti**: di parte guelfa, molto antichi; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. « Furono nimici dell'autore.... Furono e sono, giusta lor possa, disdegnosi e superbi »; *Ott.* – **Giuochi**: « che oggi sono popolani, abitavano da S. Margherita »; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. – « Questi sono divenuti al neente oggi dell'avere e delle persone: e' sono Ghibellini »; *Ott.* – **Fifanti**: detti Bogolesi, Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 38; VI, 65. « Oggi sono neente d'avere e di persone: sono Ghibellini »; *Ott.* – **Barucci**: « stavano da S. Maria Maggiore, che oggi sono venuti meno; bene furono di loro legnaggio gli Scali e' Palermini »; *G. Vill.* IV, 10; V, 30, 39; VI, 33. – « Furono pieni di ricchezze e di leggiadrie; oggi sono pochi in numero, e senza stato d'onore cittadino: sono Ghibellini »; *Ott.*

105. **Galli**: abitavano in Mercato Nuovo ed erano Ghibellini; *G. Vill.* IV, 13; V, 39. « Caddero al tempo dell' Autore infino all' ultimo scaglione, nè credo mai si rilievino »; *Ott.* – **quei**: i Chiaramontesi, Guelfi, del quartiere di Porta San Piero; *G. Vill.* IV, 11; V, 39. – **arrossan**: arrossiscono a motivo dello staio del sale, dal quale un di loro trasse una doga; cfr. *Purg.* XII, 105.

106. **Lo ceppo** ecc.: « i Donati, ovvero Calfucci, che tutti furono un legnaggio; ma i Calfucci vennero meno »; *G. Vill.* IV, 11. – « Calfucci, Donati ed Uccellini furono d' uno ceppo; li Donati spensero li detti loro consorti Calfucci; sì che oggi nullo, od uno solo se ne mentova, o pochissimi »; *Ott.* Il *nacquero* sarebbe dunque amara ironia. Secondo altri, i Calfucci discesero dai Donati (*Benv.*, *Land.*, ecc.).

108. **alle curule**: alle prime dignità della repubblica, che a Roma davano diritto alle sedie curuli. – **Sizii**: « erano ancora nel detto quartiere [di Porta del Duomo] Arrigucci e Sizii », di parte guelfa; *G. Vill.* IV, 10; V, 39; VI, 33, 79, ecc. L' *Ott.* dice i Sizii quasi spenti, gli Arrigucci quasi venuti meno.

109. **quei** ecc.: gli Uberti, « li quali furono in tanta altezza, infino che non venne la divisione della parte, che si potea dire che quasi fossero padri della cittade »; *Ott.* Cfr. *Todeschini*, II, 421-427.

110-111. **le palle dell'oro** ecc.: ed i Lamberti, che furono i primi ad aver palle d'oro nell' arme, prosperavano allora in Firenze in tutte le sue grandi imprese. Anche i Foraboschi e i Medici ebbero le palle d'oro. Cfr. *G. Vill.* IV, 12; VI, 33, 39.

112. **Così** ecc.: in egual modo prosperavano gli antenati dei Visdomini e dei Tosinghi, « padroni e difenditori del vescovado » (*G. Vill.* IV, 10) « gli quali hanno per regalìa che, quando vaca vescovo in Firenze, fino alla lezione dell'altro, sono iconomi »; *An. Fior.* Cfr. *Comm. Lips.* III, 142 sg. e *Barbi* in *Bull.* VI, 217.

114. **a consistoro**: adunati insieme « come sta lo papa coi cardinali a consistoro ad ordinare e disponere li fatti della Chiesa »; *Buti.* – « Come fossero padroni, stanno nel palazzo del Vescovo e se la pappano »; *Corn.*

115-118. **L'oltracotata schiatta** ecc.: la schiatta temeraria e tracotante, che pren-

Sì che non piacque ad Ubertin Donato,
Che poi il suocero il fe' lor parente.
Già era il Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole; e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.
Ciascun che della bella insegna porta
Del gran barone il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si raduni
Oggi colui che la fascia col fregio.

de natura e ferocia di drago dietro a chi fugge, e si fa agnello dinanzi a chi le mostra i denti o la borsa ecc. « Questi sono gli Adimari, gli quali erano sì piccioli al suo tempo, che i Donati rifiutarono suo parentado »; *An. Fior.* Cfr. *G. Vill.* IV, 11. – « Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni, poi che fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fusse revocato nella patria »; *Land.* Lo stesso dicono pure *Vell.* ed altri.

120. **che poi** ecc.: che Bellincion Berti, suo suocero, maritasse l'altra figlia ad un Adimari, facendolo per tal guisa parente di quella *picciola gente*; cosa leggendaria, com'è stato dimostrato; cfr. *Bull.* IV, 97 e *Comm. Lips.* III, 443 sg.

121. **Caponsacco**: i Caponsacchi, di parte ghibellina, che abitavano presso a Mercato Vecchio, furono grandi Fiesolani, e nel sec. XII ebbero consoli e podestà; cfr. *G. Vill.* IV, 11; V, 39; VI, 33, 65.

123. **Giuda**: i Giudi « son gente d'alto animo, Ghibellini, e molto abbassati d'onore e di ricchezze e di persone; e quelli che v'erano al tempo dell'Autore seguirono coi detti Cerchi la fuga »; *Ott.* Il *Vill.* non li menziona, se pur VI, 65 non s'abbia a leggere *Giudi* invece di *Guidi*. Cfr. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 34. *Todeschini*, II, 428. – **Infangato**: « intorno a Mercato Nuovo erano grandi.... gl'Infangati » di parte ghibellina; *G. Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 65. – « Questi sono bassi in onore e pochi in numero; sono Ghibellini disdegnosi »; *Ott.*

124-126. **Io dirò** ecc.: « Dice l'Autore: Chi crederebbe che quelli della Pera fossono antichi? Io dico ch'elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittade fu dinominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria »; *Ott.* Cfr. *G. Vill.* IV, 13.

127. **Ciascun** ecc.: tutte le famiglie (Giandonati, Pulci, Della Bella, Nerli, Gangalandi e Alepri) che portano l'insegna di Ugo il Grande, marchese di Toscana, morto il dì di S. Tommaso 1001, furono da lui decorate dell'ordine cavalleresco e di privilegi di nobiltà, sebbene Giano Della Bella, che porta per arme l'insegna di Ugo contornata da un fregio d'oro, si raduni oggi col popolo contro la nobiltà. Le 7 doghe vermiglie e bianche dell'impresa di Ugo il Grande furono ridotte a 3 nell'impresa dei Pulci; circondate dal fregio in quella dei Della Bella, attraversate da una sbarra d'oro nell'arme dei Nerli; ed era inquartata, sempre in tre doghe, in quella dei Giandonati, dei Gangalandi e degli Alepri. Cfr. *Borghini, Arme delle fam. Fior.*, 97 sg. *Comm. Lips.* III, 446.

128. **barone**: Ugo; cfr. *G. Vill.* IV, 2. *Hartwig, Quellen und Forsch.* I, 85 sg. « .... del marchese Ugo, il cui nome e il cui valore, quando si fa la festa del beato apostolo messer Santo Tommaso, si rinnuova; però che allora di lui nella Badia di Firenze, la quale con molte altre edificò, si fanno solenni orazioni a Dio per la sua anima »; *Ott.* Cfr. *Puccinelli, Istor. dell'eroiche attioni di Ugo il grande*, Milano, 1643.

132. **colui**: Giano Della Bella, dicono

Già eran Gualterotti ed Importuni;
Ed ancor sarìa Borgo più quïeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata, essa e' suoi consorti:
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebbon lieti, che son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema,
La prima volta che a città venisti;
Ma convenìasi a quella pietra scema

tutti i moderni. Secondo qualche antico, Dante intenderebbe dei Della Bella in generale. Vero che Giano, esule sin dal 1295, non si rannava nel 1300 col popolo di Firenze; ma ciò non poteva impedir Dante di esprimersi come egli fa, e nelle parole di lui il *Salvemini* (*Bull.* IX, 114) ravvisa un rimprovero contro chi «immemore della sua antica nobiltà, si radunava col partito dei plebei.»

133. **eran**: in pregio, fiorivano. – **Gualterotti**: «in borgo Santo Apostolo erano grandi *Gualterotti* e *Importuni*, che oggi sono popolani»; *G. Vill.* IV, 13. Ambedue le famiglie erano di parte guelfa; *G. Vill.* V, 39. I *Gualterotti* «sono pochi in numero, e meno in onore; di costoro [degl'*Importuni*] appena è alcuno»; *Ott.*

134. **Borgo**: Borgo Santo Apostolo, dove abitavano le due dette famiglie.

135. **vicin**: cittadini; i Buondelmonti, che «erano nobili e antichi cittadini in contado, e Montebuoni fu loro castello, e più altri in Valdigreve; prima si puosono Oltrarno, e poi tornarono in Borgo»; *G. Vill.* IV, 13. Cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 29 sg.

136. **la casa**: la famiglia degli Amidei, causa del *fleto* (lat. *fletus*), cioè del pianto di Firenze, per l'uccisione di Buondelmonte Buondelmonti nel 1215, dalla quale nacque la divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini. Cfr. *Inf.* XXVIII, 103 sgg. *G. Vill.* V, 38. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 158 sg., 223 sg., 273 sg. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 50 sg.

137. **disdegno**: dell'affronto ricevuto. «E dice *per lo giusto disdegno*, però che li Amidei ebbero cagione manifesta di disdegnarsi, sì come più nobili, contra li Buondelmonti. E dice che pose fine al vivere lieto e pacifico della città, però che infino a quivi non aveva avuto divisioni nella cittade; ed ogni regno diviso in sè si dissolve»; *Ott.*

138. **e posto fine**: Al.: **e pose fine**. – **viver lieto**: descritto in *Par.* XV, 97 sgg.

139. **onorata**: il *Vill.* V, 38, chiama gli Amidei «onorevoli e nobili cittadini»; ma IV, 10-14, non li nomina tra' nobili di Firenze al tempo di Corrado II. – **consorti**: Uccellini e Gherardini.

140. **quanto mal**: per te che ne fosti morto, e per Firenze che ne fu divisa; cfr. *Inf.* IX, 54.

141. **sue**: della casa Amidei. – **altrui**: di Gualdrada Donati, la quale indusse il Buondelmonti a rompere la fede promessa alla figliuola di Lambertuccio Amidei, per isposarsi alla figlia di essa Gualdrada.

143. **Ema**: fiumicello in Valdigreve che si passa andando da Montebuoni, luogo d'origine de' Buondelmonti, a Firenze: «nel quale messer Buondelmonte fu per affogare, quando lo passò la prima volta per venire a Fiorenza»; *Buti*. Questa circostanza, ignota a tutti gli altri antichi, fu probabilmente ricavata dai vv. di D., nei quali si volle vedere non già l'espressione di un tardo e vano ma pur naturale desiderio, una tarda e vana imprecazione, sibbene l'allusione a un fatto speciale. Montebuoni, castello dei Buondelmonti, fu distrutto nel 1135; dopo di che essi vennero ad abitare in Firenze; cfr. *G. Vill.* IV, 36. *Hartwig, Quell. u. Forsch.* II, 3, 29 sg., 40.

145. **pietra scema**: la statua mutila di Marte; cfr. *Inf.* XIII, 143 sg. e le note

Che guarda il ponte, che Fiorenza fêsse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagion onde piangesse:
Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che il giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per divisïon fatto vermiglio. »

relat. *G. Vill.* V, 38. « Alcuna idolatria si parea per li cittadini contenere in quella statua, che credeano che ogni mutamento ch' ella avesse, fosse segno di futuro mutamento della cittade »; *Ott.* Vedasi quanto sui vv. 145-147 scrive il *D'Ovidio, N. St.* II, 312 sgg. per rendere ragione dell' affermazione, superstiziosa e, a prima giunta, strana sulle labbra di un beato, circa la potenza della *pietra scema*.

147. **postrema**: ultima, perchè d'allora in poi Firenze non ebbe più pace.

148. **altre**: all'anno 1215 il *Vill.* V, 39, ricorda 70 schiatte notevoli di cittadini fiorentini; Cacciaguida non ne menziona nemmeno la metà.

152. **giglio**: l'insegna di Firenze.

153. **a ritroso**: per vituperio di sconfitta: vuol dire che i Fiorentini a quei tempi non erano mai vinti in guerra. « Hoc dicit, quia de more est victorum sæpe pervertere insignia capta ab hostibus, ponendo caput hastæ superius deorsum et pedem sursum. Quod tamen sæpe tacfum est Florentiæ tempore bellorum civilium; qula aliquando Ghibellini expulsi capiebat insignia intranecrum; et subvertebant in opprobrium Guelphorum, et e contrario »; *Benv.*

154. **vermiglio**: l'antica arme di Firenze era un giglio bianco in campo rosso. Dopo la guerra con Pistoia nel 1251 i Guelfi fecero loro arme un giglio rosso in campo bianco: i Ghibellini conservarono l'arma antica. « Cacciati i caporali de' Ghibellini di Firenze, il popolo e gli Guelfi che dimoraro alla signoria di Firenze, sì mutaro l'arme del comune di Firenze; e dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, sì feciono per contrario il campo bianco e 'l giglio rosso, e' Ghibellini si ritennero la prima insegna; ma la insegna antica del Comune dimezzata bianca e rossa, cioè lo stendale ch'andava nell'oste in sul carroccio, non si mutò mai »; *G. Vill.* VI, 43. Sopra altre tradizioni e leggende cfr. *Comm. Lips.* III, 451 sg.

CANTO DECIMOSETTIMO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

I DOLORI DELL'ESIGLIO, SVENTURE E SPERANZE DI DANTE
IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch'avea incontro a sè udito
Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
Per che mia donna « Manda fuor la vampa
Del tuo disìo, » mi disse, « sì ch'ell' esca
Segnata bene della interna stampa;
Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t' ausi
A dir la sete, sì che l' uom ti mesca! »

V. 1-30. ***Domanda del Poeta intorno alle sue future vicende.*** Durante il suo viaggio per l'Inferno ed il Purgatorio, il Poeta aveva udito parlare oscuramente del suo esiglio da Firenze in conseguenza delle discordie e delle lotte cittadine, e dell'errar ch'egli farebbe per le città d'Italia; cfr. *Inf.* X, 79 sgg., 121 sgg.; XV, 61 sgg. *Purg.* VIII, 133 sgg.; XI, 139 sgg.; XXIV, 43 sgg. Aveva anche una volta manifestato desiderio di più chiare notizie a Virgilio, e questi gli avea risposto che gliele avrebbe date Beatrice; cfr. *Inf.* X, 124 sgg. e XV, 89 sg. Ora, avendo udito Cacciaguida descrivere a lungo l'ovil di San Giovanni e le genti degne, in esso, di più alti scanni, Dante è tratto a ripensare a quelle indeterminate ed infauste predizioni, e a desiderarne la *chiosa* esplicativa; confortatone da Beatrice, prega di tal *chiosa* Cacciaguida.

1. **Climenè**: madre di Fetonte, il quale venne da lei per chiederle se egli fosse veramente figlio di Apollo, ciò che Epafo, figlio di Giove, aveva negato; cfr. *Ovid., Met.* I, 748 – II, 328.

3. **quei**: Fetonte. – **scarsi**: circospetti e non disposti ad assecondare se non raramente le voglie dei figli; poichè ripensano alla orribile morte che Fetonte incontrò, perchè il padre lo aveva contentato lasciandogli guidare il proprio carro. Cfr. *Inf.* XXII, 106 sgg.

4. **tale**: così ansioso di sapere il vero. – **sentito**: conosciuto, quantunque non parlassi.

5. **lampa**: Cacciaguida, che risplendeva come una lampa; cfr. *Par.* XV, 19 sgg.

6. **mutato sito**: discendendo dal braccio destro al piè della croce di Marte.

7. **vampa**: ardore. Esprimi il tuo desiderio in tutta la sua intensità.

9. **interna**: Al.: **eterna**; cfr. *Moore, Crit.*, 465 sg. *Purg.* VIII, 82.

10-12. **non ecc.**: non perchè tu possa dir cosa a noi ignota, ma perchè tu ti abitui (*ausi*, cfr. *Inf.* XI, 11 e *Purg.*

« O cara piota mia, che sì t' insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capére in triangolo due ottusi,
Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando il Punto
A cui tutti li tempi son presenti;
Mentre ch' io era a Virgilio congiunto,
Su per lo monte che l'anime cura
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura:
Per che la voglia mia sarìa contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;

XIX, 23) a manifestare i tuoi bisogni e desiderii, sicchè altri li possa appagare. – **ti mesca**: ti dia o dica o faccia quel che tu brami e che ti occorra.

13-18. **piota**: pianta del piede; cfr. *Inf.* XIX, 120. Qui fig. per radice della mia stirpe; cfr. *Par.* XV, 88 sgg. Al.: **pianta**; cfr. *Comm. Lips.* III, 455. – **t' insusi**: ti levi in su tanto, che discerni in Dio ogni cosa futura con chiarezza e certezza matematica. *Insuzare* è ricavato dall'avverbio *suso*, come, p. es., *insemprare* da *sempre Par.* X, 48; cfr. *inforsa Par.* XXIV, 87; *indova Par.* XXXIII, 138. – **non capére** ecc.: non poter esser contenuti due angoli ottusi in un triangolo. « Per produrre un esempio della certezza e della invariabilità di una visione del nostro spirito, e spiegare così qual sia la natura della visione, che in Dio hanno gli eletti delle cose contingenti future, il Poeta ricorre al noto teorema di geometria pel quale sappiamo che in ogni triangolo rettilineo la somma dei suoi angoli equivale a due retti; d'onde la conseguenza necessaria, che in esso non possono coesistere due ottusi; altrimenti la somma di quelli sarebbe già maggiore di due retti »; *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 14. – **contingenti**: casuali, che possono essere e non essere. « Contingens est quod potest esse et non esse »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 86, 3; cfr. 19, 3. – **in sè**: in fatto; prima che sussistano nella realtà, cioè quando esistono soltanto *in mente Dei*. – **il Punto**: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16. – **a cui tutti** ecc.: « tutto Dio vedo in sè stesso. Le cose meramente possibili le vede nella sua essenza, le cose esistenti in qualche tempo, in quanto esistenti, le vede nell'atto eterno della sua libera volontà con la quale loro dà quell'essere che hanno. Perciò l'artefice vede nella sua idea la statua che egli può fare; ed anche nell'atto con cui la fa, ne vede determinata la esistenza »; *Corn.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. c. Gent.* I, 67.

20. **monte** ecc.: del Purgatorio; cfr. i luoghi del poema indicati nella n. 1-30. – **cura**: per sanarle e purificarle da ogni macchia di peccato.

21. **mondo defunto**: l' Inferno, il « regno della morta gente »; *Inf.* VIII, 85.

24. **tetragono**: fermo, incrollabile. « *Tetragono*, ogni figura che ha quattro angoli. L'imagine però del Poeta esclude le figure piane, porge il concetto di tetraedro, il più semplice dei poliedri, che è una piramide triangolare, la quale viene determinata da quattro triangoli, ed ha quattro angoli solidi. Il concetto e il fatto della stabilità di un'opera materiale avente questa forma deriva da questo, che il centro di gravità di una piramide è ad un quarto della retta che unisce il vertice della piramide col centro di gravità della sua base, misurando quella quarta parte dalla base medesima, il che fa sì che quello sia poco remoto da questa, e che per tal modo adempiasi una delle principali condizioni della stabilità »; *Anton.* Cfr. *Arist., Ethic.*, 1. *Rhet.* III, 2. *Horat., Sat.* II, VII, 83 sg. – **colpi**: « sono andato mostrando, contro a mia voglia, la piaga della fortuna »; *Conv.* I, 3. Cfr. *Inf.* XV, 91 sgg.

Chè saetta previsa vien più lenta. »
Così diss' io a quella luce stessa
Che pria m' avea parlato; e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle
Già s' inviscava, pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
« La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno:

27. **vien più lenta**: « non dà tanto dolore; onde Ovidio: Nam prævisa minus lædere tela solent »; *Dan.* Ma che la sentenza sia d'Ovidio non è certo; cfr. *Del Lungo, Lectura Dantis,* p. 21.

28. **quella luce**: Cacciaguida.

30. **confessa**: confessata, dichiarata.

V. 31-45. ***Prescienza divina e libertà umana.*** Con aperto e chiaro favellare Cacciaguida risponde: « Tutte le cose contingenti si vedono in Dio (ma non sono per questo rese necessarie, e la libertà dell'uomo resta intatta, quantunque Dio preveda ogni cosa); e dal *cospetto eterno,* cioè dalla divina vista, mi si presentano le vicende future della tua vita. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 14, 13.

31. **ambage**: lat. *ambages,* parlare intricato, oscuro, equivoco, come quello degli oracoli pagani. « Horrendas canit ambages »; *Virg., Aen.* VI, 99. – **gente**: pagana. – **folle**: « Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt »; *Rom.* I, 22.

32. **s' inviscava**: si lasciava prendere come l'uccello al vischio; cfr. *Inf.* XIII, 57; XXI, 18; XXII, 144. – **anciso**: ucciso; prima della morte di Cristo.

33. **l'Agnel** ecc.: Cristo. È la traduzione della frase liturgica « Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi », che deriva da *Giov.* I, 29. – **tolle**: toglie; cfr. *Nannuc., Verbi,* 704 sg. e *Par.* VI, 58.

35. **latin**: favellare; cfr. *Par.* XII, 144. – **amor paterno**: quell' amorevole mio progenitore.

36. **chiuso** ecc.: *chiuso* dal suo lume, e *parvente,* cioè manifestante la sua gioia, per mezzo del lume stesso.

37. **La contingenza**: ciò che, come s'è altre volte notato, può essere e non essere. – **quaderno**: le cose contingenti esistono soltanto nel mondo materiale; chè nel mondo spirituale tutto è per ragione di necessità; cfr. *Par.* XXXII, 52 sgg. Quindi il Poeta con ardita metafora chiama *quaderno della vostra materia* l' insieme del mondo materiale, ovvero le cose mondane, che, a modo dei fogli di un quaderno, si seguitano l' una all' altra, mentre in Dio non vi è successione. Dice dunque: La serie degli avvenimenti contingenti, che accadono nel vostro mondo materiale e non altrove, tutta è manifesta a Dio; ma da questa scienza divina essi non pigliano carattere di necessità, come non lo piglia moto di nave, che discende per un fiume, dall' occhio di chi la sta osservando, sebbene in esso occhio sia l' immagine di lei. Così, in sostanza, i più (*Benv., Buti, Land., Dan., Lomb., Port., Pogg., Biag., Ces., Tom., Greg., Andr., Corn., Filal., Blanc, Witte,* ecc.). Altri per il *quaderno della vostra materia* intendono l' umana conoscenza, e spiegano: Le cose contingenti che per umana scienza voi non potete antivedere, si vedono tutte in Dio (*Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Vell., Vent., Br. B., Frat.,* ecc.).

39. **tutta**: « Deus cognoscit omnia contingentia, non solum prout sunt in suis causis, sed etiam prout unumquodque eorum est actu in se ipso. Et licet contingentia fiant in actu successive, non tamen Deus successive cognoscit contingentia, prout sunt in suo esse, sicut nos, sed simul; quia eius cognitio mensuratur

Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende.
Da indi sì, come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi vene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.
Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti convene.
Questo si vuole, e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.

æternitate.... unde omnia quæ sunt in tempore, sunt Deo ab æterno præsentia.... quia eius intuitus fertur ab æterno supra omnia, prout sunt in sua præsentialitate; unde manifestum est quod contingentia infallibiliter a Deo cognoscuntur »; *Thom. Aq., Sum. th.* I, 14, 13.

40. **necessità**: dalla divina prescienza gli eventi futuri non sono resi necessarii, onde resta all'uomo la libertà; cfr. *Thom. Aq., Sum. c. Gent.* III, 94. *Boet., Cons. phil.* pr. 4, 6. *De Mon.* I, 12. *Purg.* XVIII, 22 sgg. *Par.* V, 19 sgg.

41. **in che si specchia**: in cui la nave riflette la sua immagine, si fa vedere.

43-45. **Da indi**: dal cospetto eterno, da Dio, viene alla vista mia la serie de' tuoi casi futuri. « Sicut enim auris humana recipit dulcem sonum ab organo bene temperato, ita intellectus beatus videt dulciter eventum futurorum in illo organo temperatissimo, a quo emanat harmonia per diversas fistulas organales, scilicet novem ordines angelorum »; *Benv.*

V. 46-51. ***L'esiglio di Dante.*** Continuando il suo ragionamento, Cacciaguida predice a Dante l'esiglio: « Tu dovrai partire da Firenze nello stesso modo che Ippolito dovette partire d'Atene. Questo si vuole e si cerca fin d'ora a Roma, là dove ogni giorno si fa mercato di Cristo. » L'esempio d'Ippolito, tolto da Ovidio, *Met.* XV, 497-546, è una protesta dell'innocenza di Dante, e perchè la similitudine quadri a puntino, *Lan., Ott., An. Fior., Benv.* ed altri videro con essa accennate proposte disoneste a lui fatte e da lui respinte; ma di queste non abbiamo notizia alcuna, nè è necessario che proprio in tutti tutti i particolari i due termini di una similitudine presentino esatta rispondenza.

46. **Qual**: « vittima della calunnia; in voce di colpevole presso tutti »; *Betti.* - **Ippolito**: figlio di Teseo, costretto ad abbandonare Atene per le calunnie della sua matrigna Fedra.

47. **noverca**: lat. matrigna; cfr. *Par.* XVI, 59 dove la gente di Chiesa è detta « a Cesare noverca. »

49. **e questo**: Al.: **questo**.

51. **là**: a Roma. « Il suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301, e caccionne la parte bianca,... Dante era de' maggiori governatori della nostra città, e di quella parte »; *G. Vill.* IX, 136. Sui fatti ai quali il Poeta qui allude, cfr. *Levi, Bonif. VIII, e le sue relaz. col Com. di Firenze*, Roma, 1882. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 174 sg., 212 sg.; II, 108 sg., e *Lectura Dantis*, p. 26 sgg.

V. 52-69. ***Gli affanni dell'esiglio.*** Alla profezia dello sbandimento di Dante Cacc. fa seguire l'enumerazione de' guai che l'esiglio gli porterà. In primo luogo, si darà tutta la colpa agli oppressi, secondo il solito, chè chi ne tocca, ha sempre torto; ma i mali che poscia incoglieranno alla parte stata sulle prime vittoriosa, faran vedere che la ragione stava dalla parte dei vinti. In secondo luogo, tu sarai costretto ad abbandonare tutto ciò che il tuo cuore ama più teneramente. E dovrai, in terzo luogo, esperimentare quanto sia duro ed amaro l'esser costretti a dipendere dalla generosità e beneficenza altrui. Ma il guaio peggiore sarà per te il contegno de' tuoi compagni di sventura; se non che tu ti

La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
E quel che più ti graverà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia
Con la qual tu cadrai in questa valle;
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma, poco appresso,

staccherai da loro, contento di restartene senz'alcuna compagnia.» Cfr. *Conv.* I, 3. *Boet., Cons. phil.* I, pr. 4.

52. **la parte offensa**: dei Bianchi, cacciati da Firenze « con molta offensione »; *Inf.* VI, 66. Per *offensa* in luogo di offesa cfr. *Inf.* V, 109 e *Purg.* XXXI, 12. « La voce serà che Dante, e quelli che seranno cacciati al suo tempo da Firenze, siano persone di mala condizione, contrarii di Santa Madre Ecclesia »; *Lan.*

54. **la vendetta** ecc.: la vendetta farà testimonianza del vero; del quale si può dire che dispensa la vendetta, in quanto la giusta punizione è inflitta, secondo verità e giustizia, a chi n'è veramente degno. Alluderà D. a fatti speciali, oppure genericamente a tutto il complesso di infausti eventi che in Firenze tennero dietro alla cacciata dei Bianchi? L'espressione generica rende più probabile questo secondo modo d'intendere. Cfr. *Comm. Lips.* III, 463. In sostanza: « La colpa si darà a torto a te ed a' tuoi compagni; ma Dio punirà i veri colpevoli. »

55-56. **ogni cosa** ecc.: patria, famiglia, parenti, amici, patrimonio, ecc. – **quello strale** ecc.: il primo dolore che l'esiglio infligge all'uomo.

58-60. **sa di sale**: è amaro. « Memores salis, quod in palatio comedimus »; I *Esdræ* IV, 14. Il *Dan.* ricorda la sentenza di Seneca: « Omnium quippe mortalium vita est misera; sed illorum miserrima, qui ad alienum somnum dormiunt, et ad aliorum appetitum comedunt et bibunt. » E il *Barbi* dice con ragione chiosa degna di questi versi le parole del *Conv.* I, 6: « Sono signori di sì asinina natura, che comandano il contrario di quello che vogliono; e altri che senza dire vogliono esser serviti e intesi, e altri che non vogliono che 'l servo si muova a fare quello ch'è mestieri, se nol comandano.... cotali sono quasi bestie, alli quali la ragione fa poco prode. »

63-65. **in questa valle**: in questa miseria che io ti predico. Dante dunque si credeva gravemente offeso dai Bianchi, suoi compagni di sventura. Ma in che le offese consistessero, non si sa. Certo il giudizio di Dante su' suoi compagni di parte e di esiglio è, come ben nota il *Del Lungo*, « ingiusto, o almeno crudele », ma « scusabile forse in parte, se, come sembra, lo sconforto del suo ritrarsi, la sfiducia nell'opera loro, il dissenso circa l'opportunità dell'operare o dell'attendere, furono interpretati come defezione, e quasi come tradimento, dalla compagnia sciagurata »; *Lectura Dantis*, p. 29 sg. Scrive l'*Ott.*: « La qual cosa divenne quando elli sè oppose, che la detta parte Bianca, cacciata di Firenze e già guerreggiante, non richiedesse li amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l'amico com'elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro. » La stessa cosa, con qualche differenza, racconta il *Postill.* del *Fram. Pal.* (cfr. *Comm. Lips.* III, 465), dov'è detto di Dante essersi creduto « quod a Florentinis corruptus fuisset ». « Calunnia senza dubbio que-

Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova; sì che a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che in su la scala porta il santo uccello;
Che in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.

st'ultima, » annota il *Del Lungo* « .... ma la sola voce che del calunnioso sospetto sia corsa, potè avere i suoi effetti nelle relazioni tra i fuorusciti e lui in quei due o tre primi anni dell'esiglio »; *Lectura Dantis*, p. 35. – **poco appresso**: vale a dire poco dopo le ingiurie che essa ti avrà fatte.

66. **rossa**: non di vergogna, ma di sangue, interpretaz. confortata dalla lez. **rotta**, che è però troppo sprovvista d'autorità. Chè « se anche non si creda poter individuare punto per punto queste crudeli allusioni della profezia, storia di sangue ell'è senza dubbio »; *Del Lungo, Lect. Dantis*, p. 36. E probabilmente Dante allude in ispecie all'infausta impresa della Lastra (estate del 1304) tentata dai fuornsciti Bianchi per rimpatriare, e finita in una sconfitta « se non con strage, ma anche questa volta non senza sangue »; alla quale impresa Dante non partecipò, perchè ormai staccatosi dai Bianchi.

67. **processo**: si può intendere del modo di agire, del procedere dei Bianchi (*Benv., Andr., Dan., Blanc, Betti*, ecc.); oppure del seguito dei fatti e casi loro (*Buti, Lomb., Tom.*, ecc.).

68. **bello**: onorevole.

69. **per te stesso**: separandoti dai Bianchi non meno che dai Neri, e lasciandoli fare. Non si conosce il tempo preciso in cui Dante si separò dai suoi compagni di sventura; di certo dopo il giugno del 1302 e prima dell'impresa alla Lastra (cfr. n. 66); forse sulla fine del 1303.

V. 70-93. ***Il primo rifugio di Dante.*** Proseguendo, Cacciaguida predice a Dante la cortesia che gli mostrerebbero gli Scaligeri, vaticinando in ispecie la magnificenza e il valore di Can Grande, in cui il Poeta può riporre fiducioso le sue speranze.

70. **primo**: dopo « **averti fatta parte per te stesso.** » Da questi versi risulta che Dante si rifugiò presso gli Scaligeri a Verona, subito dopo essersi separato da' suoi compagni di parte.

71. **gran Lombardo**: quasi tutti gli antichi e parecchi dei moderni intendono, e così intendiamo anche noi, di Bartolommeo della Scala, m. 7 marzo 1304. *Bocc.* e *Manetti* di Alberto, padre di Bartolommeo; ma Alberto, morto nel 1301, non poteva ospitar Dante che era allora a Firenze. Altri intendono di Alboino, fratello di Bartolommeo (*Vell., Don., Vent., Pelli, Tirab., Del Lungo*, ecc.). Ma il modo con che Dante parla altrove di Alboino, *Conv.* IV, 16, esclude questa interpretazione. Altri intendono di Can Grande (*Dion., Frat., Loria*, ecc.), opinione che starebbe solo colla lezione **colui vedrai**, **colui** nel v. 76, escogitata dal *Dion.*, ma sprovvista di autorità. Per tutto ciò cfr. *Comm. Lips.* III, 466-468. *Bartoli, Lett. ital.* V, 170 sg.; *Casini*, ediz. 5ª, p. 707.

72. **il santo uccello**: l'aquila imperiale; cfr. *Par.* VI, 4. Dante viene a dir qui che già nel 1300 gli Scaligeri avevano nel loro stemma l'aquila sopra la scala. Pare veramente che lo stemma degli Scaligeri non portasse l'aquila imperiale sopra la scala se non dopo che Can Grande fu fatto Vicario imperiale (1311); e in tal caso Dante sarebbe caduto in un anacronismo, facile a spiegarsi e che ci fa ripensare a quello di *Par.* VI, 94-96.

75. **quel** ecc.: il fare, ch'è dare; darà prima che tu chieda. « Seneca nel libro de' Benefizi (il quale il detto messer Bartolommeo continuo praticava): Graziosissimi sono li benefizi apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente »; *Ott.*

Con lui vedrai colui che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l'opere sue.
Non se ne son le genti ancora accorte
Per la novella età, chè pur nove anni
Son queste rote intorno di lui torte;
Ma, pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed ai suoi benefici;
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici;
E portera' ne scritto nella mente

76. **colui**: Can Grande, fratello minore di Bartolommeo, n. 9 marzo 1291 (cfr. *Bull.* VI, 126), m. 22 luglio 1329, associato al governo nel 1311, solo signore di Verona dal 1312 sino alla sua morte.

77. **questa stella**: Marte; nato sotto l'influsso di Marte, quindi bellicoso; cfr. *Conv.* II, 14.

80. **novella età**: giovinezza; cfr. *Inf.* XXXIII, 88. – **nove anni**: Can Grande compiva il suo nono anno il 9 marzo 1300 (cfr. *Murat., Script.* VIII, 641. *Manara, Cenni storici e docum. che risguardano Can Grande,* Verona, 1853. *Spangenberg, Cangrande I della Scala,* Berlino, 1892, e *Bull.* VI, 126); onde inutile è il discutere, se Dante parli qui di rivoluzioni solari, o di rivolgimenti del pianeta Marte. Vedasi la nota di *I. Del Lungo* in *Lectura Dantis,* p. 50.

81. **torte**: rivolte, aggirate. « Nove fiate già, appresso lo mio nascimento, era tornato lo cielo de la luce quasi a uno medesimo punto, quanto a la sua propria girazione »; *Vita Nuova,* § 2.

82. **il Guasco**: papa Clemente V, Guascone. Invitò l'*alto Arrigo,* cioè Arrigo VII, a venire in Italia, e quando ci fu venuto, gli si fece nemico. Dante vuol dire: 'prima del 1312'. Cfr. *G. Vill.* IX, 59. *Par.* XXX, 142 sgg.

83. **parran** ecc.: appariranno i primi saggi della sua virtù.

84. **d'argento**: cfr. *Inf.* I, 103. *Ep. Kani* 1. *Troya, Veltro alleg. di D.* 155 sgg. *Ejusd., Veltro alleg. de' Ghibell.* 150 sg.; 165 sgg. « Auctor in duobus verbis breviter colligit duo, quæ reddiderunt hominem istum gloriosum, scilicet, magnificentia in sumptibus, et audacia in bello; quæ duo fecerunt famosos multos dominos vitiosos, quorum aliquos ego novi.... Cum pater eius duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum, iste illico, levatis pannis, minxit super eum; ex quo omnes spectantes iudicaverunt de eius futura munificentia per istum contemptum pecuniarum »; *Benv.*

88. **t'aspetta**: cfr. *Purg.* XVIII, 47.

89. **trasmutata**: per opera sua molti ricchi diventeranno poveri, molti poveri ricchi. Pare che queste parole suonino lode; cfr. *Troya, Velt. alleg. de' Ghib.,* 171 sg. Certi interpreti moderni hanno pensato che questi versi includano il presagio d'una rivoluzione in Italia, per cui sarebbero caduti nella meritata miseria i ricchi oppressori e superbi, e venuti in buona condizione gli onesti trascurati ed oppressi. L'*Ott.*: « Questo testo è chiaro in parte, e nel rimanente è sì oscuro, che non si può chiosare per parole ch'entro vi sono; ma per lo effetto potrebbe uomo dire, questo volle intendere. »

91. **portera'ne**: ne porterai. – **scritto nella mente**: cfr. *Purg.* XXXIII, 76 sg. « E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarle ad alcuno, queste cose che io ti predico »; *Br. B.*

Di lui, ma nol dirai »; e disse cose
Incredibili a quei che fien presente.
Poi giunse: « Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s' infutura la tua vita
Vie più là che il punir di lor perfidie. »
Poi che, tacendo, si mostrò spedita
L' anima santa di metter la trama
In quella tela ch' io le pòrsi ordita,

Il Poeta esprime qui le sue speranze nei buoni effetti delle imprese di Cangrande. Ma non specifica quali esse siano, sapendo troppo bene che le sue speranze potrebbero non avverarsi, come infatti avvenne, e scusa il suo silenzio fingendo che Cacciaguida gli abbia ingiunto di tacere, e dettogli cose incredibili a chi le vedrebbe co' propri occhi, nonchè a chi le udisse anticipatamente annunziare. Naturalmente chi nel *Veltro* vide *Cangrande,* intese questi versi come nuova e più personale espressione delle alte speranze nello Scaligero a cui già avrebbe alluso il Poeta nel 1° canto dell'Inferno.

93. **che flen presente**: *presente* sta per *presenti,* di che abbiamo altri esempi. Al.: **fla presente** = sarà presente.

V. 94-99. ***Ammonizione paterna.*** Cacciaguida esorta Dante a non portare invidia a' suoi concittadini che vinceranno e trionferanno in patria, mentr'egli prenderà la dolorosa via dell' esiglio, e lo consola colla promessa, che essi saranno smascherati e puniti, laddove egli avrà fama pura e durevole nei tempi venturi. « Adatta la risposta alli dubbii detti e mossi, e dice: Io non voglio però che tu odii li tuoi vicini, poscia ché la tua vita dee essere tanta, che tu ne vedrai vendetta per giudicio di Dio.... L'autore impertanto morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singulare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua, però che a guisa di poeta fu coronato con li libri e con moltitudine di dottori di scienza »; *Ott.*

94. **Poi giunse**: aggiunse. – **le chiose**: le dichiarazioni di ciò che ti è stato predetto nell' Inferno e nel Purgatorio intorno al tuo avvenire; cfr. i passi citati nella n. 1-30 di questo canto.

95. **le insidie**: « occultæ machinationes fortunæ et vicinorum tuorum »; *Benv.*

96. **giri**: di sole. La profezia di Cacciaguida si finge fatta nella primavera del 1300; la prima condanna di Dante è del 27 gennaio, la seconda del 10 marzo 1302, stile comune.

97. **vicini**: concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68 e *Purg.* XI, 140. – **invidie**: invidii, porti invidia.

98. **s'infutura**: si estende, dura nel futuro. « Vivrai quando e essi e i lor falli saranno spenti e la pena de' falli loro »; *Tom.*

99. **vie più**: « quasi dicat: pœna cito sequetur ad fraudes eorum, et tua vita extendetur diu laudabiliter in magna gloria »; *Benv.*

V. 100-120. ***Parlare o tacere?*** Udite le parole di Cacciaguida, Dante è preso da un nuovo dubbio e lo manifesta. « Discendendo giù per l'Inferno e poi salendo su per il monte del Purgatorio, vidi ed udii cose, che io non so bene se rivelare o tacere. Chè se rivelo ciò che vidi ed udii, se ne risentiranno molti, e il mio parlare mi frutterà nuove persecuzioni; ma d'altra parte, se taccio, se non ho il coraggio di manifestare il vero, temo di non conseguir fama tra i posteri. Devo dunque parlare o tacere? »

100-102. **si mostrò spedita**: mostrò d'aver finito, d' aver compiuta la tela che io gli aveva ordita. « Chi domanda, ordisce in certo modo la tela; chi risponde alla domanda, riempie questa tela »; *Br. B.* – **la trama**: « est enim trama illud filum quod deducitur in telam per ordituram; immo auctor noster dederat unum thema orditum, idest inchoatum tantum; et ille Cacciaguida texuit illud iterum interserendo multa verba, exponendo et declarando »; *Benv.* Lo stesso traslato si ha in *Par.* III, 94-96.

Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente, ed ama:
« Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona;
Per che di provvedenza è buon ch' io m' armi,
Sì che, se luogo m' è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
E poscia per lo ciel di lume in lume
Ho io appreso quel, che s' io ridico,
A molti fia savor di forte agrume;
E s' io al vero son timido amico,
Temo di perder viver tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. »

103-105. **come colui** ecc.: come chi, agitato da un dubbio, desidera consiglio da persona sapiente, virtuosa ed amorevole, cioè che discerne la verità (*vede dirittamente*), vuole il bene (*vuol dirittamente*), e sente affetto per chi le chiede consiglio (*ama*): un consigliere, insomma, perfetto.

106. **sprona**: si avanza in fretta. Paragona il tempo al cavaliere che s' avanza veloce, spronando il cavallo, contro il nemico.

107. **colpo**: l'esiglio, e le sventure che ne sono inevitabili conseguenze.

108. **s'abbandona**: si lascia andare senza previdenza o cautela alcuna, cfr. v. 27. *Abbandonarsi,* per *lasciarsi andare,* come *Inf.* II, 34. *Purg.* XVII, 136. *Par.* XXXI, 75.

109. **per che di provvedenza** ecc.: onde è bene che io provveda ai fatti miei, sì che possa schermirmi dal colpo che il tempo mi darà.

110. **luogo.... più caro**: la patria, che mi converrà lasciare; cfr. v. 48, 55 sgg.

111. **gli altri**: gli altri luoghi meno cari della patria, dove potrei trovar rifugio. – **per miei carmi**: « per i miei versi pugnenti, che tratteranno singulari mali di ciascuna parte; e per conseguente sono odiati da molti, però che oggi la veritade partorisce odio »; *Ott.*

112. **lo mondo** ecc.: l' Inferno.

113. **lo monte**: Purgatorio. – **cacume**: vetta, cima (*Par.* XX, 21); il Paradiso terrestre.

114. **gli occhi** ecc.: cfr. *Par.* I, 64 sgg.

115. **di lume in lume**: di cielo in cielo, o, meglio, di pianeta in pianeta, fin qua.

117. **savor di forte agrume**: un sapore troppo forte e aspro, che riuscirà disgustoso. « Sì come il forte agrume offende il gusto, così temo io offender la mente a molti che m' udiranno »; *Vell.*

118. **timido amico**: tacendo. « Tracotanza sarebbe l' essere reverente, se reverenza si potesse dire, però che in maggiore e più vera irriverenza si cadrebbe, cioè della natura e della verità. Da questo fallo si guardò quello maestro de' filosofi, Aristotile, nel principio dell' *Etica,* quando dice: Se due sono gli amici, e l' uno è la verità, alla verità è da consentire »; *Conv.* IV, 8. Cfr. *De Mon.* III, 1. *Ep. ad Card. Ital.* 5. *Sapienza* VIII, 13 sgg.

119-120. **viver**: Al.: **vita**; la vita del nome, la fama. – **coloro che** ecc.: le generazioni venture. « Se io sono timido amico alla veritade, temo di perdere il vivere tra coloro che verranno dietro a questo tempo, il quale tempo egli chiameranno antico, per lo rispetto del loro presente; cioè temo di perdere fama e buona nominanza »; *Ott.*

La luce in che rideva il mio tesoro,
Ch' io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d' oro;
Indi rispose: « Coscienza fusca
O della propria o dell' altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa' manifesta;
E lascia pur grattar dov' è la rogna!
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote;

V. 121-142. ***Il coraggio della verità.*** « Parla! » risponde Cacciaguida: « Non tacere nè dissimular nulla di ciò che hai veduto ed udito. È ben vero che a molti, la cui coscienza è macchiata delle vergognose opere loro o de' loro congiunti ed amici, riusciranno molto agre le tue parole. Tuttavia parla! Il vero tornerà molto profittevole a quei medesimi, ai quali sulle prime sarà parso disgustoso. I tuoi rimproveri feriranno principalmente i grandi della terra, ciò che è non piccolo argomento di animo onorato e grande. Rifletti che, appunto a fine di istruirne i tuoi contemporanei, ti furono mostrati gli arcani dell' eternità e le persone più note per fama tra quelle che, uscite delle regioni del tempo, già si trovano in quelle dell' eternità; giacchè gli esempi atti a rendere odioso e aborrito il vizio ed amabile e seguìta la virtù, devonsi prendere da persone illustri e d' alta condizione; se no, non producono il desiderato effetto. »

121. **La luce**: dello spirito di Cacciaguida. – **rideva**: del mistico Grifone dice *raggiava* (*Purg.* XXXI, 122); di Cacciaguida *rideva*, i quali due verbi « rendono con bella proprietà l'immagine che allo splendore dell' uno e dell' altro meglio si conveniva »; *L. Vent., Simil.*, 143. – **il mio tesoro**: il « vivo topazio »; *Par.* XV, 85; mio antenato.

122. **corrusca**: scintillante più di prima; segno della gioia che sente nel compiacere al Poeta; cfr. *Par.* VIII, 46; IX, 68, ecc. *Conv.* III, 8. *Virg., Georg.* I, 233 sg.

123. **quale** ecc.: come uno specchio d' oro sul quale cadano i raggi del sole.

124. **fusca**: offuscata, macchiata.

125. **altrui**: di congiunti ed amici.

126-129. **pur**: veramente, in fatti. Coloro cui rimorde coscienza o per le proprie colpe o per quelle dei congiunti ed amici, sentiranno in fatti l' amaro delle tue parole. Ciò nonostante di' apertamente tutto ciò che hai veduto ed udito, e lascia che chi ha la rogna, se la gratti, lascia che si dolga chi ne avrà cagione. Modo, quest' ultimo, proverbiale e molto efficace nella sua ruvidezza un po' volgare. Cfr. *Comm. Lips.* III, 476.

132. **digesta**: digerita, figuratam. per *ben ponderata* e perciò riconosciuta come giusta e vera; cfr. *Boet., Cons. phil.* III, pr. 1. « Quando fuerit bene discussa, examinata et ruminata. Et vere auctor fuit quodammodo propheta sibi; quia vidi de facto multos magnos dominos, de quorum antecessoribus auctor dixit magnum malum in libro isto, qui tamen summe diligunt librum istum et delectantur in eo; et licet aliquando verecundentur ex his quæ auctor dicit, tamen tandem assentiunt et dicunt: verum dicit »; *Benv.*

134. **le più alte cime**: i grandi e potenti della terra. Cfr. *Horat., Od.* II, x, 9 sgg. *Boet., Cons. phil.* I, metr. 4. *Isaia* XL, 9. *Tasso, Ger.* VII, 9. « Dicendo tu male dei più grandi e più nobili, moverai ancor più l'animo di coloro che leggeranno o ascolteranno l' opera tua, che se tu lo dicessi de' bassi ed ignobili uomini »; ***Dan.***

E ciò non fa d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste rote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l'anime che son di fama note;
Chè l'animo di quel ch'ode, non posa,
Nè ferma fede per esemplo ch'àia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia. »

135. **non fa**: così quasi tutti i codd., tutte le ediz. più antiche, tranne la Nidob., e tutti senza eccezione gli antichi commentatori. Al.: **non fia**, che si potrebbe dire una felice correzione. « Il rimproverare le colpe eziandio a' primi e potenti, fa segno d'animo tenero della virtù, nemico del vizio, e di spiriti generosi ed arditi »; *Ces.* Altri intendono: ciò non è o sarà piccolo motivo di onore.

136. **Però**: per questo fine, perchè la tua parola colpisca i potenti e i grandi della terra.

138. **pur**: solamente. Così, bene, i più. Male il *Betti*: « **pur** non vuol dir qui *solamente*, ma *anche*: e intendesi: che però fra le cose che vedesti terribili nell'Inferno, pietose nel Purgatorio, e divine nel Paradiso, ti furono mostrate anche le anime famose. » – **di fama note**: sembra che anche i personaggi che noi conosciamo solamente dai versi di Dante, godessero qualche buona o cattiva fama ai tempi suoi. Del resto le anime che gli furono *mostrate* da Virgilio, da Beatrice e dagli spiriti durante il mistico suo viaggio, sono veramente tutte *di fama note*; le anime oscure non gli furono *mostrate* da altri, ma il Poeta le riconobbe da sè.

139-142. **non posa** ecc.: non si acqueta nè crede sulla fede di esempi oscuri, tolti da ignote e basse persone; nè gli argomenti puramente razionali, non confortati da esempio alcuno, avrebbero efficacia sull'animo nostro. « Instruenda est vita exemplis illustribus »; *Sen., Ep.* 83. – **àia**: abbia; cfr. *Inf.* XXI, 60. – **la sua radice incognita e nascosa**: che sia tolto da persone oscure e sconosciute. – **non paia**: non si veda chiaro, che non abbia qualcosa di concreto e che lo renda evidente. « Non si può insegnare la cosa non saputa per la non saputa »; *Buti*.

CANTO DECIMOTTAVO

CIELO QUINTO o DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

SPIRITI RISPLENDENTI NELLA CROCE DI MARTE

ASCENSIONE AL CIELO DI GIOVE

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

DILIGITE IUSTITIAM, L'AQUILA IMPERIALE, AVARIZIA PAPALE

Già si godeva solo del suo verbo
Quello specchio beato, ed io gustava
Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo;
E quella donna ch'a Dio mi menava,
Disse: « Muta pensier: pensa ch'io sono
Presso a Colui ch'ogni torto disgrava. »

V. 1-21. ***Sguardo a Beatrice.*** Si fa silenzio. Cacciaguida tace, ed è di nuovo tutto assorto nella visione beatifica della Divinità. Dal canto suo il Poeta è assorto nella meditazione di ciò che ha testè udito. Ma pei conforti di Beatrice si riscuote; e, guardando lei, ch'è tutta amor celeste, dimentica le affannose sue cure. Dopo un istante Beatrice lo esorta a volgere di nuovo la sua attenzione all'anima santa di Cacciaguida.

1. **verbo**: concetto, pensiero. « *Verbum* dicitur naturalis intellectus motus, secundum quem movetur, et intelligit, et cogitat »; *Joh. Damasc., De fide orthod.* I, 9. – « Primo et principaliter interior mentis conceptus *verbum* dicitur»; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 34, 1. Al. prendono *verbo* nel senso di *parola*, intendendo che Cacciaguida si rallegrasse di ciò che aveva detto a Dante (*Buti, Land., Vell., Dan., Blanc, Witte*, ecc.). *Gustava* Dante le sue proprie parole, o il suo concetto interno?

2. **specchio**: spirito beato di Cacciaguida, in che, come in uno specchio, si riflette lo splendore della divina luce; cfr. *Par.* IX, 61. La lez. **spirto** non è sostenuta da autorità di codici. – **gustava**: pensando.

3. **lo mio**: il mio concetto = io era assorto in pensieri. – **il dolce con l'acerbo**: Il *dolce* è la promessa di fama imperitura; l'*acerbo* il vaticinio dell'esiglio e delle altre sventure ch'esso porta seco. « Compensans dulcedinem gloriæ et honoris, vel dulcedinem vindictæ (?) cum acerbitate exilii et incommodorum quæ sequuntur ad illud »; *Benv.*

5-6. **Muta pensier**: pensa ad altro; non ti preoccupar tanto delle predizioni di sciagure e di torti che immeritevolmente dovrai sostenere nel resto della tua vita. – **disgrava**: alleggerisce, compensa; « Mea est ultio, et ego retribuam in tempore »; *Deuter.* XXXII, 35. Cfr. *Rom.* XII, 19. *Ebrei* X, 30. « Beatrice disse: S'elli ti fia fatto ingiustizia, io sono presso a Dio, il quale dirizza ogni torto, dove io sarò tua avvocata; quasi dica: sempre sarò teco, e mostrerotti li divini giudicii, e sosterrotti in ogni passo »; *Ott.*

Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può reddire
Sopra sè tanto, s'Altri non la guidi.
Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire,
Fin che il Piacere Eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava col secondo aspetto.
Vincendo me col lume d'un sorriso,
Ella mi disse: « Volgiti ed ascolta;
Chè non pur ne' miei occhi è Paradiso! »

8-9. **mio conforto**: Beatrice. Così chiamò anche Virgilio, *Purg.* III, 22; IX, 43, ecc. – **e quale** ecc.: e non mi provo neppure a descrivere quale amore io vidi allora sfavillare negli occhi di lei.

10-12. **pur**: solamente. Da una parte non troverei parole sufficienti; dall'altra la memoria con la sua sola forza non può tornare a rappresentarsi obbietto sì trascendente, se non è aiutata da speciale grazia celeste; cfr. *Par.* I, 5 sgg.; XXIII, 49 sgg. – **mente**: memoria, come tante altre volte nel poema. – **reddire**: cfr. *Par.* XI, 105; tornar tanto indietro da riprodurre in sè la immagine delle cose vedute. – **Altri**: Dio colla speciale sua grazia; cfr. *Inf.* V, 81.

13-15. **Tanto**: lat. *tantum* = solamente; questo solo; cfr. *Par.* II, 67. – **di quel punto ridire**: di quel momento io posso soltanto dire che, mentre miravo Beatrice, il mio cuore fu libero da ogni altro desiderio prima nutrito. L'amor celeste, spirante negli occhi di Beatrice, distrusse dunque in lui ogni desiderio, anche di vendetta de' suoi nemici.

16-18. **fin che** ecc.: finchè il Divin Lume, ch'è il piacere eterno degli spiriti beati e che raggiava direttamente in Beatrice, faceva contento e beato anche me, che, mirando negli occhi belli (*bel viso*) di lei, ricevevo e godevo, riflesso, quel raggio divino. Così i più. Sopra altre interpunzioni e interpretazioni cfr. *Comm. Lips.* III, 481 sg. Bene l'*Ott.*: « Iddio dirizzava li raggi suoi in Beatrice, e quelli poi da lei in me rifletteano, sì che questo *secondo aspetto* mi contentava. » – **secondo**: riflesso; cfr. *Par.* I, 49 sg.

19. **Vincendo me** ecc.: scotendomi dalla beata contemplazione con nuovo fulgore, effetto di un suo sorriso. Cfr. *Betti, Giorn. Arcad.* XLVI, 132 sg.

20-21. **Volgiti** ecc.: a Cacciaguida, ed ascolta ciò che egli ti dirà, chè troverai un godimento paradisiaco anche nel vedere altri beati. – **non pur**: non solo. « Quia non solum in contemplatione theologiæ est felicitas et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum »; *Postill. Caet.* Diversamente da tutti gli altri, e stranamente, il *Betti*: « **pur** sta qui per *ancora*. E vuol dire: O Dante, non esser così preso de' miei fulgori, che tu tralasci di ragionare per altro tempo con Cacciaguida: perciocchè ne' miei occhi non è ancora la pienezza della luce del Paradiso, la quale tu nell'Empireo vedrai. »

V. 22-51. ***Spiriti che sono nella Croce di Marte con Cacciaguida.*** Alle parole di Beatrice, Dante si volge a Cacciaguida e si accorge ch'egli desidera parlargli ancora. Il trisavolo gli nomina otto spiriti magni, che sono con lui nella croce. Sono di uomini che nel mondo combatterono per cause sante, due dell'antico, sei del nuovo Patto. Nell'atto stesso che si odono nominare (« rassegna breve e quasi frettolosa nel punto della battaglia »; *Tom.*), i singoli spiriti si muovono dalle braccia della croce luminosa e discendono raggiando.

Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
Ei cominciò: « In questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira nei corni della croce:
Quello ch'io nomerò, lì farà l'atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce. »
Io vidi per la croce un lume tratto

Dopo di che l'anima di Cacciaguida si mescola tra quei vivissimi fulgori cantando.

22. **qui**: in terra. « Cacciaguida mostra con fulgore più vivo il suo desiderio di parlare col Poeta, in quella guisa che un affetto grande, il quale assorba ogni potenza dell'anima, si palesa nel sembiante, e massime negli occhi »; *L. Vent., Simil.*, 252. Cfr. *Purg.* XXI, 111 e *Conv.* III, 8: « Dimostrasi [l'anima] negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione chi bene là mira. »

24. **tolta**: assorbita; cfr. *Purg.* 1 sgg.

25. **fulgor santo**: Cacciaguida; cfr. *Par.* X, 64; XXX, 62.

26. **a ch'io mi volsi**: Male il *Corn.*: « Quando tutta l'anima è applicata ad esplorare che cosa esprima l'occhio di chi ci mira (?!), legge in esso occhio l'interno affetto, e similmente guardando Dante il fiammeggiare di Cacciaguida, s'accorse che avea desiderio di parlargli ancora. »

28. **soglia**: grado del Paradiso; cfr. *Purg.* XXI, 69. *Par.* III, 82; XXX, 113; XXXII, 13.

29. **albero**: « paragona il Paradiso ad un albero, del quale ogni grado di beati sia come un ordine di rami; ma con tre differenze dagli alberi nostri, i quali vivono delle radici, non fruttano sempre, ed ogni anno si sfrondano »; *Andr.* – **vive**: riceve la vita dalla cima, cioè da Dio.

30. **frutta**: i suoi frutti, che sono le anime elette, crescono continuamente, e niuno mai se ne perde; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 5, 4. *Salm.* I, 3. *Ezech.* XLVII, 12. *Apocal.* XXII, 2.

31. **già**: nel mondo, da vivi.

32. **voce**: fama: cfr. *Inf.* VII, 93; XXXIII, 85. *Purg.* XXVI, 121.

33. **opima**: ricca; cfr. *Par.* XXX, 111. Darebbe soggetto degno d'alta poesia; ogni poeta ne avrebbe ricca materia di canto. I personaggi che poi Dante nomina, furono argomento all'epica medievale.

34. **nei corni**: nelle braccia della croce; cfr. *Par.* XIV, 109.

35-36. **quello ch'io nomerò**: Al.: **quel ch'io or nomerò; quel ch'io ti nomerò.** – **farà** ecc.: trascorrerà per la croce come baleno per nube; cfr. *Stat., Theb.* I, 353. « Il fuoco veloce di una nube, incognito nella sua natura agli antichi, è una scarica o una scintillazione elettrica; il quale non sempre passa da nube a nube per generare quel che diciamo folgore o saetta, ma nella nuvola stessa rimane, e a un tratto la illumina. Questa immagine concorre coll'altra assai somigliante, *Par.* XV, 24: *Che parve fuoco dietro ad alabastro,* a indicare che in Marte le beate Luci non avevano parvenza distinta, ma si mostravano incorporate nelle splendenti liste della grande Croce, in cui videsi dal Poeta lampeggiare Cristo »; *Ant.*

37. **tratto**: mosso.

Dal nomar Giosuè, com' ei si feo;
Nè mi fu noto il dir prima che il fatto.
Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi moversi un altro roteando;
E letizia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo,
E il duca Gottifredi la mia vista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
Indi, tra l' altre luci mota e mista,
Mostrommi l' alma che m' avea parlato,
Qual era tra' cantor del cielo artista.

38. **Giosuè**: il successore di Mosè e conquistatore della Terra promessa; cfr. *Purg.* XX, 111. – **com' ei si feo**: appena che il nominare si fece, subito che Cacciaguida ebbe nominato Giosuè.

39. **nè mi fu** ecc.: mentre udivo pronunciare quel nome, vidi il lume trascorrere per la croce. Udirlo nominare e vederlo muovere fu un punto solo.

40. **Maccabeo**: Giuda Maccabeo, l'eroe ebreo che liberò il suo popolo dalla tirannide di Antioco Epifane, re di Siria; cfr. I *Maccab.* III sg.

41. **un altro**: lume. – **roteando**: volgendosi in giro.

42. **ferza**: sferza, stimolo; cfr. *Purg.* XIII, 39. Letizia era a quello spirito cagione del roteare, ciò che la sferza è al paleo. – **paleo**: strumento col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una sferza, già detto anche Fattore; cfr. *Virg., Aen.* VII, 378 sgg.

43. **Carlo Magno**: il restauratore dell'impero occidentale e liberatore della Chiesa; cfr. *Inf.* XXXI, 17. *Par.* VI, 96. – **Orlando**: il famoso paladino di Carlo Magno; cfr. *Inf.* XXXI, 18.

44. **due**: lumi.

45. **com' occhio** ecc.: come l'occhio del falconiere segue il falcone che vola; cfr. *Virg., Aen.* VI, 200. *Ariost., Orl.* XLIII, 94. – **volando**: volante; il gerundio per il partic. pres., e riferito al complem. oggetto, come nel 1° Son. della *Vita N.*: « Amor.... ne le braccia, avea | madonna involta in un drappo dormendo », e come in *Inf.* XXXI, 14, ecc.

46. **Guglielmo**: duca d'Orange, m. monaco a Gellone nell'812, eroe di romanzi francesi del medio evo; cfr. *Act. Sanct. Maii,* VI, 798 sgg. *C. Nyrop, Storia dell' epopea francese nel medioevo,* 124 sgg. – **Rinoardo**: Rainouart, che militò sotto Guglielmo d'Orange e morì in un chiostro, altro eroe dei romanzi francesi del medio evo; cfr. *Hist. lit. de la France* XXII, 538 sgg.

47. **Gottifredi**: Goffredo di Bouillon, il duce della prima crociata e primo re cristiano di Gerusalemme, m. nel 1100. Cfr. *Monnier, Godefr. de Bouil. et les assises de Jérusalem.*, Par., 1874. *Vétault, Godefr. de Bouil.*, Tours, 1874. *Froboese, Gottfr. v. Bouil.*, Berl., 1879. *Nyrop*, o. c., 214 sgg.

48. **Roberto Guiscardo**: figlio di Tancredi d' Hauteville, cavaliere normanno. Nel 1046 raggiunse i suoi fratelli in Italia, e poscia per il suo valore e la sua accortezza fu fatto duca di Puglia e di Calabria, donde scacciò i Saraceni. In seguito s' impadronì anche di Benevento e di Salerno, prese Corfù, vinse Alessio Comneno, e morì a Salerno nel 1085. Cfr. *De Blasiis, La insurr. Pugliese e la conquista Normanna,* Nap., 1874. *Vigo, D. e la Sicilia,* 13 sg. *Inf.* XXVIII, 14.

49. **Indi** ecc.: « Indi l' anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi [*mota*] e riunitasi all' altre sue compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse fra i cantori del cielo; perciocchè ricominciò a cantare »; *Costa*.

51. **qual.... artista**: quanto eccellente artista.

Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parlare o per atto segnato;
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri e l'ultimo solere.
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando, l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza;
Sì m'accors'io che il mio girare intorno
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E qual è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,

V. 52-69. ***Ascensione al cielo di Giove.*** Dante si rivolge a Beatrice, per vedere se con parola o con cenno ella gli indichi ciò che debba fare; e la vede divenuta più bella, più raggiante, più gioconda. S'accorge, a tale indizio, di esser già, trasferitovi in un attimo, nel sesto cielo, e propriamente nel pianeta Giove, dove gli appariscono spiriti beati di principi saggi e giusti.

52. **destro**: dov'era Beatrice.

53. **dovere**: ciò che io dovessi fare.

54. **per parlare**: per mezzo di parole. – **con atto**: con un cenno.

55. **luci**: occhi. – **mere**: serene, pure.

57. **vinceva gli altri** ecc.: l'aspetto di Beatrice s'era fatto più fulgido che gli altri aspetti nei quali era stata solita fin qui mostrarsi, compreso l'ultimo, fulgidissimo, ricordato ne' vv. 7 sgg., e che il Poeta s'è confessato impotente a descrivere. – **solere**: è qui sostantivo come in *Purg.* XXVII, 90.

58-60. **per sentir** ecc.: « L'amore della virtù produce il diletto e l'accrescimento del diletto è prova di aumentata virtù. Similitudine degna veramente del cielo »; *L. Vent., Simil.*, 259, dove si cita *Par.* XXXIII, 91 sgg.

61-62. **il mio girare** ecc.: cresce man mano la circonferenza de' cieli, che, secondo il sistema di Tolomeo, sono contenuti l'uno dentro l'altro, l'inferiore entro il superiore; quindi Dante, che, durante il tempo che resta fermo in ciascun cielo, si aggira di necessità insieme con esso, descrivendo un arco, viene a descrivere in ogni nuovo cielo un arco maggiore che nel precedente.

63. **quel miracolo**: Beatrice, « nuovo miracolo gentile »; *Vita N.*, § 21, son. 11. – **più adorno**: « Manifestum indicium ascensionis Beatricis ad altiorem speram erat quando fiebat lucidior »; *Benv.*

64. **E qual** ecc.: « come si vede donna, di rossa, tornar bianca in viso; così da Marte passando a Giove, io vidi una luce candida »: *Tom.* D. allude all'essere Marte « affocato di colore », e Giove « intra tutte le stelle bianca.... quasi argentata » (*Conv.* II, 14); e per accennare il rapidissimo suo trasmutamento di ambiente, di cui s'accorge per il mutato colore, dice che tal mutamento di colore nell'ambiente si compie, per lui, in tanto tempo, in quanto una donna, divenuta rossa in volto per subita vergogna, riprende il suo natural colorito bianco: in un istante. Cfr. *Ovid., Met.* VI, 46 sgg.

67. **fu**: non Beatrice (*Vent., Lomb., Port., Corn.*, ecc.), ma tale fu il tramutarsi del colore che si offriva alla mia vista. « Tal fu negli occhi miei il trasmutare, quale è nella bianca donna, come è detto di sopra; imperò che, come io vedeva prima Marte rubicondo, così tosto vid'io Iove bianco »; *Buti.* – **fui**: Al.: **fu**, forma frequentissima ne' codici toscani antichi col valore di *fui* (fu'), sicchè neppure può dirsi una variante vera.

Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
Io vidi in quella giovial facella
Lo sfavillar dell'amor che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella;
E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or altra schiera;
Sì dentro ai lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi
Or *di*, or *i*, or *elle* in sue figure.

68. **temprata stella**: « il cielo di Giove si può comparare alla Geometria per due proprietà: l'una si è, che muove tra due cieli repugnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno. Onde Tolommeo dice nello allegato libro, che Giove è stella di temperata complessione, in mezzo della freddura di Saturno e del calore di Marte. L'altra si è, che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata »; *Conv.* II, 14; cfr. *Par.* XXII, 145 sg.

V. 70-99. ***Lettere misteriose.*** Appariscono in Giove le anime beate di coloro che in terra amministrarono dirittamente la giustizia, anch'esse rinchiuse in altrettanti splendidissimi lumi. Effondendo melodiosi canti e movendosi con lo stesso ritmo del canto, si dispongono via via nella forma delle lettere che compongono la sentenza: *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram*, non senza fermarsi un istante e tacere ad ogni lettera formata, prima di scomporla e formarne un'altra. Questa sentenza inneggia a quella virtù che « ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte cose » (*Conv.* IV, 17) ed è la virtù più amabile nell'uomo (*Conv.* I, 12). I lumi si fermano nella forma dell'ultima lettera, ch'è una *emme*; e subito altri lumi scendono sul colmo di questa.

70. **giovial**: di Giove, che « è benivolo e bene temperato nelle sue qualitadi; onde gli antichi dissero che la cagione della felicitade era nel circulo di Giove »; *Ott.*; e però *gioviale* significò *lieto, allegro*. – **facella**: face, astro; cfr. *Purg.* VIII, 89.

71. **lo sfavillar** ecc.: gli spiriti beati, sfavillanti di carità celeste.

72. **segnare**: rappresentare agli occhi miei le lettere del nostro alfabeto. « Quelle anime nella spera di Giove cantando faceano figurazioni di lettere che diceano: *DILIGITE IUSTITIAM, QUI IUDICATIS TERRAM*. Sicchè prima faceano *D*, poi *I*, poi *L*, poi *I*, appresso *G*, poi *I*, poi *T*, poi *E*; e così di qui alla fine; e quetavansi ad ogni parola (corr.: *lettera*) e così descriveano le sillabe, e le dizioni della sopradetta orazione in latina lingua »; *Ott.*

73. **augelli**: « gru, ceceri e simili »; *Land.* – **surti**: levatisi dalla riva di un fiume dove si dissetarono, come quelle anime erano dissetate « nel fonte delle eterne delizie »; *L. Vent., Simil.*, 442. – **riviera**: fiume; *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. *Par.* XXX, 61; oppure: Riva di fiume (come forse in *Inf.* III, 78).

74. **congratulando** ecc.: « facenti festa del pasto trovato: così i beati godevano del rinvenuto modo di palesare il loro giocondo affetto, quasi cibo per essi di vita celeste »; *L. Vent.*, l. c.

75. **or altra**: Al.: **or lunga**; cfr. *Moore, Crit.*, 466 sg. Quegli spiriti non formavano soltanto figure *tonde* e *lunghe*, ma « cinque volte sette vocali e consonanti » (v. 88 sg.): dunque figure tonde, lunghe ed *altre*. « Et variæ volucres, lætantia quæ loca aquarum Concelebrant circum ripas fontesque lacusque, Et quæ pervolgant, nemora avia pervolitantes: Horum unum quodvis generatim sumere perge: Invenies tamen inter se differre figuris »; *Lucret., Rer. nat.* II, 344 sgg. Cfr. *Lucan., Phars.* V, 711 sg. *L. Vent.*, l. c.

76. **sante creature**: anime beate.

77. **volitando**: volando in qua e in là. – **faciensi**: si facevano. Si disponevano in modo da formare varie lettere dell'alfabeto.

78. **or *di*, or** ecc.: prima faceansi una

Prima cantando a sua nota moviensi;
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano, e taciensi.
O Diva Pegasea che gl' ingegni
Fai gloriosi e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te sì, ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette:
Paia tua possa in questi versi brevi!
Mostrârsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti; ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
'*DILIGITE IUSTITIAM*' primai
Fur verbo e nome di tutto il dipinto;
'*QUI IUDICATIS TERRAM*' fur sezzai.

D, poi una *I*, poi una *L*, poi di mano in mano tutte le altre lettere delle quali si compone la sentenza: *Diligite* ecc., colla quale esordisce il libro della *Sapienza*, (I, 1).

79. **Prima**: ogni volta che avevano a formare una delle lettere. - **a sua nota**: secondo la nota del canto; cfr. *Purg.* XXXI, 132. *Par.* VII, 4. « Conformaverunt motum suum cantui, ita quod verba quæ dicebant cantando [*questo veramente D. non lo dice e non solo non è necessario supporlo, ma l'analogia vuole che come di solito gli spiriti inneggino a Dio*; cfr. v. 99], scribebant volando, formando figuras literarum, quæ componebant illa verba, scilicet *Diligite* etc. »; *Benv.*

80-81. **diventando** ecc.: quando eransi così disposti da formare una delle dette lettere, si fermavano un momento e sospendevano il canto, per lasciare a Dante il tempo di vedere e d'imprimersi in mente, per poi ricordarla, la lettera figurata.

82. **Diva**: divina, celeste; confr. *Par.* IV, 118; XXIV, 23. - **Pegasea**: Musa. Tutte e nove le Muse si chiamano Pegasee. O invoca la Musa in genere (*Benv., Land., Tom.*, ecc.), oppure Calliope, già invocata *Purg.* I, 9 (*Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Biag., Ces., Br.B., Frat., Greg., Bennas., Corn., Filal., Blanc, Witte*, ecc.), o Urania, anch'essa già invocata (*Purg.* XXIX, 41), la quale è appunto *diva*, celeste (*Andr.*, ecc.).

83. **longevi**: di lunga fama; allunghi la loro vita con la fama immortale: cfr. *Purg.* XXI, 85.

84. **ed essi** ecc.: e gl'ingegni col tuo aiuto eternano la fama delle città e dei regni.

85. **illustrami di te**: rischiarami del tuo lume. - **rilevi**: rappresenti, mostri come in rilievo.

86. **lor figure**: figure formate da loro, da quelle anime beate. - **concette**: concepite nella mia mente.

87. **paia**: apparisca, si mostri; cfr. *Inf.* II, 9. - **brevi**: « par che senta come i numeri italiani siano ineguali a quelli del verso antico »; *Tom.*

88-89. **Mostrârsi dunque** ecc.: si disposero dunque successivamente quelle *sante creature* in *cinque volte sette*, cioè trentacinque, lettere, tra vocali e consonanti, quante appunto sono nella sentenza: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*; ed io osservai con attenzione e notai nella mente queste trentacinque lettere una dopo l'altra, nell'ordine medesimo nel quale mi si mostrarono.

90. **le parti**: prima le singole lettere, poi le sillabe, poi le parole. - **parver dette**: si mostrarono espresse con le figure. « Secundum quod formabantur in ore illorum canentium [v. la n. 79] et figurabantur in motu illarum avium volantium »; *Benv.*

91-93. **primai**: primi di tutto il dipinto furono verbo e nome *Diligite iustitiam*; **sezzai**, cioè ultimi, furono *qui iudicatis terram*.

94 Poscia nell'*emme* del vocabol quinto
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
97 E vidi scendere altre luci dove
Era il colmo dell'*emme,* e lì quetarsi
Cantando, credo, il Ben ch'a Sè le muove.
100 Poi, come nel percuoter dei ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi;

94. quinto: *terram,* che è la quinta ed ultima parola della sentenza *Diligite* ecc. Per comprendere ciò che poi si dice delle trasformazioni di questa lettera, bisogna che noi ce la figuriamo (e tali dobbiamo, per conseguenza, figurarci anche tutte le lettere che la precedono) di forma gotica epigrafica, cioè press' a poco come si vede nella fig. 1. Il merito di aver chiarito ciò e spiegato, insieme, il modo in cui dobbiamo pensare che si compissero le trasformazioni della lettera, è di *Michelangelo Caetani, Proposta di una più precisa dichiaraz. intorno ad un passo della D. C.* Roma, 1852, ristampato in *Tre chiose della D. C.,* ibid., 1876, 56 sgg., nella *Div. Com.* ed. *Passigli,* 1852, 742 sgg., nel *Comm. Lips.* III, 494 sgg., negli *Opusc. dant.* del *Passerini* N. 11 e in fondo alla *Corrispondenza dantesca* di *M. Caetani* duca di Sermoneta, Firenze, 1903.

Fig. 1.

96. distinto: fregiato d'oro in tutto il luogo preso dalla detta figura di *M.* Giove era bianco; le anime fiammeggianti. « Quale manus addunt ebori decus aut ubi flavo Argentum Pariusve lapis circumdatur auro »; *Virg., Aen.* I, 592 sg.

97. scendere: dall'Empireo. « Per questa fizione allegoricamente dà ad intendere che questo *emme* del vocabolo quinto significa lo mondo, e però lo figura per la lettera *emme,* perchè è la prima lettera che abbia questo nome *mondo,* e però lo pillia dal quinto vocabulo, cioè *terram,* e non dal secondo, che è *iustitiam,* che anco v'è l'*emme,* perchè la terra è lo mondo del quale elli intende. E per questo, che finge che rimaseno in questa figura de l'*emme,* dà ad intendere che questi beati spiriti da lui veduti, e rappresentati quine infino a qui, erano li minori officiali e le persone singulari e private che erano valute nel mondo nelli atti e nell'amore della iustizia. E per quelli altri beati spiriti, che finge che vedesse scendere poi sopra lo colmo dell'*emme* e fare gilli a modo d'una corona (?) intese li regi e l'imperadori nel mondo, che sono stati nel mondo sopra li altri e governatoli co la iustizia »; *Buti.* Così pure *Land., Vell.,* ecc.; ma, cfr. n. 113-114, con la discesa di queste nuove luci sul colmo dell'*emme,* questa deve, secondo il *Caet.* e anche secondo noi, assumere una forma simile alla fig. 2.

Fig. 2.

99. **credo**: affermazione, non dubbio. – **il Ben**: Dio che le muove ed eccita a seguire lui. Così i più (*Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc.). « Laudantes divinam iustitiam quæ dirigit eas in contemplationem sui »; *Benv.*

V. 100-114. ***L'aquila imperiale.*** Movendosi con grande rapidità ed aggruppandosi in nuovi modi, gli spiriti trasformano la *emme* nella figura d'un'aquila, simbolo dell'impero, e, per conseguenza, della giustizia terrena, affidata da Dio ad esso impero.

100. **ciocchi**: ceppi: cfr. *Diez, Wört.* I³, 128. – **arsi**: « meglio che *ardenti* o *accesi,* perchè esprime consumati già in gran parte dal fuoco; onde sprigionano, percossi, maggior copia di faville »; *L. Vent., Simil.,* 75.

102. **augurarsi**: presagire a sè il futuro. « Molti stolti, stando presso al fuoco, e' fregano in sull'arso degli ciocchi, per la qual fricazione appaiono molte faville, ed egli s'augurano dicendo: *Cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotanti fiorini d'oro,* e così si passano tempo »; *An. Fior.* e *Lan.* – « Non che dicano voler aver zecchini d'oro come faville, che non è poi gran stoltezza, ma, se-

Risurger parver quindi più di mille
Luci e salir, qual assai e qual poco,
Sì come il Sol che le accende, sortille;
E quïetata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma Esso guida, e da Lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.
L'altra *beatitudo,* che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'*emme,*
Con poco moto seguitò la imprenta.

condo il modo e la direzione di queste, secondo i loro movimenti fanno pronostici »; *Ronchetti.*

103. **parver**: si videro. – **quindi**: dal colmo dell'*emme.*

105. **sì come**: secondo che. – **Sol**: Dio; cfr. *Purg.* VII, 26. *Par.* IX, 8; X, 53. – **sortille**: le destinò. « Secondo il maggiore o minor caldo d'amore, di che piace a Dio d'infiammarle »; *Betti.* « Vuol significare che non sono le luci che di loro consiglio si dispongono in figura di aquila imperiale, ma è Dio che le determina »; *Corn.* Meglio, forse: alcune formarono gli occhi, altre il capo, altre il collo, ecc., dell'aquila, e si fermarono così quale più in alto, quale più in basso, secondo il grado di gloria loro destinato da Dio.

106. **quïetata** ecc.: quando ciascuna di quelle luci si fu fermata al suo posto.

107. **aquila**: « l'uccel di Giove »; *Purg.* XXXII, 112, simbolo della giustizia imperiale. – « Auctor fingit subtiliter quod multæ animæ iustorum regum et rectorum hic constituunt unum corpus aquilæ, per hoc figuraliter ostendens quod omnia regna mundi de iure dependent a romano, in quo maxime viguit iustitia, ut probari potest multipliciter, et omnes reges sunt subiecti romano principi, sicut diversa membra humana uni capiti »; *Benv.*

108. **a quel distinto foco**: da tutte quelle luci, il cui aureo fulgore si distingueva dall'argentea bianchezza del pianeta; cfr. v. 96.

109. **Quei**: Dio. – **dipinge**: l'aquila nel pianeta di Giove è una figura dipinta da Dio, il quale nel figurare non imita la natura, come devono fare gli umani dipintori, poichè anzi la natura imita Lui, riconoscendo da Lui quella informativa virtù, mediante la quale essa modella quaggiù ogni cosa. Cfr. *Inf.* XI, 99 sg.

110. **si rammenta**: si riconosce; qui forse per *deriva,* come suppone il *Blanc.*

111. **forma**: qui nel senso scolastico = natura, essenza. – **nidi**: nei quali gli animali esplicano la loro virtù creativa. I più prendono *nidi* nel senso proprio, altri figuratamente per *i cieli.* Sulle difficoltà di questo verso e le sue diverse interpretazioni; cfr. *Comm. Lips.* III, 498 sg. *Corn.*: « La divina virtù è quella che determina gli uccelletti a fare i loro nidi. » – *Betti*: « Passo difficilissimo. Io però lo spiego così: Ma esso guida; ed è tanto vero, che da lui, solo da lui si rammenta agli animali la stupenda virtù, che li muove a dar quelle tali forme, sì belle e idonee, a' loro nidi. Essi in fatti non hanno altronde imparato quell'architettura, che dalla provvidenza divina. » E press'a poco così vorrebbe intendere il passo *C. Beccaria,* o. c., 222 sgg.

112. **L'altra beatitudo**: le altre anime beate. *Beatitudo* alla latina; in senso collettivo, come *la gioventù* per *i giovani.*

113-114. **d'ingigliarsi all'emme**: intendo: di starsene nel giglio – giglio araldico – formato dalla emme gotica, la quale in realtà e gli somiglia molto per sè stessa, e meglio ancora ne ricordava la forma a Dante, dopo che sulla lettera erano scese le altre luci; cfr. vv. 97-98 e la fig. 2. Come dunque si fu formata la testa e il collo dell'aquila, l'*altra beatitudo* si adattò, si conformò alla *imprenta,* cioè all'impronta (*Par.* VII, 69), dell'aquila stessa, sì da completarne la

O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraro che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!
Per ch' io prego la Mente in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce il fummo che il tuo raggio vizia;
Sì ch' un' altra fïata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di sangue e di martìri.

figura. E s'intende che, come il *giglio*, così anche l'*aquila* è di forma araldica, qualcosa di simile alla fig. 3. Notiamo per altro qui che, circa il modo d'intendere e l'*M* (il *Parodi* ci vede l'iniz. di *Monarchia*) e l'*ingigliarsi* del v. 113 in rapporto coi vv. 97 sgg., e il *percuoter dei ciocchi arsi* e il *surgere* delle *innumerabili faville* de' vv. 100 sg. dura tuttavia incertezza fra gl' interpreti della *D. C.*; cfr. *Bull.* XI, 250 sgg. e XV, 278. Notevole e giusta l'osservazione del *Parodi* che Dante segnò *uno stacco abbastanza forte* tra la prima figurazione della *M* e del *giglio* e quella dell'*aquila*; e acuta ed attraente l'altra osservazione dello stesso *Parodi*, che col *giglio* Dante simboleggiasse la Monarchia Francese e con la *trasformazione* del giglio in aquila, intendesse significare che la Monarchia francese doveva non contrastare all'Impero, bensì compenetrarsi in esso, rinunziando alle sue ambizioni (*Purg.* XX, 44) di potere universale; cfr. *Par.* VI, 110 sg. « Così si capisce meglio » soggiunge il *Parodi* « perchè improvvisa scoppi l'ira di Dante contro il Papa d'Avignone; e tutto il passo infine si mostra animato dai medesimi sentimenti e rivolto al medesimo fine cui mira la rappresentazione famosa, con cui si chiude la processione simbolica del Paradiso terrestre ».

Fig. 3.

V. 115-136. ***Avarizia papale.*** L'aspetto dell'aquila celeste risveglia nella mente del Poeta l'idea dell'impero, cioè della monarchia universale, nella quale soltanto può fiorire la giustizia, poichè « iustitia potissima est solum sub Monarchia »; *De Mon.* I, 11. Invoca quindi la benefica influenza di Giove sulla terra e l'intercessione dei giusti beati, apparsigli nel 6° Cielo, e conchiude con un'acerbissima invettiva contro i papi e più specialmente contro Giovanni XXII, biasimandone la smodata avarizia e l'abuso di quel potere che più lo dovrebbe far circospetto e temuto nel seggio di Pietro.

115. **stella**: Giove; cfr. *Par.* II, 30. – **gemme**: anime beate e rilucenti; cfr. *Par.* XV, 22, 85.

116. **nostra**: terrestre.

117. **ingemme**: ingemmi. « O dolce stella di Giove, quali e quante anime situate in quella figura dell'aguglia che di sè fecero, ed in quello verso *Diligite* ecc. mi dimostrarono che la giustizia che tra li mortali si fa per li rettori, sia effetto della tua influenza! »; *Ott.*

118. **la Mente**: Dio che ti dà moto e virtù d'influire in terra giustizia; cfr. *Par.* XIX, 53 sg.; XXVII, 109 sgg.

119. **rimiri**: « O iam miseras respice terras Quisquis rerum fœdera nectis »; *Boet., Cons. phil.* I, metr. 5.

120. **ond' esce** ecc.: il luogo da cui esce ecc.; cioè la Corte di Roma; cfr. *Inf.* XIX, 103 sgg. *Purg.* XVI, 97 sgg. – **raggio**: la giustizia che tu influisci. – **vizia**: offusca, guasta.

121-123. **sì che** ecc.: di modo che la *Mente* divina, Iddio, che già, quando prese forma umana, si adirò contro coloro che mercanteggiavano nel tempio del Signore (cfr. *Matt.* XXI, 12 sg. *Giov.* II, 14 sg.), si adiri un'altra volta contro i rinnovatori di tal mercato nella sua Chiesa, stabilita col sangue Suo e dei martiri. – **templo**: tempio; qui = la Chiesa; cfr. *Efes.* II, 21. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 102, 4. – **si murò**: fu edificata. – **di sangue**: del sangue di Cristo. « Quam [Ecclesiam] acquisivit sanguine suo »; *Act.* XX, 28. Al.: **di segni**, che varrebbe miracoli, e che è pur lezione di buoni codici; cfr. *Comm. Lips.* III, 501 sg. *Moore, Crit.*, 467 sg.

O milizia del ciel cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo!
Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan che il Pio Padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: « I' ho fermo il disiro
Sì a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto al martìro,
Ch' io non conosco il Pescator nè Polo »!

124. **milizia del ciel**: anime sante del cielo di Giove; cfr. *Par.* XXX, 43; XXXI, 2. – **contemplo**: veggo colla mente.

125. **adora**: ôra, prega; cfr. *Purg.* V, 71.

126. **al malo esempio**: dei pastori e prelati della Chiesa; cfr. *Purg.* XVI, 100 sgg.

128. **or qui**, ecc.: or qua, or là, cioè ora ad uno, ora ad un altro. E dice che la guerra colle scomuniche e cogli interdetti si fa or qui, or lì, per indicare che i papi e i loro prelati cercano in ogni tempo e luogo occasioni di guadagno.

129. **lo pan**: il pane spirituale, la grazia, che il Padre Celeste non nega a nessuno, ma accorda a chiunque la cerca; cfr. *Purg.* III, 122 sg.

130. **Ma tu** ecc.: apostrofa papa Giovanni XXII, il *Caorsino* (1316-34), schiavo di Mammona (cfr. *G. Vill.* XI, 20), il cui pontificato fu una serie, si può dire, non interrotta di scomunicazioni e ricomunicazioni (*scrivere* e *cancellare*); cfr. *Vill.* IX, 109, 141, 144, 171, 227, 246, 264, 278, 311; X, 36, 78, 184, ecc. Alcuni intendono dei chierici, o dei papi in generale; ma se nei vv. 125-129 l'allusione non sembra personale, qui D. si rivolge a un personaggio determinato. Altri intendono di Bonifazio VIII o di Clemente V; ma tanto il primo, che morì nel 1303, quanto il secondo, morto nel 1314, non vivevano più allorchè Dante dettava questi versi; al qual tempo va riportata l'apostrofe e non all' epoca fittizia della visione. Cfr. *Comm. Lips.* III, 503 sg. – **scrivi**: censure, scomuniche, bolle, ecc.

131. **Pietro e Paolo**: nel v. 136 invece, in cui si fa parlare il papa, *il Pescatore* e *Polo*. Al papa avaro dunque, il quale non si cura che del fiorino d'oro, Dante pone in bocca nomi (cfr. n. 136) che manifestano la poca stima in che ha gli apostoli di Cristo, ma gli ricorda che e *Pietro* e *Paolo* sono ancor vivi.

132. **vigna**: la Chiesa; cfr. *Par.* XII, 86. *Isaia* III, 14. – **vivi**: « quasi dica: elli ti rimunereranno di tue opere, però ch' elli vivono, cioè possono »; *Ott.*

133. **dire**: ridendoti delle minacce e burlandoti di Pietro e di Paolo. – **I' ho fermo** ecc.: io sono tanto saldo e fedele nell' amare e vagheggiare S. Giovanni Battista, cioè i fiorini d'oro della repubblica fiorentina sui quali egli è effigiato, che non conosco più nè San Pietro nè San Paolo. Acerbissima ironia.

134. **colui** ecc.: Giovanni Battista. – **solo**: nel deserto; « erat in desertis »; *Luca* I, 80.

135. **per salti**: in premio del ballo che la figliuola di Erodiade fece alla presenza di Erode; cfr. *Matt.* XIV, 1-12. *Marco* VI, 21-28.

136. **il pescator**: San Pietro; cfr. *Purg.* XXII, 63. – **Polo**: forma popolare, e che perciò non si usa se non per una persona di cui si faccia poco conto, così come è indizio di scarsa considerazione, anzi di spregio beffardo l'appellativo *Pescatore*, che a designare San Pietro, il primo papa, colui che *tien le chiavi* della gloria celeste (*Par.* XXIII, 139), è usato dal suo indegno successore.

CANTO DECIMONONO

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

L'AQUILA PARLANTE, NECESSITÀ DELLA FEDE IMPERSCRUTABILITÀ DELLA DIVINA GIUSTIZIA LA FEDE E LE OPERE

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
La bella image, che nel dolce *frui*
Liete facevan l'anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
Ch' io vidi ed anche udii parlar lo rostro,

V. 1-21. ***Il linguaggio dell'aquila celeste.*** Con le ali aperte si mostra al Poeta la bella immagine dell'aquila, in cui sono riunite tante anime, liete nel dolce godimento della visione di Dio. Ciascuna di quelle anime sembra un rubino che rifletta i raggi del Sole. L'immagine comincia a parlare; e un solo suono esce da quelle numerosissime anime, ardenti d'amore, in quello stesso modo che un sol calore si fa sentire di molte brage. Nell'unità del santo segno, la pluralità delle anime parla il linguaggio dell'unità, come se quelle fossero una persona sola. « Io ottenni la gloria » così dice l'aquila « per opere di pietà e di giustizia, virtù che in terra si ammirano bensì, ma non si praticano più. »

1. **Parea**: appariva, si mostrava. – **l'ali**: Al.: l'ale.

2. **image**: immagine; cfr. *Purg.* XXV, 26. *Par.* II, 132; XIII, 2. – ***frui***: fruizione. *Frui* è infinito lat., usato come sostantivo. « Quod est simpliciter ultimum, in quo aliquis delectatur sicut in ultimo fine, hoc proprie dicitur *fructus*, et eo proprie dicitur aliquis *frui* »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 11, 3.

3. **facevan**: « questa aquila facevano gli spiriti *conserti*, cioè connessi e congiunti l'uno all'altro »; *Land.* Al.: faceva. Cfr. *Borghini, Studi*, ed. *Gigli*, 279.

4-6. **Parea** ecc.: ciascuna di quelle anime fulgidissime, che formavano l'aquila, sembrava un rubino che, accogliendo un raggio solare, lo riflettesse negli occhi miei. « Lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut crystallum »; *Apocal.* XXI, 11. Cfr. *Conv.* III, 7.

7. **testeso**: testè, ora; cfr. *Purg.* XXI, 113. *Diez, Wört.* II³, 74.

8. **portò**: ad orecchio umano. « Quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit »; I *Cor.* II, 9. Cfr. *Inf.* XXV, 94 sgg.; XXVIII, 113 sg.

10. **lo rostro**: il becco dell'aquila. « Vidi et audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cœlum »; *Apocal.* VIII, 13.

E sonar nella voce ed ' io ' e 'mio ',
Quand' era nel concetto ' noi ' e ' nostro '.
E cominciò: « Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria
Che non si lascia vincere a disìo;
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. »
Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.
Ond' io appresso: « O perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandogli in terra cibo alcuno!

11. **sonar** ecc.: erano molti che parlavano, ma si udiva una sola voce che parlava in prima persona singolare.

12. **nel concetto**: uno il parlare, ma di molti il pensiero e il sentimento che in quello erano espressi.

14. **a quella**: Al.: **a questa**.

15. **che non si lascia** ecc.: Sono esaltato a quella gloria che col solo desiderio niuno può *conseguire* (*vincere*); bensì con l'operar virtuoso e conforme ai voleri di Dio. « Non omnis qui dicit mihi ' Domine, Domine ', intrabit in regnum cœlorum »; *Matt.* VII, 21; e cfr. XI, 12. II *Tim.* II, 5. *Par.* XX, 94 sgg. Così *Perazzini, Dion., Parenti, Costa, Filal.*, ecc. I più prendono invece *vincere* nel senso di *superare* e spiegano: Giustizia e misericordia mi hanno esaltato a quella gloria che supera ogni desiderio. Così *Lan., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, e giù giù sino al *Corn.* La prima interpretazione è confermata dai vv. 106 sgg. di questo canto. Cfr. *Comm. Lips.* III, 508 sg.

18. **lei**: la memoria da me lasciata in terra. – **la storia**: le opere che di me narra la storia. Esaltano la mia memoria, ma non seguono il mio esempio. Cfr. *Lucan., Phars.* I, 165.

19-21. **Così** ecc.: come da molti carboni accesi, uniti insieme, esce un solo calore, così da quell'aquila, formata dai *molti amori*, ossia da quella figura d'aquila, formata di molte anime accese dell'amor divino, usciva una voce sola.

V. 22-33. ***Un vecchio dubbio non ancora sciolto.*** Dante prega quei beati di chiarirgli un dubbio, che da molto tempo turba l'animo suo. Non lo specifica, ma dice soltanto: « Voi lo conoscete, epperò vi prego di liberarmene. » Il dubbio, che si espone poi ne' vv. 70 sgg., è questo: Se senza fede in Cristo e senza battesimo non vi è salute, a tutti dovrebb'essere offerta l'occasione di abbracciare la fede e ricevere il battesimo. Invece moltissimi uomini muoiono senza aver mai saputo nè udito nulla nè di Cristo nè di battesimo. E costoro, sol perchè mancanti della fede e del battesimo, dovranno essere dannati? Ma perchè? Quale è la loro colpa? È questa giustizia? Per tutta risposta ci si dirà che la giustizia divina è imperscrutabile. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 2 e 7; III, 66, 11; 68, 2. *Hug. a S. Vict., Eluc. Evang. Ioh.* XV, 22.

22. **perpetui fiori**: anime che, come fiori, rendete bello in eterno il Paradiso.

23. **pur uno**: solamente uno, come se foste un fiore solo.

24. **odori**: voci, avendo detto *fiori* le anime.

25. **spirando**: parlando. – **digiuno**: desiderio di conoscere il vero; cfr. *Conv.* I, 1 sg.

27. **non trovandogli** ecc.: non trovan-

Ben so io che se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame.
Sapete come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio che m'è digiun cotanto vecchio.»
Quasi falcone ch'esce del cappello,
Muove la testa e coll'ali si plaude,
Voglia mostrando e facendosi bello,
Vid'io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
Poi cominciò: «Colui che volse il sesto

do al digiuno cibo alcuno in terra, cioè non trovando la soluzione del mio dubbio. Veramente non la trova neppure in cielo; chè tale non è l'affermazione assoluta, che la divina giustizia è imperscrutabile.

28. **se in cielo** ecc.: se la divina giustizia si specchia in altro reame (cioè nei Troni: «su sono specchi, voi dicete *Troni, Onde rifulge a noi Dio giudicante*»; *Par.* IX, 61 sg.), essa si manifesta senza velo anche a voi che siete stati osservatori fedeli della giustizia. Diversamente *Ronchetti, Appunti,* 169: «Ben so io che, se v'ha in cielo alcun reame in cui si specchi la divina giustizia, il vostro sarà più di tutti, essendo il cielo della giustizia.»

30. **che**: ripetuto il *che* del v. 28: tale ripetizione usò spesso il *Boccaccio,* e si usa tuttora.

33. **vecchio**: che dura ormai da gran tempo; cfr. v. 27.

V. 34-99. ***Imperscrutabilità della divina giustizia.*** L'aquila celeste, esposto il dubbio di Dante, dà la semplice risposta: «Questo è giudizio riservato a Dio!» Cfr. *Rom.* XI, 33. Prima però di parlare del dubbio, la *bella image* insegna a Dante che, avendo Dio creato l'universo, non potè imprimere in esso il valor suo per modo, che il suo divino intendimento non rimanesse infinitamente superiore a quello d'ogni creatura. Epperò Lucifero cadde, quando per superbia volle uguagliarsi al suo Fattore. Nè l'umano ingegno può incontrare altra sorte, se presuma d'indagare gli abissi infiniti della divina Sapienza. Nelle verità rivelate adunque noi dobbiamo aver piena fede, anche se all'intelletto nostro appaiano, secondo il criterio umano, strane e quasi incredibili; e la scienza più vera in questa parte è l'ignoranza, è l'umile, silenzioso, reverente ossequio alla fede. Così è della giustizia di Dio, la quale per rivelazione sappiamo e dobbiamo credere, anche se tale a noi non sembri, *infallibile.* L'aquila dunque, invece di sciogliere il dubbio del Poeta, gli prescrive di «inchinare la mente al soprannaturale» (*Tom.*), chiamando *menti grosse* ed *animali terreni* coloro che non istanno contenti alla fede.

34. **Quasi falcone** ecc.: Al.: **quale il falcon ch'uscendo**, ecc.; cfr. *Comm. Lips.* III, 511. – **cappello**: coperta di cuoio che il falconiere metteva in testa al falcone, affinchè, nulla vedendo, non si dibattesse, mentre lo portava alla caccia. Cfr. *Pulci, Morg.* XI, 70; XVI, 64. *Arios., Orl.* IV, 46.

35-36. **coll'ali si plaude** ecc.: battendo le ali, fa festa a sè stesso; cfr. *Ovid., Met.* VIII, 238; XIV, 507. *Virg., Aen.* V, 515 sg. – **voglia**: di spiegare il volo. – **facendosi bello**: ringalluzzendosi; cfr. *Arios., Orl.* XXIV, 96.

37. **quel segno**: l'aquila, insegna imperiale, composta di spiriti lodatori della grazia divina. – **laude**: plur. di *lauda,* qui = *lodanti,* come nel v. 20 *amori* per *amanti.*

39. **gaude**: gode. Soltanto i beati che si godono il cielo, possono comprendere e gustare la dolcezza di quei canti.

40-45. **Colui** ecc.: «Dio che misurò quasi con compasso il giro dell'universo, e tante cose ci pose aperte ed arcane, non potea tanto spargere nelle creature la propria luce, che il suo Verbo non ri-

All' estremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non potè suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che il suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E ciò fa certo, che il primo superbo,
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo;
E quinci appar ch' ogni minor natura
È corto recettacolo a quel Bene
Che non ha fine, e Sè con Sè misura.
Dunque vostra veduta, che conviene
Essere alcun dei raggi della Mente
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può da sua natura esser possente
Tanto, che suo Principio non discerna
Molto di là da quel che l' è parvente.

manesse maggiore del loro concetto »; *Tom.* Cfr. *Prov.* VIII, 27. – **il sesto**: il compasso; cfr. *Giobbe* XXXVIII, 4 sg.: tracciò il circolo entro cui è compreso l'universo. – **ad esso**: al mondo. – **distinse ecc.**: divise, distribuì tante cose a noi occulte, e tante cose da noi conosciute. – **sì fare impresso**: imprimere talmente il *suo valore*. – **verbo**: concetto, si riferisce a Dio creatore, non alla sola seconda Persona; cfr. la nota al v. 54 di *Par.* XIII. – **in infinito eccesso**: infinitamente superiore a tutti gli esseri finiti da lui creati, anche se relativamente perfetti. Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* I, 41. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 25, 6. *Eccesso* è qui usato in buon senso, come *Ep. Kani*, 1.

46-48. **E ciò** ecc.: e di ciò ci accerta il fatto che Lucifero, quantunque sommo tra le creature, avea anche lui bisogno del lume divino per vedere più in là; e, non volendo aspettare questo lume, *cadde acerbo*, cioè non perfezionato da esso lume, come furono poi gli angeli rimasti fedeli a Dio. Cfr. *De Vulg. El.* I, 2. – **la somma**: la più eccellente tra le creature; cfr. *Purg.* XII, 25 sg. *Petr. Lomb., Sent.* II, 3, 4. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 63, 7. *Inf.* XXXIV, 18. – **per non aspettar lume**: prima di essere confermati nella grazia, gli angeli ebbero un tempo di prova.

49. **appar**: si vede chiaro. « Se Lucifero, il quale fu la più perfetta creatura e più eccellente che Iddio avesse creato, non potè intendere l'infinita divina provvidenza, meno la può conoscere una creatura umana, ch'è molto meno eccellente che non fu quella »; *Dan.*

50. **corto recettacolo**: vaso o recipiente troppo piccolo per comprendere il Bene che non ha fine.

51. **Sè con Sè**: « Iddio è bene infinito, che con niuno altro bene si può misurare, se non con sè medesimo; imperò che ogni altro bene è minore di lui, sicchè con niuno altro si può misurare. E come elli è infinito, così le opere sue sono ininvestigabili ed incomprensibili dall'uomo e da ogni altra creatura. E così è dimostrata la maggiore proposizione; cioè che ogni creatura è corto recettaculo d'Iddio e delle sue opere: può bene ricevere parte, ma non tutte »; *Buti.* Cfr. *Conv.* II, 4, dove Dio è detto « quella somma Deità che sè sola compiutamente vede »; e II, 6: « la luce che sola sè medesima vede compiutamente. » Cfr. *Par.* XXXIII, 124-126.

52-57. **vostra**: Al.: **nostra**. La lez. **vostra** è confermata dai versi 59 e 83. L' umano intelletto, ch'è di necessità solo un tenue raggio della mente divina, non può essere tanto potente, che non discerna il suo Principio (la mente divina) assai più in là di ciò che ad esso (alla *vostra veduta*) apparisce.

Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mar, entro s' interna;
Che, ben che dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
È lì, ma cela lui l' esser profondo.
Lume non è, se non vien dal Sereno
Che non si turba mai; anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veleno.
Assai t' è mo aperta la latebra
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facéi question cotanto crebra;
Chè tu dicevi: ' Un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;

Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 429. - **mente**: divina; cfr. *Par.* XVIII, 118 sg.; XXVII, 110 sg. - **ripiene**: cfr. *Par.* I, 1 sg. III *Reg.* VIII, 27. *Gerem.* XXIII, 24. *Virg., Eclog.* III, 60; IV, 49 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 8, 1. « Dicit enim Spiritus Sanctus per Hieremiam: ' Numquid non cœlum et terram ego impleo? ' et in *Psalmo*: ' Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam? Si ascendero in cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades, etc. »; *Ep. Kani*, 22. - **da sua natura** ecc.: « La intelligenza umana non può per sua natura comprendere delle cose di Dio tanto, che non ne sia ancor più »; *Buti*. - **principio**: la Mente divina, ch'è principio dell'intelletto creato. - **molto di là**: molto superiore. - **che l'è parvente**: che è accessibile alla vostra umana veduta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 2. *Comm. Lips.* III, 515 sg.

58-60. **Però** ecc.: perciò l' uomo non può penetrare i segreti di Dio, e la vista della mente nostra vede nella giustizia divina come l' occhio nel mar profondo, cioè niente. « Indicia tua abyssus multa »; *Salm.* XXXV, 7. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 107. - **la vista** ecc.: la *vista*, l' intendimento che il vostro mondo riceve in dono da Dio. Cfr. I *Cor.* IV, 7.

61. **dalla proda**: guardando dalla riva.

62. **in pelago**: nell' alto mare, a differenza di ciò che accade dalla proda.

63. **è lì**: Al.: **egli è**: che il fondo *esiste*, non era necessario dire; ma Dante vuol fermare la nostra attenzione sul fatto, che il fondo esiste anche lì, dove la profondità delle acque lo nasconde all' occhio nostro.

64. **non è**: per l' uomo. - **dal Sereno**: da Dio. Lume verace non può essere che quello che viene da Dio; dunque la Rivelazione.

65. **è tenèbra**: il lume naturale è piuttosto tenebra che lume.

66. **ombra**: « Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem »; *Sap.* IX, 15. Cfr. *Virg., Aen.* VI, 733 sg. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 180, 7. - **veleno**: stimolo peccaminoso che avvelena l' anima. *Ombra* riguarda più propriam. l' intelletto, *veleno* la volontà.

67. **mo**: ora. - **la latebra**: il nascondiglio. Ora vedi abbastanza che l' insufficienza dell' umano intelletto è il nascondiglio che ti cela la ragione della infallibile giustizia divina in quel fatto di cui hai sì spesso cercato invano la spiegazione.

69. **facéi**: facevi, anticamente anche in prosa. - **crebra**: frequente. Anche nella *Mon.* II, 8, come notò lo *Scherillo* (*Bull.* VIII; 14), è esposto questo dubbio.

71-72. **dell' Indo**: Al.: **del Nilo**. - **non è chi** ecc.: nessuno predica Cristo, nessuno legge di Cristo, nessuno scrive di Cristo. - **ragioni**: « Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? » *Rom.* X, 14. - « Requiritur ad fidem quod credibilia proponantur credenti; et hoc quidem fit per hominem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 111, 1.

E tutti i suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita o in sermoni.
Muore non battezzato e senza fede:
Ov'è questa giustizia che il condanna?
Ov'è la colpa sua, se ei non crede?'
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse!
La Prima Volontà, ch'è per Sè buona,
Da Sè, che è Sommo Ben, mai non si mosse.

75. **in vita o in sermoni**: in opere o in parole. Frase biblica: « Vir potens in opere et sermone »; *Luca*, XXIV, 19.

77-78. **ov'è** ecc.: in che sta la giustizia della condanna di costui? Se muore senza fede e senza battesimo, la colpa non è sua.

79. **Or tu chi se'**: « O homo, tu quis es qui respondeas Deo? » *Rom.* IX, 20. – **sedere a scranna**: sedere in tribunale. farti giudice. *Scranna* vale sedia, tribunale, dal ted. *Schranne*; cfr. *Diez, Wört.* II³, 65.

80. **da lungi** ecc.: ciò che è assai lontano e tanto superiore al tuo intelletto. Altri, senza badare a tutto l'insieme del ragionamento, ha supposto che D. si esprima in questo modo con ispecial riguardo all' « uom che nasce alla riva dell'Indo »; vv. 70 sgg.

81. **veduta**: intellettuale. – **corta d'una spanna**: che non vede più in là di un palmo. « Invehit contra præsumptuosam ignorantiam quorundam, qui temere volunt iudicare de iustitia Dei, quia excedit rationem humanam; et talem increpat per similitudinem propriam dicens, quod talis quærens rationem horum est similis habenti visum brevissimum, qui non videt longius uno palmo, et tamen tentat videre a longe per mille miliaria »; *Benv.* Cfr. le parole del *Conv.* IV, 5, citate nella nota a *Par.* XIII, 141.

82. **s'assottiglia**: « qui subtiliter conatur [*come tu, o Dante, che hai lungamente, ma invano, meditato sulla giustizia divina*] rationem meæ iustitiæ, scilicet divinæ, quæ maxime relucet in me »; *Benv.* E questa è l'interpretazione migliore, sebbene il *meco* resti espressione qualche poco strana per dire « con la giustizia, o meglio circa la giustizia divina di cui io sono la figura ». – « Certo per colui che meco ragionando volesse far l'arguto o il sottile, *sarebbe da dubitare a maraviglia*, ossia avrebbe costui molti e molti dubbi da affacciare sulla giustizia dei decreti di Dio, volendo giudicare coll'umana ragione; quando voi altri cristiani non aveste a guida e maestra la Sacra Scrittura, che vi acquieta in ogni dubbio e difficoltà colla rivelazione di un Dio infallibile, e per essenza buono »; *Br. B.* Cfr. *Comm. Lips.* III, 518 sg. *Boet., Cons. phil.* IV, pr. 5: « Nec mirum, si quid, ordinis ignorata ratione, temerarium confusumque credatur. Sed tu, quamvis causam tantæ dispositionis ignores, tamen, quoniam bonus mundum rector temperat, recte fieri cuncta ne dubites! »

84. **a maraviglia**: sino allo stupore; cfr. *Par.* XI, 90.

85. **grosse**: cfr. *Inf.* XXXIV, 92.

86. **La prima volontà**: divina. – **per Sè**: per sè stessa, non per partecipazione d'altrui bontà.

87. **mai non si mosse**: « voluntas Dei est omnino immutabilis »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 19, 7. – « Ego enim Dominus, et non mutor »; *Malach.* III, 6. – « Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei »; *Rom.* XI, 29. – « Or come temi tu (vuol dire), che sia altro che giusto ciò che